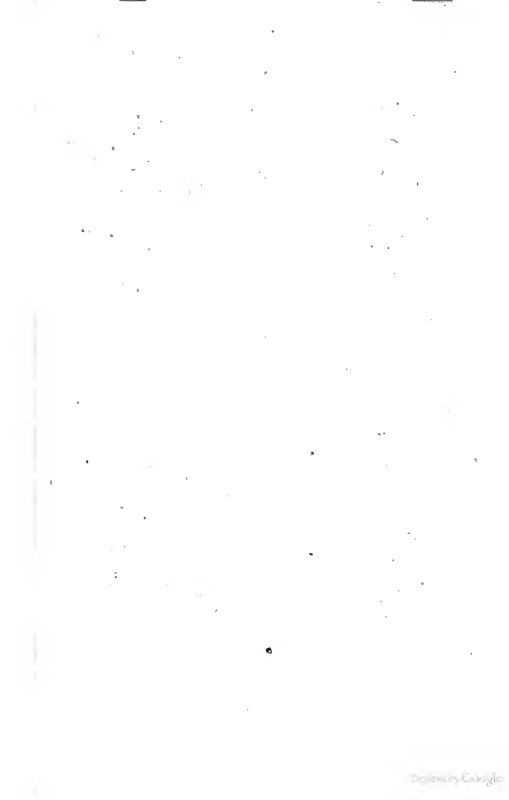
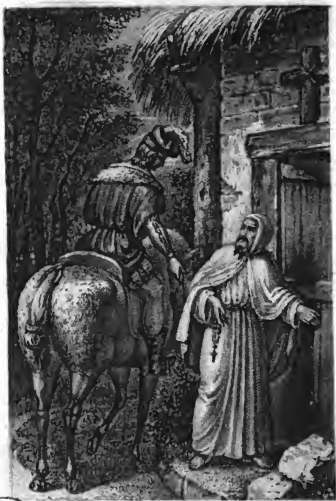






Aut. Luciani fecit

Richiese ospizio e l'odenno.

Luca Strossi Vol. II.



**LUISA
STROZZI
STORIA
DEL SECOLO XVI.**

DI

Giovanni Rosini



Tomo IV.

MACERATA
Presso Luigi Viacchi
1834.

TIP. DI BEN. DI ANT. CORTESI

CAPITOLO XVI.

POTENZE

Panem et Circenses.

TAC.

La partenza di fra Niccolò da Firenze lasciate avea più libere le mani ad Alessandro; la morte della Clarice Strozzi lo faceva più liberamente respirare. Sapeva egli che in ogni altro della famiglia si sarebbero addormentate le ire fuori che in lei. Ed ora in lei colla morte cessando, nessuno avvenimento poteva essergli più grato e più propizio di questo. Lo dissimulò non pertanto; e al Vettori, amico di Filippo, e al Valori amicissimo (fingendo dimenticare il passato, e tenersi al di sopra di tali miserie) ne parlò con dispiacenza e rammarico. E questa stessa dissimulazione, benchè non ve ne fosse di bisogno, usò con ser Maurizio (che fu la seconda persona fatta chiamare la mattina dopo il suo ritorno); pensando che gli uomini come lui dovevano indovi-

nare , piuttosto che attendere gli ordini e i desiderj del padrone; e che in fine v' era sempre tempo a scoprirsi. Quando egli giunse , stavano già in anticamera il Norri, Ottaviano de' Medici , il Valori , l' Acciajuoli , il Guicciardini , e il Vettori. Giomo , che sapea le intenzioni del suo Signore , ma che volea pur far intendere a tutti che senza sua permissione non entravasi , domandò a ser Maurizio quel che gli occorreva.

— Sua Eccellenza : — rispose il burbero cancelliere , aggrottando le ciglia : e l' altro , fingendo di non accorgersene , disse :

— Or , or passeremo parola.

— Ma S. E. mi ha fatto chiamare . . .

— Sta bene : ma ora non si può.

Qui tacque : indi con grande indifferenza si pose a sedere.

E poichè da quel giorno cominciò questo reo Carpigiano (1) a mostrare , per dir così , le punte delle ugne , che sbranar dovevano tante famiglie , non sarà discaro a chi legge di averne su queste carte natu-

(1) *Giomo era nativo di Carpi.*

rale il ritratto. Giovine d'età, ma dotato quasi d'un' eguale perfidia di Maurizio, la sapeva Giomo nascondere sotto mentite apparenze. Alto della persona, con bruni capelli, con occhi vivi e indagatori, pallido nel volto, e composto nella bocca, difficilmente dai moti di esso potea discoprirsi quel che covava nell'animo.

Un vecchio fiammingo, cameriere del Covos (2), che l'avea preso in grazia, gli aveva insegnato a non riguardare, nè stimar gli uomini se non per quello, che si può cavare da essi; dagli amici col proteggerli, dai nemici col minacciarli: in quanto ai Grandi, a non mescolarsi mai nelle loro querele, se non per comando espresso del padrone. Veduto avendo in Fiandra, che tutto si otteneva coll'oro, avea di buon'ora stabilito di accumularne quanto più potea col favore; e di mantenersi in favore, non risparmiando mai l'oro. Maurizio nel nuocere agli uomini era guidato dall'istinto e dalla passione: Giomo dalla riflessione e dall'interesse. Il be-

(2) *Era il Covos uno de' ministri di Carlo V.*

ne, o il male era indifferente per lui purchè il bene non nuocesse, e il male giovasse ai suoi fini. Dotato di gran forza nella persona, bisogno non aveva di esecutori ne' suoi disegni. Accorto, intelligente e sospettoso, mentre stava in un canto dell' anticamera, e credevasi che non ad altro pensasse, fuorchè ad aspettar le chiamate, per accorrere sollecitamente a udire gli ordini del padrone; egli tendeva le orecchie a quanto si andava dicendo.

Ed era in atto di tener dietro appunto a un discorso molto imprudente di Baccio Valori, che come il più vano, mostravasi anche il più saccente degli altri, quando ser Maurizio era comparso. Stava il Duca rinchiuso a consiglio col Maestro Viterbese; che, dopo avergli esposto lungamente il piano, col quale intendeva fabbricar la fortezza; venendo a parlar del luogo dove inalzarla, concluso aveva non esservi altri, che potesse determinarlo meglio di Michelangelo. — Lo faremo chiamare per dimattina, risposto aveva il Duca; indi, licenziandolo, e (siccome gran bisogno aveva di lui) facendogli carezze, accompagnato l' aveva sino alla porta. Là, visto Maurizio, a Giomo accennava di farlo avanzare.

— Or entrar potete, gli avea detto il Carpigiano; e in piedi erasi soffermato, mentre ei gravemente passava; considerando la nera veste risplendente, che avea in quel giorno indossata, le calze di panno rosso, e le pianelle di velluto nero, che circondavano i grossi e rotondi suoi piedi. Andatogli quindi dietro, e chiusa la porta; udito che dai Palleschi parlavasi dei meriti dell' Aretino, del quale avea il Duca, come si è detto portato dalla sua patria seco il ritratto, frammischiandosi ai lor discorsi, come da paro a paro, sentenziò che valeva più una scena del Maniscalco, che tutta intera la Spiritata del Grazzini.

Si guardarono quegli in viso, quasi per dimandarsi se anco letterato volea mostrarsi colui: ma forse non sapevano che cotali camerieri, ben affetti a cotali padroni, sono e possono esser tutto? Frattanto ricevuto con lieta fronte ser Maurizio dal Duca, e dandogli conto di quanto era ultimamente accaduto, si accorse come volentieri udiva le accuse portate contro a fra Niccolò: come approvava il biasimo sulla tepidezza usata in varie occorrenze: in fine, quasi gli paresse un gran pensiero, gli espose che nello stato attuale

invigilar più si doveva sugli amici che sui nemici di casa sua.

Ma queste non erano che le prime linee di quanto avea il Duca appreso in Fian-dra ed in Roma: e se l' impetuosità del suo carattere, non se gli fosse opposta, egli era destinato a rinnovar gli esempj del Valentino. Nè Maurizio invecchiato nelle torture e nei supplizj sospettar potea, non che comprendere, quanto era il Duca valente. Poco è vero di lettere intendendo, non avea potuto imparare come per mezzo delle scritture dar si possa un colore contrario a quello che hanno, alle cose; e come una parola usata, o variata a proposito, possa cambiare il senso delle premesse; ma di lunga mano appreso avea come far credere quello che diceva, e così prendere all' amo delle seduzioni anche i più scaltri. E in ciò maravigliosamente gli giovava l' aspetto, dove non apparivano i colori, che mal celare si possono nei sembianti europei, quando un lungo uso, o una gran forza di mente non impedisce gli effetti delle subite impressioni del cuore. Sicuro egli era dunque del suo volto, come delle mani e dei piedi. In tal modo, facendo credere quello che voleva, e nascondendo quello che

pensava , riuniva le due qualità più importanti fra le molte altre , che necessarie sono per vincere , per sedurre , e guidar gli uomini secondo il proprio talento. E poichè non rincrescevagli che quei superbi Palleschi (i quali , come era paruto anche al Muscettola , voluto avrebbero vendere e non dare al Papa e al Duca Firenze) lungamente aspettando in anticamera , sempre più si accorgessero che non eravi più bisogno di loro , molto con Maurizio si trattenne parlando di loro medesimi , e cominciò , dimandandogli di

— Baccio , e di quel che intendeva di fare ?

— E' irato per dover tornare al governo di Romagna , dove gli mancano pretesti di cavar danari.

— E il Bartolino quando riavrà i suoi ?

— Quando V. E. si farà frate. --

Sorrise il Duca , e continuò :

— E il Guicciardini ?

-- Si può contar sopra di lui.

-- E il Nori , e l' Acciajuoli ?

-- Fedelissimi.

-- E Francesco Vettori ?

-- E' vano , è amico sempre degli Strozzi , ma tien fermo-

-- E tra gli amici di coloro, chi credi che tenga men fermo degli altri?

-- Quel cabalone di Baccio.

-- Va sorvegliato.

-- Come sorveglio gli Strozzi. Nè Baccio in Firenze o in Ravenna, nè gli Strozzi a Lione, in Firenze, o a Roma, fanno passo, che non sia segnato.

-- Nè si risparmi danaro. E per ogni cosa non solo tener bene a mente, ma scrivere....

-- Si scrive.

-- E un ragguaglio converrebbe farne, colla lista in alfabeto de' nomi...-

-- E' fatto Eccellenza....

-- E' fatto?...

(E qui lo cavò Maurizio di sotto al lucco, e l' offerse agli sguardi del duca.)

-- Bravo Maurizio! questo non me lo aspettava. --

E aprendo la prima carta,

-- Oh!.... e che significa questo? leggendovi: „ LORENZO DI PIER FRANCESCO DE' MEDICI „ Di questo rispondo io (3).

(3) Che fu quindi il suo uccisore.

-- Quando V. E. lo dice , starà bene ;.. ma non è qui senza causa.

-- E FRANCESCO NASI il secondo : e perchè? mi parve un giovine onorato e dabbene (4).

-- Quindi più pericoloso degli altri. Tien corrispondenza col Muscettola : è amico degli Strozzi , e di quel fiero vecchio del Guidetti. E' certo , ch' egli salvò Luigi Alamanni ; e se mi si lasciava dargli un po' di corda , si sarebbe veduto se gli cavavo il cocomero di corpo.

Non rispose il duca sul conto dell' Alamanni , nè gli dolse che fosse scampato dalle ricerche dei suoi sottoposti ; perchè sospettava , come in fatti era vero , che la Corte di Francia , colla quale andavano i Medici a stringer parentela , lo vedesse assai di buon occhio ; e che se ne servisse nelle negoziazioni degli affari d' Italia. Proseguendo a percorrere il libro , vi lesse FRA CELESTINO. O questo?

-- E' il più tristo frate , che mi conosca. Gli ho mandato a dire che ari dritto che finora non mi è riuscito di coglierlo

(4) *V. Cap. XI , pag. 226.*

in fallo; ma la prima che fa, malgrado i suoi ottanta anni, lo fo cacciar via di Firenze.

— E fra RISTORO?

— E' il portinajo di san Marco. Conosce tutti i piagnoni: quelli di Firenze, di veduta; e quelli di fuori, all'odore.

— Sarebbe un ottimo istrumento per noi.

— L'avevo tentato... ma è professo.

MICHELANGELO BUONARROTI... Questo dovevate metterlo il primo.

— Ve lo porrò, quando avrà finito le Sepulture. —

Lo riguardò fisso il Duca senza rispondere, chè non attendevasi a tanta sagacità; sempre più intendendo qual conto doveva farsi di quel furfante, dal quale compiacevasi d'esser sì bene indovinato. Terminò con grandi lodi; e senza continuar più lungamente a percorrere i nomi segnati in quel Libro; ma rendendoglielo, concluse:

— Briglia sul collo dei piccoli...

— Ho inteso.

Fece il Duca quindi passar gli altri; e già prendendo l'uso di parlare senza dire, e, come notato si è del Muscettola, di replicare senza rispondere, all'Accia-

juoli parlò della Certosa (5), opera dei suoi maggiori; al Vettori del suo viaggio di Alemagna, fatto vent'anni innanzi (6); al Guicciardini della statua di Papa Giulio, e dei biricchini di Bologna; e al Valori parlato avrebbe dei Visacci del suo palazzo, se allora ci fossero (7) stati. Poco dopo gli licenziò.

Alle vaghe e disparate dimande del signore, avean risposto come sapevano meglio quei politici bacalari, ciascuno vergognandosi coll'altro di mostrare apertamente a qual misera condizione erano condotti. Fra tutti però, colui che meglio degli altri considerava le cose era il Guicciardini, che nella difficoltà di governare tanti umori disparati, e nell'aperta inimici-

(5) *Fabbricata da Niccolò Acciajuoli gran scalco di Napoli.*

(6) *Esiste una relazione autografa di detto Viaggio posseduta dal Sig. Carlo Salvi, reputatissimo bibliografo che si propone di pubblicarla.*

(7) *I Termini di mezzo-rilievo alla casa Valori, chiamati dal popolo i Visacci furono posti molto dopo.*

L. Str. T. IV.

zia del generale , sperò sempre che Alessandro avrebbe avuto bisogno dei suoi consigli. E questa inimicizia e questa difficoltà con chiarezza l'aveva riconosciuta specialmente nell'udienza data per conto dell'Alamanni a Francesco Nasi. A lui, dopo quella, null'altro avvenuto era di spiacevole, che riguardasse la fuga dell'amico; ma bene amareggiati erano stati i suoi giorni da una inesprimibile ansietà provata nella malattia della Clarice. Morta ch'ella fu, con molti altri, che solo per affetto ne seguirono il cadavere, intervenire volle da lontano agli ultimi onori, che tributati le furono, innanzi di scendere nella tomba degli avi di suo marito, nella cappella gentilizia degli Strozzi. Avrebbe voluto il Zeffi dirne le lodi, ma non gli fu permesso. Quando i Palleschi, terminata la religiosa funzione, a torce spente tornavano indietro, il Guicciardini, voltosi a manca, vide e riconobbe in un canto della chiesa Francesco. Si guardarono entrambi: l'uno come per dirgli che si specchiasse in quello che avveniva, onde convincersi che tutto doveva cedere al potere; e l'altro come per rispondergli che forse la stessa sorte (di

scender nella tomba, senza onore di laude) riserbata sarebbe a lui stesso !

Infatti non passarono sette anni , che avvelenato il Guicciardini sia per ordine , sia col consenso , ma certamente con saputa di colui , che aveva sperato di ottenere per genero (8) , diede il più terribile esempio della sorte degli ambiziosi , che dopo essere stati utili hanno cessato d'esser necessarij ai potenti. Recato privatamente al sepolcro , per molto tempo s'ignorò per fino dove posavano le sue ossa , e queste furono le nozze , colle quali fu gratificato da quell' iniquo , che come attesta il Segni (9) , non divise coi suoi mag-

(8) *Questa fu opinione generale ; e si disse che il veleno gli fosse propinato da un Luca degli Albizzi. Ciascuno però intende che di tali delitti non si hanno mai chiare le prove : ma quello che è certo , è che nessuno pone in dubbio , è il fatto d' essere stato portato alla tomba privatamente ; e tutti gli storici si accordano a dire che morì disperato.*

(9) *Per ismentire tutte le bugiarde favole degli adulatori , si pesino bene le*

giori nè pure la protezione verso i letterati e le lettere.

Uscito Francesco a passi lenti da Santa Maria Novella, e antivedendo già la sorte che lo minacciava, di trovarsi cioè più raramente colla Luisa, poichè mancata era la madre; e confidandosi solo (come fu sempre il suo folle, ma pur lusinghevole pensiero) che gli avvenimenti gli aprissero una via di poterne chiedere la mano, senza temere un rifiuto; si recò quella sera medesima per la prima volta dalla Caterina. Nè' due giorni antecedenti non avea voluto frastornarne il dolore.

Quando l' amica dell' Alamanni e delle Strozzi lo vide, con quella franca cordialità, che non si trattiene da quegli atti, dove non potrebbe esser vergogna, perchè non v' è intenzione di colpa, gli si gettò

*seguenti parole del Segni: „ Pareva bene
 „ che amasse i virtuosi, e ne faceva
 „ segno alcuna volta piuttosto colle paro-
 „ le, che co' fatti; conciossiachè essen-
 „ dovene pure alcuni, nessuno ne fu
 „ da lui ajutato, onorato o sollevato, se
 „ non leggermente ec. „ pag. 301.*

fra le braccia, diffondendosi in parole di riconoscenza e di affezione per quello, che avea fatto per lei. Volle intendere la narrazione di quanto eragli avvenuto: tornò ad interrogarlo più volte, come accade in quello che molto ci preme, sopra la cosa medesima: e se il dolore, che vivissimo sentiva per la morte dell' amica sua, glielo avesse permesso, avrebbe anche dato luogo alle risa, quando colla più gran semplicità, ma colla grazia che gli era propria, Francesco gli riferiva i discorsi del Ciarpaglia sul conto del Macchiavelli; la persuasione in cui era, che fossero due mercanti falliti; e i suoi terrori alla voce minacciosa del Castiglione. Finalmente quando credè di poterla interrogare sulla Luisa, lo fece con brevi e modeste parole: e la Caterina, entrando nell' animo suo, tutto quello gli disse, che potea consolarlo; ma gli tacque il rimanente, quello cioè che un lungo convivere nella famiglia le avea fatto sospettare dell' orgoglio smisurato di Piero e di Roberto. Lione amava più teneramente la sorella; e per compiacerla, si sarebbe piegato a quanto ella poteva desiderare; non così certamente gli altri per quanto almen le pareva.

Tanti dolori accumulati frattanto non è

maraviglia che cagionassero un assalto non lieve alla salute della Luisa: e che dopo pochi giorni si manifestasse la febbre. A questo annunzio accorse subito nella villa delle Selve la Caterina, che le prestò nella malattia le cure di un' amica coll' affezione di una madre. E tante queste le furono più necessarie; in quanto che Piero e Roberto erano stati dal padre inviati a Lione: ed il Priore di Capua chiamato a Roma con sè.

Savia e modesta la Luisa, quando in lei principiò a cedere il morbo; e che, passate più e più settimane, cominciò anche la natura a spargere quella calma nei sensi, che a poco a poco si propaga nell' animo, e la quale, non cessando di tener viva la memoria della persona a noi cara che si è perduta, sembra che ne permetta di riandare sulle circostanze che ne accompagnarono la perdita: richiese la Luisa le novelle dei fuggitivi all' amica. Ed essa, dopo averle narrato quanto avvenne a Luigi Alamanni; e per dare sfogo alla riconoscenza, e perchè intendeva bene come sarebbe stato questo un infonderle molte gocce di balsamo nel cuore, si diffuse nelle lodi che meritava colui, che n' era stato l'indivisibil compagno nella fuga. Le

aggiunse , che da gran tempo ella credeva esser Francesco la persona , in cui si riunivano tante doti , da renderlo il giovine più distinto di Firenze ; ma che la sua condotta, da quella fatal sera in poi, le n' aveva somministrata l'intera convinzione : che taceva sull'affetto filiale , del quale egli offriva il modello : sull'amor della patria , a pro della quale si era dato volontariamente come istatico in mano degli Spagnuoli (10) ; ma che la fermezza e il coraggio con cui s'era esposto alle conseguenze d'una azione meritoria si per le anime elevate , ma rischiosa e quasi colpevole per le basse , aveva di che far lieti tutti coloro , che a lui in qualche modo appartenessero sia per vincoli di sangue , sia per legami di stima.

Era la Luisa , mentre la Caterina teneale questo discorso , sollevata sul letto , ed appoggiata ad un guanciale , avea rivolta un poco la faccia verso l'amica a sinistra. Circondavale il capo una leggiera cuffia di trina chiusa sulla testa da un nastro di color celeste , che terminava in

(10) Vedi Cap. I , pag. 11.

due peneretti d' oro. Due nastri uguali le stringevano ai polsi le maniche di una veste , che lasciandole scoperto il collo e parte del seno , mostravano che la malattia non le avea rapito che i colori. In fatti di quel bianco , che più alla cera che all' avorio somiglia , si vedevano le mani (ove in un sol dito risplendeva la piccola gemma , che per memoria le avea lasciata la madre); e della stessa bianchezza erano il collo ed il viso , che faceva però più vivamente risaltare la vivace nerezza degli occhi.

Quando la Caterina cominciò a parlarle di Francesco , le si andavan colorando le gote di quel leggiero incarnato , che suol essere il segno più espressivo della verecondia e del pudore. Fu incerta per un istante , se doveva , o no richiederle qual fosse allora il suo stato : ma troppo abborrendo anco l' ombra dell' ipocrisia, con quella schiettezza che l' era propria , ma pur sentendo accendersi più vivamente le gote , glielo dimandò. E la Caterina , colla più gran semplicità cominciò a dirle : che fino dal suo ritorno , dopo aver cercato inutilmente di lei , quando stava intorno a madonna Clarice , senza mancare un sol giorno di recarsi alla sua casa ,

poichè il Cielo erasi opposto ai desiderj comuni, Francesco era stato il consolatore dei suoi dolori, e il compagno della sua solitudine. Egli leggeva le lettere, che dalle Selve le pervenivano colle notizie della famiglia Strozzi; egli era sempre presente quando ne scriveva le risposte. E, siccome per la memoria della sua cara madre, aveva fatto nelle sere interdire agli amici stessi più affezionati la sua porta, Francesco non trovava che lei: pure non se ne mostrava scontento. E qui, pensando alla lontananza in che viveva da essa, senza molto riflettere, aggiunse — poichè la riguardava come il solo compenso nella disgrazia ...

— Nella disgrazia? replicò subito la Luisa: e che dunque gli è avvenuto di sinistro?

Non seppe da primo come rispondere la Caterina, poichè la Luisa pareva non intendere, e forse per modestia non intese il significato di quella parola: ma, siccome aveva ingegno, dopo un istante, senza mentire, proseguì;

— Che disgraziato potea veramente dirsi lo stato suo, considerando alle circostanze che l'avevano involto nei sospetti

del Governo (11): che aveva dei timori e pur troppo fondati, che Pier Vettori e il Segni gli avesser mostrato tepidezza dopo il suo ritorno: che la salute di suo padre andava peggiorando, lo che d'assai l'accorava; come accorato erasi, e che quasi stupido e fuori di se l'aveva lasciato, quando, poco innanzi di partire, all'annuncio della sua malattia, lo aveva fatto chiamare, per renderlo inteso della spiacevol cagione che la costringeva all'assenza. Non potè la Luisa qui resistere, uedendo gli effetti, che nell'animo dell'amante avea prodotto la trista notizia della sua salute; sicchè le richiese apertamente se glie ne aveva date almeno qualche volta le nuove?

— Qualche volta? le rispose, sorridendo. Amica mia, credete dunque che vi si possa conoscere da presso, come ed io e Francesco vi conosciamo; e che, sapendovi ammalata, si possa stare un sol giorno senza di esse?

Pronunziò la Caterina queste parole con tal tenerezza, che a tenerezza maggiore

mosse come dovea la Luisa , la quale rivolta come era verso di lei , le stese al collo il braccio ; e a lei con uguale affetto stendendolo l'altra , non senza che spuntasse dai loro occhi una lacrima , teneramente si baciaron.

Infelice ! Non sapea che quella lacrima era il preludio di mille.

Dopo un breve silenzio , che la Luisa non osava interrompere per chiederle di più , la piccola Maddalena venne a metter fine ad un colloquio , che se continuava , svelato avrebbe quello , che per altro , più non era per l'amica un mistero. Dopo pochi altri giorni , essendosi ristabilita interamente in salute , venne la Caterina in Firenze. Là , col ritorno del duca , erano cominciati i divertimenti , de' quali goduto egli avendo in Arezzo , e veduto come la moltitudine immersa in quelli si può facilmente distrarre , mentre seguiva le sue inclinazioni , trovava in essi un modo di tener quieto quel popolo , che pochi anni avanti aveva coll' armi alla mano si valorosamente fino agli estremi resistito alle forze dell' Imperatore e del Papa congiurate a' suoi danni. E in ciò fu mirabilmente secondato dal Campana , e dal Salvati : dal primo , che destro nel trattar

gli affari della plebe, immaginò di far rivivere le antiche POTENZE; dal secondo, che, avendo accompagnato il duca in Arezzo, e preso piacere alle rappresentanze teatrali, e alle danze, che dopo ne succedevano, era stato eletto capo delle feste, che da lui dar si volevano alla nobiltà Fiorentina.

Erano le così dette POTENZE certe riunioni di giovani del popolo, che guidate da comandanti, ai quali davasi il nome latino d'IMPERATORI, s'esercitavano in giostre, in tornei, ed altri simili giuochi. Erano esse state se non istituite, almeno ricomposte, l'anno 1342, nella tirannide del duca d'Atene (12); quindi nel principiar del secolo XVI andate in disuso (13). Erano esse allora non più che in numero di sei, ma volle il duca che si aumentassero; e alle nuove fece dar nomi adattati ai luoghi, dove tenevan la sede, come LA GATTA, per quella di san Pier Gattolini; IL COVONE, per quella dal Canto al-

(12) *Villani*, Lib. XII, c. 8.

(13) *Ammirato*, Lib. XXXI.

la Paglia ; LA GRATICOLA , per quella di san Lorenzo ; e LA PECORA , per l' altra de' Lanajoli. Ed ai capi variò pure i nomi , e tribuendò loro un solo IMPERATORE , diede ai battilani il RE DEI BATTI ; il DUCA DEL CARDO agli Scardassieri ; il CONTE MOTA a qual de' Renai ; così seguitando pel resto. E siccome tra quelli , che si offrivano come Rappresentanti nel Consiglio delle Potenze , uno ne apparve occhialajo di professione , e quasi nano , volle che fosse fatto Re , e lo intitolò RE PICCININO.

Venuto il giorno deputato alla distribuzione delle bandiere , le fece il duca inalzare presso le finestre del proprio palazzo : ed egli assister volle a quella funzione , in mezzo alle guardie del Vitelli , tutt' armato di corazza e di asta , in sulla porta. E poichè nascevano liti di precedenza , e d' altro , si fecero bandi dagli Otto di guardia e balia , che „ nessuna di dette Potenze , quando fossero adunate , passar „ potesse dalla residenza dell' altra , nè ac „ costarsi a dugento braccia , o in battaglia o in radunata ; se per quattro ore „ avanti non le avrà chiesto e ottenuto il „ passo , sotto pena alli Re , Signori, Du-

„ chi, o altri Principi, e loro Consiglieri e Officiali d' essere ipso facto, privi della dignità e più dell' arbitrio del Magistrato, con altre prescrizioni sulle armi da adoprarli, sui giorni da festeggiarsi, e sugli abiti da vestirsi, - colle comminazioni delle pene, in cui sarebbero incorsi i trasgressori ... Le quali cose ho voluto sommariamente narrare, per mostrar con quanta facilità, per la scaltrezza di chi li guida, possano gli uomini divenir fanciulli.

In quanto ai divertimenti, che Giuliano Salviati aveva divisato per le più alte classi, siccome scostumatissimo egli era, (sicchè di lui si diceva che non aveva fatto servire i suoi vizi alle fazioni, ma si era servito delle fazioni per alimentare i suoi vizj) or vedendo come le cose del Duca prosperamente andavano, s' era posto in capo per mezzo di quelli, di divenire, come in fatti divenne, l' amministratore e il regolatore d' ogni segreto suo vitupero.

Avea egli veduto come, a gara cogli Accademici Intronati di Siena a bella posta accorsi in Arezzo, erano state applaudite le Commedie, che recitato avevano

gli Aretini (14); sicchè dietro il loro esempio, fatti far gli apparati ad Aristitole da san Gallo, diede opera perchè si recitassero le commedie più scostumate, che in quel tempo si conoscessero. Ricomparve, dunque fra le altre l' Assiolo del Cecchi, la Mandragola del Macchiavelli, la Cortigiana dell' Aretino; e si preparò la recita dell' Aridosio di Lorenzo di Pier Francesco dei Medici: per la rappresentanza della quale avendo esso avuto l' insolenza d' invitare la zia (15), si udì rispondere

(14) *Luigi Guicciardini, cugino dello Storico, era Commissario in quel tempo in Arezzo. Una compagnia dei più nobili giovani recitò benissimo, e con soddisfazione di chi la vide, una Commedia di M. Giovanni Pollastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo. L'altra fu quella degl' Intronati. Niccolò Soggi, celebre discepolo del Perugino, fece l'apparato.*

(15) *La Caterina era zia di questo Lorenzo, conosciuto nelle storie sotto il nome di Lorenzino, perchè sorella d'una Soderini madre di lui.*

dalla Caterina , che andasse a far gl' inviti in Baldracca.

Ma non si sgomentavano per questo quei corruttori della publica e privata morale: che dove l' ambizione non tace , s' abbelliscono i vizj , e si cambiano i nomi alle cose. Nè quelle scandalose rappresentanze furono in quel tempo le sole : ma quanti argomenti trovare si poteano , dove posta era in giuoco la fedeltà conjugale , e dove le sacre vergini stesse non erano rispettate , tutti servivano alle sceniche farse ed al riso concitato di quei superbi dispregiatori d' ogni virtù. Alle rappresentazioni succedevano le danze : alle danze le cene ; quindi ogni maniera di eccessi di intemperanza e d' ebrietà.

Per tutto il carnevale del 1533 fu la Ginevra moglie di Giuliano Salviati , per quanto mostraron almen le apparenze , l' arbitra del cuore del Duca ; il quale agevolmente sazio e stanco di lei , si rivolse con assiduità maggiore alla Mozzi Sacchetti : e il mostrare di desiderarla ed il vincerla , fu presso a poco lo stesso. Ma la Ginevra scaltra ed ambiziosa , fingendosi di non accorgersi della palese infedeltà dell' amante ; pensò di riserbarsi l' impero sopra di lui , prestandosi non

solo a dissimularne , ma quando anche bisognasse , a favorirne le inclinazioni. Ella sapea come i viziosi potenti si legano ; e letto aveva in Tacito gli esempj , che le potean servire di guida in quell' infame sì ma doviziosa carriera.

Non così avvenne alla sventurata Sacchetti. Benchè inclinata , come si disse , ai piaceri , aveva un' anima tenera ; e quantunque l' ambizione fosse stata il primo anello , che legar la fece ad Alessandro ; in progresso di tempo , sia che gli si affezionasse veramente , sia che l' amor proprio degli uomini abbia la forza di trasformarsi , o di prender le sembianze di qualunque altra passione ; non sopportando così pazientemente l' abbandono , come lo sopportò la rivale , servi d' esempio a Firenze d' una crudeltà senza pari. E qui è il luogo di fare alle donne riflettere come la causa , per cui la più parte delle mal caute si conducono a ruinare , deriva per lo più da una soverchia fidanza in loro stesse. Era omai noto il duca per l' instabilità negli affetti : se ne conoscevano e gli amori volgari , e i vagamenti notturni : e pure tutte si confidavano co' lor favori , e colle lor grazie , di fermare l' instabilità. Tardi e vani saranno i lamenti , accom-

pagnati solo dai sospiri di qualche anima ben nata, che si confonderanno fra le risa di chi si studierà d'emulare il disprezzo d'ogni pubblica e privata virtù.

Ma in mezzo agli spassi, non trascurava il duca però su quei principj gli affari più rilevanti per far sempre più profonda le radici dell'assoluto suo reggimento. La Sirena, per altro (mi servirò d'un antico proverbio) non mostrava che la dolcezza ed il riso del volto; e nascondeva agl'incauti la terribilità della coda. Lo conoscevan gli accorti; se ne dovevano i savj; ne tremavano i moderati; ma il giogo era imposto: forza non vi era per iscuoterlo; nè valevan rimostranze, o preghiere per farselo levar di sul collo.

E in mezzo a' divertimenti e agli spassi si cominciarono le fosse per gettare i fondamenti della fortezza. Invitato Michelangelo, per mezzo d'Alessandro Vitelli (16), a reccarsi cavalcando seco e col Viterbese, onde scegliere il luogo dove commodamente inalzar si potesse, rispose che tal commissione non aveva da Papa Clemente,

(16) *Condivi. XLVI.*

al cui servizio solo intendeva egli di essere: lo che grandissima collera destò nel Duca, che forse ordinato avrebbe di mandarlo, se non avesse avuto timor del Pontefice. E siccome varj spericolati fra gli amici suoi, gli stavano intorno perchè andasse, e che considerasse quel che poteva costargli, risposto egli aveva con quella fermezza, che non ammette repliche: No. Risposta degna d'un tanto uomo, della quale Clemente stesso non potè adontarsi (17): perchè intendeva che aderir non poteva all'invito del Duca, senza un' anima bassa; e che con un' anima bassa non si potea divenire quel che divenuto era Michelangelo.

A' ventisette giorni di Maggio (di quel mese medesimo; in cui per la ricorrenza delle sue Calende (18), si era dovuto il popol Fiorentino rallegrare e divertire) si

(17) „ Rispettò Clemente quest' uomò
„ come cosa sacra. „ CONDIVI. *Ib.*

(18) *Il primo di Maggio è per la plebe giorno di letizia e di gioja.*

cominciarono a cavare le fosse ; e si procedè poco dopo a porre la prima pietra. Accompagnato dalla sua Corte , dai Senatori , dai Consiglieri , dal Potestà , dai Giudici , e da tutte le minori Magistrature volle il Duca porla colle sue mani medesime. Un frate del Carmine (19), peritissimo astrologo a quel che credevasi , avevane dichiarato il punto : vi si gettarono varie medaglie : e inalzato presso alle fosse un altare fu cantata una messa solenne per invocare il favore del Cielo ; che protegge gli ottimi re , ma che raramente lascia senza punizione i malvagi.

In questa guisa passò il primo anno dall' assunzione di Alessandro al Ducato di Firenze e Toscana ; come nella solitudine delle Selve passare lo volle la Luisa , finchè vestita restò degli abiti di lutto. Sicura in cuor suo , che nè per tempo , nè per lontananza poteva estinguersi l' affezione , che aveva ispirata a Francesco , come sentiva che non si estingueva

(19) *Giuliano Buonamici da Prato.*

la sua ; volle colà terminare tutto quello spazio di tempo , che la società umana , interprete dei sentimenti delle anime delicate , ha interamente consacrato al dolore.



CAPITOLO XVII.

CATERINA DE' MEDICI

*Nostro saver non ha contrasto a lei;
 Ella provvede , giudica , e persegue
 Suo regno , come il loro gli altri Dei.*
 DANTE, INF. C. VII.

Fino da quando Piero Strozzi fu inviato dal padre , insieme con suo fratello Roberto , a Lione , come si è detto ; e che innanzi di partire si era recato a visitare l'amico Francesco Nasi per rinnovargli le offerte della sua più viva e particolare affezione (poichè nascondeva l'oggetto sì , ma non l'importanza dell'oggetto , pel quale a posta colà s'invia) cominciò per Firenze a mormorarsi che Papa Clemente andava ravvicinandosi al Cristianissimo. Intendevasi che una Commissione per Lione , la quale non poteva essere in quella città trafficante , che una commissione di procurar danari , e per cui da Filippo si mandavano i proprij figli , esser doveva di momento grandissimo ; e riguardato egli essendo come il Tesoriere principale del Papa , si tenne per fermo che

si cercassero i modi per cominciare una nuova guerra. Poi le voci di guerra a poco a poco svanirono, e si parlò d'alleanze: in fine troppo era il contento di Clemente per la conclusione del parentado della Caterina col secondogenito d'un Re di Francia, perchè non ne confidasse il segreto a' suoi familiari; che per loro mezzo, trapelato fra i più curiosi di Roma, pervenne sino a Firenze.

Da principio non fu creduta la cosa: tanto straordinaria ed impossibile pareva; sì che quando giunse agli orecchi dell'Imperatore, egli stesso la credette una baja, e disse che il Re Francesco (1) voleva prendersi spasso del Papa. Ma nella politica sovente le più inverisimili cose sono vere. I primi a crederlo in Firenze non furono già i Palleschi, ma i popolari perchè si crede sempre facilmente quello che ci piace. Essi sperarono che con questa nuova alleanza Clemente si alienerebbe l'animo dell'Imperatore; che le nozze con Margherita sua figlia naturale non si effettuerebbero col Duca Alessandro; e che

(1) *Tutti gli Storici.*

in conseguenza si darebbe luogo a qualche mutamento nello Stato di Firenze. Non ostante l' universale non vi prestava fede. Ma quando poi, senza poterne dubitare si seppe che davasi mano a preparare il Corredo, e che dovevasi comporre in modo da superare in magnificenza quello delle figlie dei più grandi re : quando si videro le anticipazioni che Ottaviano dei Medici, a ciò proposto, faceva numerare agli argentieri, gioiellieri, cesellatori, smaltatori ed artefici d' ogni sorte, che alla opera del Corredo concorrer dovevano; svanì subitamente ogni dubbio per dar luogo allo stupore ed alla maraviglia. In fatti non può negarsi, che Clemente VII non si abbia da lodar grandemente per aver saputo afferrar l' occasione, onde immaginare (lo che sembrava il più difficile) e quindi per proporre e condurre a fine questo matrimonio, il più straordinario forse, che abbia composto mai la fortuna.

I Francesi accusano Caterina de' Medici di molte loro sventure, e soprattutto le rimproverano la simulazione, e la falsità: nè io vorrò certo difenderla: ma dirò, che le circostanze difficili, nelle quali dovè trovarsi nei primi anni della

sua gioventù , facendo germogliare quei semi di simulazione gettati dalla 'natura nel suo terreno non abbiano poi nell' età sua matura contribuito a farle usare più l' astuzia che la forza ; e a dare una tinta di sfavore a quella politica da lei adottata che gli scrittori Francesi hanno distinto col nome di politica Italiana. Che che pensare si voglia di ciò , quando ebbe la Duchessina la prima notizia di quello , che per lei si maneggiava , ricordando i pericoli corsi , e sagace anche come ella era , paragonando lo stato di cui godeva suo padre (incerto sempre e precario , benchè tranquillo ,) allo splendore , alla grandezza , e alla maestà della Casa di Francia ; il primo pensiero fu quello di non credere a sì gran fortuna ; ma poichè intese la conclusione del parentado , ebbe ad andar fuori di se stessa dalla gioja. Tardi data le ne fu la notizia ; perchè il Papa non volle annunziargliela se non quando ne teneva in mano la ratifica , e quando per i patti stipulati , ella doveva prepararsi alla partenza. Accompagnata da madonna Maria Salviati vedova di Giovanni dei Médici , che recossi a Roma , e da Filippo Strozzi , sul finir della primavera si pose in via per Firenze.

Era intanto compiuto lo spazio del duolo per la morte di madonna Clarice ; e presto annunziavasi il ritorno della famiglia Strozzi in città. In tempo dell' assenza ne avea ricevute Francesco costantemente le novelle dalla Ginori , varie volte avea voluto pregarla di seco condurlo ; ed un giorno fra gli altri , avendola incontrata , che verso le Selve cavalcava , essendo anch' esso a cavallo , avea cominciato da lontano il discorso per indi scendere a farle l' offerta di accompagnarla. Ma poichè conobbe che le risposte non erano quali esso le desiderava , seppe deviar la conversazione ; nè tentò più di far cosa , che forse ottenuto non avrebbe l' assenso della sua incomparabile amante.

Giunse la Luisa colla picciola Maddalena due giorni prima , che arrivasse in città la Duchessina ; e ad alloggiare andò provvisoriamente in casa Ridolfi dalla sorella Maria. Ponendo il piede in Firenze , il primo pensiero fu pel padre ; ma fu per l' amante il secondo. Era oltre un anno che veduto non l' avea ; ma non che il timore della dimenticanza , non mostravasi in lei nè pure la possibilità del più lieve languore. Anime come quelle , allorchè conceduto hanno la stima , i sospetti ne sono ban-

diti per sempre. Quando smontò da cavallo, per entrare in casa, fatto avendo un salto, come snella era, e fidavasi alla sua leggerezza, o che non misurasse bene la distanza, o che si avvilupasse nell'abito, cadde sulla soglia, e battè fortemente il ginocchio. Si rialzò subitamente sì; ma non potè a meno, sorridendo peraltro, di dire a Leone suo fratello, ch'era venuto seco: „ Se credessi ai prognostici, mi sarebbe quest' accidente d' un gran tristo augurio. „

— Spero che non sarà niente, aveva risposto il fratello; ma, come destinato alla marina, studiato avendo l'astronomia, quale allor s' insegnava, agli influssi credendo degli astri, e quindi alcun poco agli augurj, pena gli fece quel caso. E pur troppo se ne risovvenne due anni di poi!

Essa intanto facendosi forza, saliva le scale zoppicando, sì che quando fu giunta in sala dal dolore si accorse che battendo sulla pietra viva, il male doveva esser più grave di quello, che in sì fatti casi, la speranza fa creder sempre in principio che sia, quando non è veramente gravissimo. Nulla di questo accidente allora si seppe; e intanto la città prepa-

ravasi a rivedere Caterina figlia di Lorenzo dei Medici. Per una di quelle stravaganze, che non si veggono se non derivate da parzialità vergognose, mentre dovevasi alla donna di Ottaviano de' Medici, o a quella del Guicciardini, o a qualche altra matrona di costumi illibati l'incarico e l'onore di andare incontro alla Duchessina; insieme con dodici donzelle delle principali famiglie, belle tutte, ugualmente abbigliate, e ridenti di grazie e di gioventù, fu da Alessandro prescelta la Ginevra Salviati. Molto di ciò mormorossi; e madonna Maria, quando apparire la vide poco innanzi a san Gaggio, fe' brusca cera; ma l'ordine veniva da chi darlo poteva, e conveniva quindi dissimulare. La Duchessina, non sapendo quali erano i costumi suoi, l'accolse cortesemente, poichè la conobbe officiosissima; e più cortesemente Filippo, che rinnovò l'amicizia con un'occhiata.

Poco dopo, con tutti i Cortigiani, venne il duca Alessandro, che seco usò d'un ceremoniale, come se non fossero stati parenti. E tale certamente non si teneva la Duchessina, istruita per viaggio (quando aveva potuto un poco da solo a sola parlarle) delle principali particolari

tà di famiglia da Filippo. Erano col Duca i figli di lui (non esclusi Piero e Roberto , tornati da Lione) che abbracciò con l' usata paterna tenerezza : era con lo sposo venuta la Maria Ridolfi : e , poichè mancava la Luisa , udito quel che l' era avvenuto , chiesta licenza ed ottenutala , si recò subitamente ad abbracciarla.

La Duchessina intanto , dopo esser giunta (seguitata dal numeroso corteggio , e da grande affluenza di popolo , che in folla sempre si reca dove son cose nuove) fino alla casa di Ottaviano , dove l' era stato preparato l' alloggio , ringraziò , e licenziò tutti , non escluso il Duca , dicendo che avea bisogno di riposo. Tutti si maravigliarono , fuorchè madonna Maria , che avea già scoperto nel viaggio l' indole della giovinetta , in cui sopra tutte le altre , due cose principalmente trionfavano , una graude alterezza , ed un fermo volere. E queste cominciarono a dimostrarsi nella mattina di poi , quando fra i primi , e nella speranza di essere accolti , come lo erano quando erano nel convento delle Murate , si recarono a visitarla , messer Francesco Campana Prior di san Lorenzo con Monsignor Leonardo Buonafede , stati suoi compari , e il pa-

dre Francesco Antonio di Arezzo, che l'aveva battezzata. Non solo ad essi fece poche parole, ma palesamente dimostrò di sgradirli, quasi vergognandosi d'aver con loro quella sacra parentela.

Nella sera innanzi Filippo, appena smontato da cavallo, e tutto ancor polveroso, salite velocemente le scale di casa Ridolfi, quando colla Luisa, che zoppicando alzata si era per andargli incontro e baciargli la mano, si trovò circondato dalla intera famiglia, pensando che quella era la prima volta, che i figliuoli rivedeva senza la madre, e rammentando le molte virtù che la ornavano, o il grand' animo di lei, che mai non si era in verun incontro smentito, lacrimò per dolore, nè ai figli nascose le lagrime, sì che ne furon tutti commossi. E poichè dal pensiero della madre non poteva disgiungersi quello della stirpe di che nasceva, ne seguiva la considerazione sullo stato presente, che tacitamente tutti fecero; e natural cosa fu, che profondamente se ne affliggessero tutti. Pure, siccome il matrimonio colla Casa di Francia della Duchessina, della quale essi erano i primi veri parenti, accresceva di tanto lo splendore della casa loro; fidandosi nell'avvenire, e lieti in-

tanto di trovarsi tutti insieme in famiglia, diedero a poco a poco tregua alla tristezza, e aprirono l'animo a meno tristi, se non a più lieti pensieri. Molti fra gli antichi amici, e fra i nuovi ambiziosi, che sapevano come Filippo era stato dichiarato Nunzio per le nozze, e Tesoriere per numerare al Cristianissimo la dote, concorsero in quella sera medesima per visitarlo ed onorarlo; ma non fu ricevuto che baccio Valori, poichè pel matrimonio stabilito (2), era già parente riguardato da Filippo.

Nella diversità delle vicende, nelle quali trovato erasi, anche contando dalla Capitolazione fino a quel giorno, molti erano stati i dolori e i dispiaceri, che amareggiato l'avevano: e ciascun sa come gli affanni d'un padre di famiglia son doppij; ma quando l'indole e le doti dei figli sono in perfetto accordo coi nostri sentimenti, doppij anche sono i diletti. Se Filippo amava teneramente i suoi figli, n'era non solo con un'egual tenerezza,

(2) *D' un suo figlio colla Maddalena Strozzi.*

ma con un affetto quasi d' adorazione corrisposto. E fra tutti gli altri distinguevasi la Luisa. Candida, e ignara di molte cose del mondo, ella non poteva nè anco da lontano figurarsi, non che imaginare o sospettare quello che gli altri sapevano; e quindi celandosi i vizj, a lei non comparivano nel carattere dolce del padre che i pregi e le virtù. Non è dunque da dirsi come in quella sera ella fu prevenente, amabile, cara; e come l' amabilità si accrebbe quando udì che il padre chiese ai figli novelle di Francesco, dicendo che recavagli da Roma i saluti di D. Antonio Muscettola. Rispose il Priore di Capua, che veduto lo' aveva, non erano molti giorni: e che non dubitava che venuto sarebbe nella mattina di poi per visitarlo e salutarlo; poichè tra quanti avevano amici e clienti, non credeva che alcuno ve ne fosse più devoto di lui. Le parole di clientela e di devozione abbastanza eran chiare, per far conoscere alla Luisa quello che pensavano; e l' aspetto in cui tenevano il Nasi: ma quando la mente dell' uomo è occupata da un prediletto pensiero, difficilmente si lascia indurre ai dubbj, e non iscorge la verità, se non quando è certa e patente. Infatti, nella

mattinà dipoi si recò Francesco al palazzo Strozzi, fu accolto da Filippo con molta cordialità con amicizia da figli; ma non gli parve che serbassero seco quella tal aria di frattellanza, che fa intendere d'essere tenuto poco meno che per uguale. E forse che i modi erano presso a poco gli stessi (meno sempre quel colore d'affasciamento, che investe gli uomini anche loro malgrado, allorchè si trovano in casi, che dan moto ad ambiziose speranze); ma troppo Francesco desiderava la mano della Luisa, per non esser dispiacente, e sentirsi offeso in qualche modo da ogni minimo atto che mostrasse di essere opposto al compimento dei suoi desiderj.

Un sì lungo spazio di tempo, trascorso nella lontananza, non solo non aveva diminuito l'affetto; ma poichè la Luisa passato aveva i giorni nella solitudine per pianger la perdita della madre; onorarne la memoria; questo aggiungeva molto alla devozione di Francesco per le sue virtù. E come mai non cresce l'amore, quando l'ammirazion lo nutrice! Dai fratelli detto gli fu della sua caduta; e più grave credendola che non era, se ne afflisce acerbamente: ma nulla poteva contristarla maggiormente del pensiero che per la fa-

miglia degli Strozzi ei non pareva più lo stesso. Quando il cuore è pieno, non vi è che l'amicizia, ma vera e caldissima, in seno a cui sfogare si possa: quindi, uscendo di là, recossi Francesco dalla Caterina Ginori. Cammin facendo, andava ondeggiando se doveva o no, senza veruna restrizione, parlarle della causa che l'affliggeva; e cauto e sincero a un tempo, come egli era, non sapea risolversi di svelare un segreto, che almeno per metà non era suo. D'altronde, a chi dimandare un consiglio, se non a lei? e come dimandarlo, senza esporre lo stato del suo cuore? Giunse in questa incertezza, e, tosto ch'ella fu davanti, abbracciò la Caterina con una tale effusione di animo, ch'ella s'accorse subitamente, che qualche cosa di straordinario gli si aggirava nella mente. Non lielo diede per altro a divedere; ma, prendendogli la mano e stringendogliela più teneramente dell'usato, pareva fargli coraggio a maggior confidenza e fiducia. Pure, cominciò Francesco vagamente parlando e della visita fatta agli Strozzi, e della caduta della Luisa, e del rammarico di non averla veduta, e del desiderio ardentissimo che ne aveva, e ... Nè qui andava più innan-

zi , e alzando gli occhi verso quelli della Caterina , che s' incontravano coi suoi ...

— Volevate forse , dimandarmi , rispondeva , se la Luisa , molto avrà da penare a ristabilirsi ?

— Anche questo...

— Anche questo ? dunque v' è qualche altra cosa ?

— Che dir vorreste ?

— Che so da un pezzo , Francesco , quello che chiudete nell' animo. Ma perchè vi amo veramente come una sorella , credo che sia tempo di venire in vostro soccorso...

— In mio soccorso ?

— In vostro soccorso sì Voi amate e siete anco riamato !

(E la fisionomia di Francesco si faceva tutta serena.)

-- Ma che pro ? la famiglia è tanto superba ! ...

— Ma non ha promessa la picciola Madalena in isposa al figlio di Baccio Valori ?

— Consigliere del Papa..... Governator di Romagna..... stato Commissario in Campo....

— Meglio per lui , che stato nol fosse!

— Per l' onor suo , ne convengo , non per la dignità , nè pel grado. Francesco

con rammarico ve lo dico, deh! non innalzate il cuore a troppo liete speranze. Se vissuta fosse madonna Clarice, appunto perch'ella era dei Medici, e credeva che nulla potesse aggiungersi al lustro di sì gran nome, forse.... colle preghiere colla devozione e colla mostra d' un affetto straordinario.... si sarebbe potuto sperare. Con Filippo, che passa or Nunzio in Francia, conducendo una Nipote, che ad assidersi va sì presso al trono.... Ma che avete? Mi pare che vi sentiate venir meno? —

Infatti, quantunque semplicissimi, e facili ad offrirsi alla mente di ciascuno, fossero i discorsi della Caterina, recavano un' angustia mortale nel cuore di lui, sì chè trasparivagli nel sembiante. Non osava dirle che tutto sperava dal bell' animo, e dalla ferma volontà della Luisa: sicchè le risposte furono brevi, disperate ed incerte, e dalla Caterina si congedò più afflitto e dolente, che innanzi non era. Pure, uscito appena dalla Ginori, ebbe non picciol sollievo, incontrando Piero Strozzi, che in casa non era cogli altri, e che andava a visitare la Caterina; il quale, preso affettuosamente per mano, e parlandogli della sorella, terminò coll' invitarlo

a recarsi presso di lei, che accolto ne sarebbe con favore, come quegli, ch' era stato particolare amico e tanto affezionato della lor madre. Questa clausula fatta non era per dargli larghe speranze: ma di che mai non si lusingan gli amanti? Dalla sua cara lo invitava un fratello, e bastavagli. Tutto lieto di ciò, traversando per tornare a casa la via Larga, non ponea nè pur mente all' affluenza del popolo, che verso le case di Ottaviano s' inviava mosso dalla curiosità di veder comparir fuori la Duchessina.

Fino dalla sera innanzi, Alessandro quando incontrata l' aveva, erasi accorto del favore e della parzialità sua verso gli Strozzi, e divenuto tosto n' era geloso; ma non ostante, considerando come questo parentado inalzava lui stesso, stabili di dissimulare, d' esserle sempre intorno, e corteggiarla, ed onorarla quanto poteva. La mattina dunque, poco dopo che licenziato ell' aveva quei tre; andò alla casa d' Ottaviano per farsi annunziare, ma udì che venuto Filippo Strozzi, accompagnato da madonna Maria, era uscita seco loro. Poichè Filippo era vano di esser preferito visibilmente a tutti gli altri parenti dalla Nipote, una delle prime cose che gli ven-

nero in pensiero, fu di condurla da Michelangelo, in apparenza per visitare il Sepolcro destinato al padre, ma in sostanza per mostrare al popolo come egli andava innanzi a tutti nella sua grazia.

Ammirò essa (ma con quegli occhi coi quali una giovinetta ammirar può i portenti dell' arte) i Sepolcri del padre, e del zio. Si dice, che a veder l' immagine del Padre vivo in vero e spirante, ella sinceramente ne lacrimasse; se pure quelle lacrime non erano principio di una vita, dove la sincerità si manifestò sempre come il Sole a traverso le nuvole. Filippo lodò assai Michelangelo: e molto quindi ei fu lodato dalla Nipote. Gli richiese per seco recarla in Francia qualche opera di sua mano; e il Buonarroto lo promise, come infatti alcuni giorni di poi le recò da se stesso, un Disegno, dove giovandosi del primo pensiero, che aveva improvvisato al Boschetto pel Muscettola (3) effigiato avea con molto intendimento a profondità la PRUDENZA. Quando tornarono, il Duca non solo, ma i principali Cittadini

(3) *V. Cap. VIII.*

l'aspettavano per complimentarla. E tra i primi vedevasi Cosimino figlio di Madonna Maria col suo pedante Pratese. Egli era di bell'aspetto, ma con una cert'aria negli occhi, che annunziava qualche cosa di sinistro: siccome peraltro, guardandosi allo specchio, Caterina vi scorgeva un non so che di simile a lui, lo accolse con bontà; non sospettando che per le vicende seguenti egli dovesse divenir l'erede delle sue paterne sostanze (4). Gonfiava di boria quel goffissimo Chirone, credendo che delle carezze di sì gran Signora ne spettasse a lui la metà; nè dandosi allora il meno del mondo a sospettare, che i posteri, per opera del Cellini (5), non dovessero udire il suo nome senza ridere.

La Duchessina parve a tutti d'assai cangiata e nella figura e nei modi, più severa, più imperiosa, e più ardita; come a

(4) *Allorchè divenuto Granduca ebbe tutti gli allodiali Medicei.*

(5) *Vedi la vita nelle discussioni sul prezzo del Perseo.*

lei parve che quei barbassori Palleschi si dessero l'aria d'aver tutto operato, tutto stabilito, tutto macchinato, per rendere Firenze alla sua famiglia. Ed essi, e quelli principalmente, i quali formavano il Consiglio segreto d'Alessandro, dopo la partenza dell'Arcivescovo di Capua, con dispetto vedevano come sovente a Filippo Strozzi rivolgevasi, al cui solo parere, in quello che non dipendeva interamente da lei, sembrava qualche volta rimettersi. In quanto alla figura, grande non era della persona, e visibilmente tentente alla pinguedine. Non affatto rotonda avea la faccia, giusto il naso, vermiglia la bocca, e corto e grave il collo. I piccioli piedi per altro e le picciole mani, non che il mover della testa, le davano una certa grazia. Ma riguardandone le sembianze, spariscono i pregi del sesso gentile, per dar luogo agl'indizj delle qualità più maschie, che in tempi antichi, o moderni abbiano possedute mai donne regnanti. Spianando quella fisionomia, leggere vi si poteva e la forza straordinaria, con cui divenuta Reggente di Francia, senza partecipazione del parlamento, nè l'assenso pur del Consiglio, andò da se stessa a liberar di

prigione il Condè (6); e il marziale coraggio col quale tolto seco il figlio, incamminar la fece all' esercito che espugnar dovea Roano (7): e l' astuzia in fine colla quale servir facendo ai suoi fini la magnanimità stessa più grande verso i nemici, prender fece un traditore, che giovar le voleva, per darle in mano a quello stesso, che esser doveva tradito (8).

Quando i complimenti furono terminati, fu annunziato che aperto era il grande appartamento, dove stava disposto il Corredo, che avanzò in sceltrezza, in magni-

(6) *Brantome.*

(7) *Anno 1562.*

(8) „ *Fu molto dissimile l' operazione*
 „ *della reina madre, alla quale aven-*
 „ *do offerto un capitano Ugonotto, che*
 „ *si chiamava volgarmente la Motta,*
 „ *di trovar modo di levar la vita ad*
 „ *Andelotto, ella fattolo prendere dal-*
 „ *le sue guardie lo fece condurre legato*
 „ *al medesimo Andelotto, permettendo-*
 „ *gli che ne prendesse quel supplicio,*
 „ *che più gli fosse a grado.* „ Davila,
 „ *anno 1563.*

ficienza ed in rarità qualunque vantar si poteva per magnifico e raro in quei tempi. Tutti in sua compagnia passarono ad ammirarlo. Tacerò degli abbigliamenti, ai quali la Fiorentina industria e la Romana grandezza era concorsa. Il numero delle vesti, dei lini, delle cinte, delle cuffie, dei nastri, de' guanti, e di quanto in somma formava il mondo muliebre era infinito. Ma quello, che sorpassava qualunque anche non volgare immaginazione, erano gli oggetti di Belle Arti, che concorrevano ad ornarlo ed ingrandirlo. Senza parlare delle opere dei minori, tre fra i più grandi Artefici erano stati chiamati a concorso, onde recare in Francia la testimonianza delle Arti Italiane: Giulio Romano, Giovanni dalle Corniole, e Valerio Vicentino. Aveva il primo dipinto il Cimbalo: aveva col Piloto concorso il secondo agli ornamenti dello Specchio: ed aveva intagliato il terzo l'Acerra, o Capsula per i profumi.

Intendendo Valerio Vicentino quello, che dovevasi alla sacra qualità del donatore, aveva nella Capsula di cristallo di rocca, divisa con eleganza in diciassette compartimenti, figurati in incavo i principali fatti della vita del Redendore. Poi-

chè il tempo e le vicende han rispettato quell' unico e prezioso portento, soverchia cura sarebbe il descriverlo: ma non così de' due altri (9).

Nella parte dove il Cimbalo si chiude, avea maestrevolmente Giulio Romano effigiato, e dipinto con un colore sì magico, che mai forse non n' ebbe l' uguale, il Ballo delle Muse (10) con Apollo: e tanta fu la perfezione, con cui potè nel viso di quelle imprimere il carattere proprio a ciascuna, che la posterità riguardolle come l' emule di quelle, che ci ha conservate l' antica scultura.

E cosa ugualmente bella e maravigliosa, ma di più rara invenzione, fu il di sopra

(9) *Dei diciassette compartimenti ix. ne troviamo pubblicati con intaglio dal d' Agincourt, e viii. dal Cicognara. Essa è la sola opera, che possa venire in confronto colle Porte del Ghiberti. Trovasi nella R. Galleria di Firenze, nè si è potuto scoprire come nè quando sia tornata di Francia.*

(10) *Questa maravigliosa pittura trovasi nel R. Palazzo dei Pitti.*

dell'istrumento. Vi figurò il Pittore, con adorne composizioni, l'Italiano Parnaso, a guisa di un monte acuminato, dall'alta cima del quale sgorgavano le acque immense; che la Greca mitologia finse aver fatte scaturire il Pegaso. Ivi presso, stavasi l'Alighieri in piedi, sicuro di sè, guardando all'intorno; e disdegnoso godendo in vedere che nessuno ardiva salire per quella scabrosa ed erta via, che a sì grandi passi egli aveva percorsa. Poco più sotto, ma dalla contraria parte, dov'era meno ripido l'ascendere, con Amor che gli accordava la lira, sedeva il Petrarca: che maleuconico in vista, ma colla fisionomia ispirata, guardando il cielo, dove rifulgeva la stella di Venere, pareva che dicesse:

„ Deh! perchè tacque, ed allargò la mano?

Una schiera immensa di seguaci, le braccia stendendogli, era da basso; ma tutti rinvolti in lunghi e larghi panni, che parevano ritardar loro il cammino. Un poco più innanzi degli altri era il Poliziano, ma impedito a proseguire da un masso, dov'era in Greci caratteri scolpito ERUDIZIONE. Di sotto al luogo, dove assiso

stava il Petrarca , un poco più a destra, in un prato smaltato di fiori , con varie donzelle , che gelsomini e rose coglievano , colla testa posata sulla palma della mano , con un libro aperto su i ginocchi , dov' era scritto — GIORNATA V , NOVELLA I , e come compiacendosi d' aver dato sì grandi armi e sì straordinaria possanza ad Amore (11), vedevasi Giovanni Boccaccio. Era effigiato nell' età , quando , passato il decimo lustro , debbesi nella peregrinazione amorosa ritirare le sarte e raccogliere le vele : ma una certa nuvoletta , che ne oscurava gli occhi e la fronte , indicava che più dispetto cagionato gli aveva l' inganno della vedova (12) di quel che recato gli avesser compiacenza e diletto i trionfi della sua gioventù. E molti seguaci egli pure aveva : da lui non tanto lontani , come i suoi dal Petrarca ; ma riuscito non era ad alcuno di porre le orme tra

(11) *E' la novella dove il rozzo e ignorante Cimone divien colto e gentile per forza d' amore.*

(12) *Fatto noto nella Vita del Boccaccio di una vedova che lo burlò.*

quei fiori, che sono l'emblema delle grazie delle parole. Se non che spedito e leggiere, e per sentier non calcato da altri, e lasciando lontano il Bojardo, quanto l'occhio appena permetteva di scorgerlo, verso il breve ripiano dove solo stavasi l'Alighieri, animoso già era presso ad avvicinarsi l'Ariosto. Ornato aveva le tempie di quel lauro, che dal crine degl'Imperatori passò ad ornar quello dei Poeti, onde il premio stesso fosse comune ed a chi grandi cose operava, ed a chi, degnamente cantandole e faceva immortali. Cento vaghi fantasmi, rinchiusi in trasparenti nuvolette, di qua e di là comparivano, come per far fede agli occhi de' riguardanti, della più feconda immaginazione, che producesse la natura, e che mai nudrisser le Muse.

Questi concetti erano stati a Giulio Romano suggeriti da Baldassar Castiglione, che ricordandosi di essere stato alla Corte di Urbino in grande amicizia col Magnifico Giuliano dei Medici, prozio della Duchessina, per affetto verso la sua memoria, concorrer volle all'ornamento dei tanti doni, che accompagnar dovevano in Francia la nipote. Presso a quella mirabil pittura stava Francesco Pagni da Pescia

discepolo di Giulio ; che andava spiegando l' intenzione dell' inventore , e additando i pregi dell' arte. E quantunque sempre avvenga , che i discepoli benaffetti esagerino alcun poco sui meriti del loro maestro , qui potevasi andar d' accordo , che ingiuste non erano le lodi , perchè dopo la morte di Raffaello nessuno potea degnamente tenerne il luogo più di Giulio.

E un miracolo dell' arte potea riguardarsi ancora lo specchio. Intorno al cristallo più grande , che avessero da anni ed anni saputo distendere le officine di Murano , aveva il Piloto adattata una cornice larghissima di oro , che d' oro avea pure il frontone , e che riposava quasi sostenuto sul dosso di due elefanti di argento. Nell' alto del frontone , ed in argento effigiate eran le tre Grazie: le quali velate però comparivano , per indicare che il più bello ornamento femminile esser dee la modestia. Tre Amorini da un lato eran posti ad indicare il trionfo della grazia e della bellezza sulla forza. Uno a gran pena sollevava la clava di Ercole ; uno come in trionfo sorreggeva l' elmo di Marte ; uno dispiegava il Cinto di Venere , che aveva domato il Tonante. E tre dall' altro lato

avevano gli emblemi, che Pausania ci narra essere stati i simboli delle Grazie, nel simulacro che di esse ammiravasi nel tempio di Elide; il Dado per l'incertezza, la Rosa pel sacrificio, il Serto di mortella per l'unione. Venere, che sorge dal mare, quale il Poliziano ce l'ha descritta, ugualmente in argento vedevasi scolpita dal destro; e Minerva, che accarezzava Cupido, dal sinistro lato dello Specchio. Nella parte inferiore erano le armi de' Medici con quelle di Francia: L'Arno da una parte, la Senna dall'altra, coi simboli della Concordia, del Commercio e della Pace.

D'intorno posati sulla picciola tavola di ebano, che adorna di trine sosteneva lo Specchio, stavano i vasi per gli odori, per l'essenze, per le pomate: e tutti bizzarramente figurati con qualche animaletto, con qualche fiore, o con qualche arbusto al di sopra. In altre tavolette pur di ebano, accomodate nei loro astucci erano le gioje, e bianche e colorate di tante foggie, misure e qualità, che le donne ambiziose, che seguivano la Duchessina, non ci potevano abbastanza saziar gli occhi: e le perle, le collane, i pendenti, l'armille, le fibbie, gli anelli in sardoniche,

agate , amatiste , diaspri , elitropie e corniole superavano quello che potevasi immaginare non che vedere. Venti candelieri pur d'oro , erano stati dal Caradosso intagliati , e compievano l' eleganza di quel veramente straordinario Corredo.

Agli ornamenti era unita ogni sorte di strumenti armonici , per servire al bisogno e di lei stessa , che in Roma aveva incominciato ad apprendere la musica , e a quello delle sue damigelle: Liuti, arpicordi , viole , lire , salteri ed organetti si vedevano brillare per la lucidezza delle madreperle , e pel fulgore dell' argento e dell' oro.

Restò contenta la Duchessina di quanto erale destinato , e che dinanzi agli occhi apparivale , ma siccome inalzato aveva la mente a idee straordinarie , non lo apprezzò forse quello che meritava. Con cortesia sì , ma dimostrando qual' immensa distanza intendeva che passasse tra lei e loro , parlò alle donne dei cittadini principali ; poco agli uomini : ne tampoco ridente ed affabile fu al convito , che sontuosissimo le venne quindi apprestato : sicchè nel giorno medesimo varj e differenti discorsi si fecero sul conto di essa.

Tutti però furon d' accordo , che senza parlare della bellezza , era di gran lunga inferiore alla cugina Luisa.

A quella sola pensando , dopo essere a casa sua tornato Francesco , con quella ben lieve lusinga derivata dalle parole di Piero Strozzi , come di sopra veduto abbiamo , ma che pur grande parevagli ; dopo aver passate varie ore meditando , e fingendosi nel diletto di rivederla una felicità senza pari , udì alla chiesa di S. Niccolò sonare la campana delle ventitrè. Tremando , come tremato mai non aveva , si mosse per recarsi in via Maggio onde visitarla. In quella sera , per cosa insolita , il padre , quando salì a licenziarsi da lui , gli dimandò dove andava : ed inteso lo , rispose freddamente , al nome degli Strozzi : — Famiglia , che presto , o tardi capiterà male. —

Non chiese Francesco al padre spiegazione di quella sentenza , ma grandemente lo afflisce : indi lentamente si mosse , e più lentamente , agitato da mille , vari e non giocondi pensieri , giunse al palazzo Ridolfi. Incontrò Piero sulla porta , che gli sorrise , come fatto avea nella mattina , e gli disse amichevolmente :

— Salite , che la Luisa è sola con la Maria.

— Non vorrei disturbarle , (soggiunse modestamente) che forse hanno da parlare insieme...

— No , no : salite pure ; tutti sappiamo quali affari son quelli delle donne.

— E Messer Filippo?

— Ha pranzato dalla Duchessina; e non si è più rivisto. —

In questo lasciatolo : mentre saliva le scale , il cuore gli batteva così fortemente , come se lo avesse investito la febbre. Rivederla , dopo tanto tempo ! Riparlarle , dopo tanto attendere ! riudirne la voce , dopo che tutti gli oggetti ; da che riveduta non l'aveva , erano stati muti per lui !

Come avviene nelle famiglie , dove segue qualche cosa di straordinario , e dove le funzioni dei familiari non sono precise , nessuno di essi era in anticamera , sicchè Francesco inoltrandosi , col solito : — Si può — la Luisa intese la sua voce prima di veder la persona. Era in una stanza interna : i servi non avevano per anco recato il lume , sicchè la sorella non potè accorgersi del colore subitaneo , che le venne alle gote. Francesco , al contra-

rio, era pallido; e mostrava nel volto, benchè leggiero, un cambiamento.

— Passi, passi, chi è, disse la Maria; e levatasi per chiamar qualcuno che andasse in anticamera; s'incontrò faccia a faccia con Francesco, che quasi scu-sandosi, a narrar cominciava come l'avea Messer Piero invitato a salire: ma essa lo interruppe, sorridendo, e prendendolo per mano,

— Venite, venite, ecco là la Luisa, distesa sul sofà... Chiamo qualcuno che porti i lumi, e son da voi. Non so dove i servi si sieno cacciati. Abbiamo avuto a pranzo tutti i fratelli, Baccio Valori, molti altri, forse son dietro a riporre le robe. —

E Francesco intanto, poco badando a quello che la Maria dicea, si appressava, ma con passo lento, incerto, tremante là dov'era distesa colei, che rivvenuta dal primo turbamento, e stendendogli la mano, ma fredda però come ghiaccio, sentì baciarsela innanzi ch'egli articolasse parola.

La Maria, chiamato avendo i servi dalla soglia della stanza, era già tornata, e sedevasi, invitato Francesco a far lo stesso.

— La salute di vostro pade? — Cominciò la Luisa.

— Non migliore certamente (rispose sospirando) di jeri , come jeri miglior non era dell' altro dì.

— Me ne duole. E la Caterina Ginori da quanto non l' avete veduta?

— Da stamane.

— Ne godo: e che cara fanciullina è quella Giulietta!

— Carissima.

— Con una figlia come quella , credo non vi possa esser madre che non sia felice.

— E però felicissima fu madonna Clarice... ma perdonate se ridesto amare rimembranze.

— No , no , Francesco , la memoria di nostra madre (rivolgendo il viso alla Maria) che abbiamo sinceramente pianta non può in noi ridestare che il sentimento delle sue virtù.

— E vedeste la Cugina?

— Non per anco.

— Si dice che non vi somigli.

— Sua madre era picciola di statura.

— Ma io non parlava di questa somiglianza.

— Ella è giovanissima.

E così, come ognuno si accorge, andavano divagando colle parole in quei comuni argomenti, i quali permetteva lo stato d'entrambi. Appena vennero i servi coi lumi; la prima loro occhiata fu tale, che più tenera, più soave, più eloquente non fu quella medesima; che tanti mesi innanzi svelato aveva il loro segreto. Un forte sospiro di Francesco l'accompagnò: lo seguiva uno più represso della Luisa: e forse prossimi erano a svelarsi loro malgrado agli occhi della sorella; se un gran frastuono di cavalli, e il batter fortemente alla porta, e l'accorrere sollecito dei servi, e il venir d'una delle donne della Maria, loro non annunziava, che il Duca giungeva colla Duchessina, e ch'erano già smontati in terreno.

— Tosto me ne vado; disse subito Francesco: riguardò di nuovo la Luisa, che gli corrispose con molto affetto; e facendosi condurre dalle donne per un giro interno di stanze, senza incontrare alcuno scese sospirando le scale, ed uscì. Quando fu verso il Ponte di S. Trinità incontrò la Ginori, la quale, udito che il Duca era là, dispiacente tornò indietro. Si accompagnarono insieme, e per un fatale presentimento soli passarono insieme, con

molta tristezza, la sera. E certamente; senza sospettarlo, avevano ambedue cagione d'esser tristi; perchè in quella sera formavasi appunto il primo anello della catena di tante sventure, che condussero quella rarissima donna alla tomba. L'agitazione, che nasce in noi da qualche cosa di straordinario, ugualmente che interrompere i piaceri, suole spesso dar tregua ai dolori, richiamando la mente a oggetti disparati, che se non fosse altro; la distraggono colla novità. Rincrebbe alla Luisa di veder partire subitamente Francesco: ma certa di presto rivederlo; e più ancora certa che l'affetto per essa non si era diminuito, ma bensì accresciuto; compose l'animo e il volto a ricevere la Cugina.

Erano sette e più anni da che veduta non l'avea; e siccome quando la famiglia Strozzi parti nel 1527 per Lucca, essa ne aveva meno di otto, potea ben dirsi che vedeva una persona nuova per essa. La Duchessina udito avea della sua bellezza; sicchè la prima occhiata quando entrò si rivolse al volto di lei, non curando la Maria, ch'erale andata incontro nell'anticamera; e il suo primo concetto fu (come spesso avviene alle donne), che non vi

erano poi meraviglie. L'abbracciò per altro affettuosamente: le si assise accanto: e il Duca insieme col padre e con Baccio Valori si pose di contro. Ma non l'ebbe Alessandro veduta, che da quell'unione di modestia, di bellezza e di grazia, che risplendeva nelle sue sembianze, restò così maravigliato, e così nel tempo stesso infiammato e percosso; che il vederla e il desiderare di possederla fu un punto. Quello, che udito n'aveva, e per cui mesi innanzi a salutar la mandava per suo fratello, parvegli un nulla (13). E siccome l'ammirazione quando è grande fa stare in silenzio; nelle poche parole che il Duca le rivolse, ella fu lieta da prima nel pensiero d'esser liberata dal dispiacere di rivederlo sovente. Ma di gran lunga s'ingannava la misera, e ben poco continuò l'illusione. Mentre che le due cugine andavano percorrendo le varie cose che avevano da dimandarsi, e da dirsi; ribollendo nell'interno del Duca il fuoco ingenito della sua natura Africana, mostrò a Baccio, che se ne accorse il pri-

(13) *Vedi Cap. XII.*

mo, e alla Luisa, che non potè non accorgersene, e cogli atti e coi moti e collo scintillare degli occhi l'impeto e la violenza de' suoi desiderj. E Baccio, che aveva la sventura di creder sempre quello che più gli giovava, fu assai contento di scoprire manifesta nel Duca un' inclinazione, la quale (ora che la Duchessina si alleava colla real casa di Francia, di cui presto si aspettavano le armi a guerreggiare in Italia) potuto avrebbe spingere Alessandro a fare alleanza col Re Francesco, lo che rotto avrebbe il matrimonio colla Margherita figlia dell' Imperatore. Ciò posto, nulla di più utile per lui quanto lo stringersi cogli Strozzi, ed ajutato dalla sagacità negli affari, e dal gran credito di Filippo, parte col danaro, parte coi maneggi, farsi dalla Francia permettere la conquista di Siena (14) della quale, già s' intendeva, che sarebbe stato esso Baccio il primo Governatore.

Con questi bei sogni in testa, quando uscirono, parlando col Duca, mosse di-

(14) *Desiderio costante della famiglia Medicea.*

scorso sui meriti e sulle doti della Luisa ; a cui ampiamente corrispondeva il Duca . lodandone la bellezza : e siccome per i fini di ambedue non poteva esservi materia più feconda e gradevole , Alessandro già coll' immaginazione ne possedeva i favori , e Baccio già numerava i ducati di oro , che rapportato gli avrebbe il governo di Siena.

Il giorno di poi , Baccio era in anticamera il primo ; e il Duca , immaginando di far di lui , per questa straordinaria conquista , quello che faceva di Giomo per le ordinarie ; quando ebbe disbrigati gli affari , disse che voleva recarsi a visitar la Luisa : che nel giorno innanzi egli aveva inteso d' accompagnar la sorella : ma in quella mattina voleva e intendeva che la visita fosse interamente per essa. Si rallegrò Baccio , e partirono. Ma la Luisa , che male avea sofferte le dimostrazioni della sera antecedente (le quali erano sfuggite a Filippo e alla Maria , perchè intenti erano ad esser gentili e pervenuti colla Duchessina) si turbò quando le annunziarono il Duca con Baccio Valori ; non ostante , pregato avendo la sorella di non partirsi , si contenne col Duca in modo , che senza essere scorte-

se, avrebbe fatto desistere chiunque altro, che non fosse stato Alessandro, dei suoi temerarj progetti. Ma egli al contrario vi si ostinò maggiormente; mentre Baccio interpretava il contegno della Luisa per onesta vergogna e pudore. E partitisi, furono da entrambi tenuti al ritorno pressochè i discorsi medesimi della sera innanzi.

La mattina di poi, poichè nulla più facile ci pare di quello, che ardentemente si desidera, Baccio recatosi per tempo da Filippo Strozzi, detto che avea da parlargli, e ritiratosi seco nel suo gabinetto, gli espose come aveva riconosciuto nel Duca un affetto straordinario per la Luisa, che se a lui riuscisse di concludere questo matrimonio, non porterebbe per la sua conseguenza niente meno, che un cangiamento totale negl'interessi e nella politica d'Italia; ed aggiunse tutti quegli argomenti, che un uomo di seconda immaginazione come egli era, e pratico del mondo e degli affari, suole a tempo adoprare non solo per far parere facile, il difficile ma probabile ancora quello, che per ogni conto è impossibile. Filippo da principio lo aveva udito, come si ascolta cosa che non solo ci par di natura inverisimile, ma ben an-

che trista e sgradevole. Condotta quindi a poco a poco a riflettervi, come forse anche egli credeva che il matrimonio con la figlia dell' Imperatore non s' effettuerebbe; cominciò a pensare che quando la sua nipote sposava un figlio del Re di Francia, la sua figlia faceva un onore, e non lo riceveva, sposando Alessandro. Sorgeva, è vero la difficoltà de' natali del Duca, e delle ire che segretamente covavano tra loro: ma per i primi, sentivasi inchinato a passarci sopra; e per le seconde, il matrimonio avrebbe potuto farle cessare.

Restava nell' animo di Filippo la difficoltà più grave, sulla quale il paterno suo cuore non sarebbe stato capace di transigere, il consenso cioè della Luisa. Ma Baccio, tutto facendosi facile, gli rispose che sopra di sè prendeva d' ottenerlo, ma che intanto non ne parlasse; e aggiunse che questo avrebbe ridotto le cose per la sua famiglia com' esse erano al tempo di Lorenzo suo cognato: e che presto ritornerebbe come padron di Firenze: sicchè Filippo terminò colla conclusione solita darsi da molti:

— Amico, fate voi — E la mattina dopo, per tempissimo, Baccio era dal Duca. Dopo avergli fatto un prospetto

delle forze militari, che si andavano ogni giorno aumentando dal Re Francesco; dipintogli coi più vivi colori d'indignazione, che in cuor suo manteneva Papa Clemente contro l'Imperatore; rimostratogli che disposta com'era certamente Sua Santità di recarsi a Marsilia, in apparenza per esser presente alle nozze della Duchessina, ma in fatto per abboccarsi segretamente col Cristianissimo ed esporgli i suoi progetti, non poteva questa andata sua non destar sospetti gravissimi in un animo tanto sospettoso com'era quello di Carlo V: concluse, che per la forza degli avvenimenti, egli si troverebbe costretto a cangiar di politica.

— Sicchè?

— In tal caso, mio consiglio sarebbe di prevenirli, e mi legherei sin d'ora con Francia.

— Quindi?

— Quindi?

— Abbandonerei l'idea di sposare la Margherita d'Austria.

— Per essa, potete ben credere che non ne sono innamorato.

— E per ciò, venuto era, onde proporre la mano della Luisa Strozzi...

— Per chi? per Giomo? credo che non

L. Str. T. IV.

siamo più in tempo, perchè è impegnato colla sorella di Lorenzino (15). —

Conobbe Baccio da queste sole parole qual uomo era colui, che dati si erano per Signore; ma non potendo dissimulare abbastanza il suo sdegno, disse che in ogni caso sarebbe stato necessario la protezione della Duchessina, onde ottenere a Giomo il gran Cordone di Francia (16).

Finse Alessandro di non capir l'ironia; e rispose che su tutto era da pensare, che qualunque fosse l'aspetto con cui si presenterebbero le cose, sicuro egli era di farvi fronte; e perchè godeva della protezione dell'Imperatore; e perchè sua sorella Caterina sposavasi al figlio del Cri-

(15) *Notizia arcana, che trovasi nel Priorista MS. a carte 581. Lorenzino dovea naturalmente far finta d'accondiscendere a questo desiderio del Duca di far grande Giomo, per ingannarlo maggiormente, onde pervenire al suo fine.*

(16) *Ironia, per ribattere l'insolenza del Duca. Il gran Cordone, allora di San Michele, non davasi che a grandissimi personaggi.*

stianissimo, e perchè aveva Consiglieri capaci, com'era egli stesso, di far fronte ad ogni sinistro. Restò Baccio scornatissimo; ma fin d'allora meditò di far mal capitare il duca: lo che due anni di poi sarebbegli a Napoli riuscito, senza l'accortezza e la fermezza dell'Acciajuoli e del Guicciardini. A Filippo rispose che Alessandro non era disposto a cambiar politica; quindi parlar non si potea di rompere il matrimonio: e restò segreta la cosa.

Intanto si preparavano le feste, che la città di Firenze apprestavasi a dare all'ultimo rampollo della stirpe del gran Lorenzo. Nelle Murate, dove fu la duchessina ricevuta come Sovrana, rappresentossi una sacra azione delle nozze di Rebecca e d'Isacco. Là voluto avendo ella rivedere tutte le Suore, che vi si trovavano quando vi fu cavata da Silvestro Aldobrandini, non si astenne dal manifestare il suo dispetto verso quelle, che mostrate si erano di parte popolare. Il duca sempre rivolto alla Luisa, che accompagnava sovente la Cugina indicava chiaramente agli occhi indicatori di Baccio, quali erano i suoi progetti. Ma nel comparire come essa fece, guarita che fu del ginocchio, al-

la prima danza che si diede in casa d' Ottaviano, destò coll' ammirazione il desiderio d' averla per isposa, in tre giovani, che appartenevano alle principali famiglie di Firenze. Il primo, che si dimostrasse, fu Francesco dei Pazzi. Amico dei Fratelli, considerata molto l' aveva nella festa data due anni innanzi da Filippo (17): e se n' era fin d' allora invaghito.

E amico pur dei fratelli, e lontano parente era il secondo: ma d' assai meno avvenente aspetto del primo. Possedeva peraltro uno di quei fermi e decisi caratteri, che tanto piacciono alle donne, da che sono conosciuti. Era Tommaso Strozzi. Il terzo veduta l' aveva per la prima volta pochi giorni avanti; allorchè a cavallo tornata era dalle Selve. Incontratala mentre veniva per i fondacci di S. Spirito l' avea ella talmente colpito per l' avvenenza, che l' aveva seguitata, ed era stato testimone della sua caduta. Da quella sera, la bella figlia dello Strozzi era stato il suo primo pensiero. Era questo ben nato giovane Luigi Capponi. Di aspetto av-

(17) Vedi Cap. IV.

venente, non che di bella persona, di una indole mite, e timido per conseguenza, aveva un candore e una bontà senza pari. Apparteneva per famiglia, e più per educazione, alla parte Pallesca, ma più particolarmente a quella degli Ottimati. Egli però moderatissimo e tranquillo aborrisva le fazioni, e desideroso di un governo giusto, sperava che il tempo dato avrebbe sicurezza ad Alessandro, e quindi la sicurezza ispirato gli avrebbe mansuetudine e moderazione.

Questi tre giovani adunque furono intorno alla Luisa: e come in simili circostanze avviene, ciascheduno di essi; secondo l'indole propria, le dimostrò quel che pensava e sentiva di lei. E posto ell'avrebbe naturalmente attenzione ai pregi diversi di loro, se lo stato del suo cuore glie lo avesse permesso. Non vedendovi Francesco, stette per gran tempo sospesa, e incerta di quel che pensare; ma per accidente, con molto rincrescimento seppe che la malattia di suo padre aveva da due giorni fatto un incremento notabile. Ciò le fu confermato nel giorno di poi dalla Caterina Ginori. Nelle feste consecutive che date furono alla Duchessina, e dove alla Luisa, per riguardi di famiglia con-

venne intervenire , mentre quei giovani continuarono a dimostrare il loro affetto sempre crescente per essa , il duca Alessandro con modi tanto di lei poco degni si condusse , che il padre con dolor grande se n' avvide , e con Baccio se ne dolse ; mentre essa , senza svelarne la cagione , ma col paterno consenso , d' allora in poi con una lieve scusa s' astenne dal mostrarsi.

La mancanza di lei fu notata ; e con dispiacenza in ispecie dai tre giovani , i quali furono presi a parte da Baccio ; che colla facilità che aveva nei modi , interrogatili sul proposito : non gli costò molta pena d' intendere da ciascuno , che fortunato si crederebbe se ottener potesse la mano di quella rara donzella. Baccio avea troppa pratica delle cose del mondo per non vedere , che se Alessandro continuava nel suo proposto d' insidiar l' onore della Luisa , si sarebbe dato luogo ad un incendio , che , innanzi la morte del Papa , recato avrebbe la ruina degli Strozzi , e quindi la sua , poichè con quelli si era già legato colle promesse di parentela. Immaginò dunque che l' unico modo di frenare almeno le palesi dimostrazioni del duca era di maritar sollecitamente la Luisa :

e , a cagione della grandezza e della dignità della famiglia , e per la considerazione anche che godeva in tutta la parte Medicea , di preferire agli altri il Capponi. E siccome credeva che Filippo non disdegnerebbe , giovandosi della familiarità , che (a motivo della picciola Maddalena che visitando andava sovente come suocero futuro) aveva colla famiglia Ridolfi ; agevole gli fu d' introdurre Luigi presso Maria. Era esso (egli dicea) un giovinè , che poco istruito nelle cose del mondo , desiderava di conoscerne gli usi e i costumi ; ed era certamente quella casa un modello di saviezza , di decenza , e di onestà.

Pieno Luigi di belle doti , quando fu dalla Luisa conosciuto da presso , e vedutane la modestia , e il candore ; se in lei non fece tacere l' affetto per Francesco , e se lo riguardò con indifferenza ; dir non si potrebbe ugualmente che lo riguardasse con antipatia. Baccio , poichè svanito era il governatorato di Siena , fu di ciò lietissimo : ne tenne proposito con Filippo , Filippo coi figliuoli ; e in famiglia tutti la proposta ne fecero alla Luisa. Siccome o presto , o tardi ella si aspettava di essere da qualcuno dei tre giovani diman-

data , non le giunse improvvisa la novella ; ed essendovi preparata , con molta modestia rispose , che sinceramente ringraziava il Capponi dell' onore che le faceva , ma chiese tempo per consultar bene se stessa innanzi di far una promessa che più non si potea rinvocare.



CAPITOLO XVIII.

MATRIMONIO

„ *Crudelissimo Amor! perchè sì raro*
 „ *Corrispondenti fai nostri destini?*

ARIOSTO.

Sul finir di quel giorno medesimo si recò la duchessina dagli Strozzi, onde passar la sera in famiglia. Per quanto a motivo della presenza della Cugina, la Luisa facesse grantissima forza a se stessa; non isfuggì al padre quelle segreta malinconia, che si tenta sì, ma di rado si ottiene di celare quando il cuore è afflitto profondamente. Pure a lui non cadde nè pure lontanamente in pensiero che la figlia fosse di altra persona invaghita; e ne attribuì la cagione al rammarico di non far nozze abbastanza illustri, ora che coll' esempio della Caterina poteva molto in alto elevar le speranze; non sospettando che il giovine piacier non le potesse, tante le doti essendo che lo adornavano. Determinato però di non forzare la sua vo-

lontà, non vi furon carezze che non le facesse, e le raddoppiò quando venne ad abbracciarlo innanzi d' andare al riposo. Furono esse un po' di balsamo per la ferita; sicchè imaginò ella di consigliarsi subito la mattina veniente colla Ginori; nè poté impedire a se stessa che alla mente non le si affacciasse il desiderio di veder Francesco, ancorchè sapesse qual sacro dovere lo riteneva presso al letto paterno. Ma la riflessione reprimeva in lei quel desiderio; e coll' animo per allora determinato di non dare ad altri la mano, se non accompagnata dal cuore, tristamente si coricò.

Furono inquieti, leggieri, brevi e interrotti i suoi sonni: e l' orologio del vicino convento, che destavala ogni volta che batteva, le facea misurar in quella notte le ore, che le pareano d' una lunghezza interminabile. La Ginori fatta per tempo avvertire che da lei si recasse, subitamente accorse; e la trovò levata nella sua camera, colla penna in mano, in atto di scrivere una lettera: ma come sopra pensiero arrestata, dopo avere scritto *MIA CARA GIULIA* (1). Lasciò la penna subito

(1) *L' Aldobrandini, amica sua.*

che videla entrare; le corse fra le braccia, e con un tuono lamentevole, in breve le narrò quanto l'era avvenuto circa lo sposo proposto. La Caterina, che già lo prevedeva, rispose che come in tutte le altre azioni della sua vita, in questa che era la più importante, dovea farsi guidare dalla prudenza.

— E così duramente mi rispondete?

— Duramente?... Ma che mai dite? Oh! mia cara, io vi rispondo come una amica vera lo debbe. Forse durezza vi pare perchè larga e profonda è la piaga.

— La piaga?

— Amica, o rispettato il vostro segreto; ma da gran tempo non era più tale per me...

Qui la natura ne potè più della femminil verecondia, e caddero alquante lacrime dagli occhi della Luisa. Mostrò la Caterina di non accorgersene: e le dimandò se doveva ella parlarne a Francesco.

— Che mi consigliate?

—... Di farlo.

— Dunque?...

— A voi non converrebbe: a me sì, tanta l'amistà che ci lega. — (Rispettando il suo dolore non volle disperarla così subito: ma già credeva opera perduta

qualunque tentativo , ed illusione qualunque speranza.)

— E poi?

— Vedrò Francesco ,... gli farò intendere del parentando che vi si offre... e udirò quel che pensa.

— Potete dubitarne?

— No , no... ma...

— Ma che?

— Ma se egli temesse un rifiuto?...

— Il rifiuto?

— E voi , Luisa cara , non penso... sì non penso che vorreste fare un matrimonio contro l'espressa volontà di vostro padre !

— Ma questo è quello , che non so credere.

— E credere nè pur io lo vorrei... ma rimettiamoci alla Provvidenza.

— Alla Provvidenza sì , che vede il mio cuore... E qui di nuovo abbracciava l'amica : che dopo breve silenzio , quasi per affrettarsi a compiere quanto ell'aveva promesso , affettuosamente baciandola , si licenziava.

Strana ed incomprensibil fatalità , che perseguitava quella rara donzella ! Quando la Caterina pose piede nel vestibolo di casa sua , udì esser venuta la notizia

che Alessandro Nasi era morto. Grandissimo fu il suo dolore, non solo perchè con tutta Firenze amava ed onorava quell'ottimo cittadino, ma perchè da sì fatto caso ritardavasi il momento di poter parlare di matrimonio a Francesco. E per quanto nulla sperasse, pure a lui parlar si doveva. Egli dall'istante, che il padre si era più gravemente infermato, può dirsi che non lo abbandonasse giammai. Meno qualche breve spazio di tempo dato nel giorno alla necessità del riposo, e qualche momento involato quando il padre riposava, onde recarsi a respirare un'aria più fresca, sia nella piazzetta, sia nel pratello presso l'Arno: mai non si partì dalla sua camera, aborrendo di lasciarlo anche per poco alla cura di gente mercenaria. Per quanta grave angoscia ne sentisse, al solo pensarlo, risoluto era di non permettere che altre mani che le sue, gli chiudessero gli occhi nella pace dei giusti.

Era il padre assistito dal celebre Francesco da Montevarchi, che come il primo fisico della città, chiamato ed accarezzato dai più grandi e potenti, era in caso di dare, e dava di quando in quando novelle delle feste, che si facevano

alla Duchessina; e aggiungeva che quando la Luisa Strozzi vi compariva, tutta colla sua bellezza e colla sua modestia eclissava. Ne godeva tacitamente in suo cuore Francesco; ma il padre, che già sapeva, (perchè fra Niccolò della Magna per mezzo di certi suoi confidenti, innanzi di partire, glie lo aveva fatto intendere) fissando gli occhi nel suo volto, mentre il Montevarchi parlava, cercava di andar discoprendo quel che in cuore covava, e imaginava frattanto il modo di rendergli meno penoso quello, che innanzi di morire, avea prefisso di dirgli. L'idrope pettorale da cui era afflitto avea fatto da pochi giorni spaventosi progressi: ma lasciavagli però tutte le facoltà della mente. Sicchè la mattina innanzi a quella, in cui la Luisa parlato avea alla Caterina, fatti ritirare tutti, e chiamandolo affettuosamente, e mentre da presso gli stava seduto, presolo per mano, cominciò in questa guisa a parlargli:

— „ Figliuol mio, pochi giorni, e forse „ anche poche ore mi restano da vivere: „ sicchè m'odi attentamente, che i detti „ di un moribondo son sacri. —

Sentia venirsi meno a queste parole Francesco; ma il padre più forte la ma-

no stringendogli , proseguiva. „ Tu sai ,
 „ come dai tuoi più teneri anni ho voluto
 „ da me stesso presedere a quella edu-
 „ cazione , che non si dà , nè può darsi
 „ dai precettori. Sai che mai non volli ,
 „ e nei trattenimenti , e ai passeggi , e
 „ nei doveri , e a' diporti , abbandonar-
 „ ti a gente mercenaria giammai , fosse
 „ pur onesta e gentile. Io stesso per ma-
 „ no traendoti , e lentamente precedendo
 „ le orme de' brevi tuoi passi , una fe-
 „ sta mi facea di condurti , e d' ispirar-
 „ ti a poco a poco , e senza fartene ac-
 „ corgere , i sensi di giustizia , di ma-
 „ gnanimità , di compassione.

„ Tu sei cresciuto sotto i miei occhi ;
 „ e dir posso che non vi è stato giorno ,
 „ nè ora quasi vi è stata , che il mio cuo-
 „ re non abbia palpitato pel tuo ben es-
 „ sere. Quando cominciava la gioventù ,
 „ non ti ho dall' occhio abbandonato un
 „ istante : e dopo le tante vicende , che
 „ han contristata questa misera patria ,
 „ ho permesso che tu frequentassi la com-
 „ pagnia degli Strozzi , perchè l' alto a-
 „ nimo della madre m' era pegno sicuro ,
 „ che dispregiando i vizj di Filippo , da
 „ lei apprendere non avresti potuto che
 „ virtù. Qual sia Filippo tu il sai : come

„ dai subiti guadagni poco aborra ; come
 „ a veruna parte ei non tenga ; e come
 „ poco mancasse , che sotto il Soderini
 „ non facesse mal capitare , con incredi-
 „ bil bassezza , lo Stufa (2). Sicchè quan-
 „ to è lontana la virtù dal vizio lontano
 „ debb' esser Filippo da te.

„ Dopo la morte della sua donna non
 „ t' ho perduto mai di vista. So bene
 „ quello che pensi , so quello che desi-
 „ deri nel segreto dell' animo , e quindi
 „ in grazia di quel tanto che feci per te ,
 „ pregarti a rispettare la mia memoria ,
 „ e a non allearti agli Strozzi. Taccio
 „ che da quella superba famiglia t' espor-
 „ resti ad un umiliante e doloroso rifiu-

(2) *Prinzivalle della Stufa nel 1510 venne a parlargli per rimettere i Medici in Firenze. Filippo gli disse tornare la sera ; e tornato gli rispose che non poteva aderirvi , e che partisse. Partì Prinzivalle : ma nella sera medesima Filippo recossi da Leonardo Strozzi , uno dei Dieci , e lo denunciò. Vedasi questo luogo nella Vita di Filippo scritta da Lorenzo suo fratello.*

„ to : ma quando anche ciò non avvenis-
 „ se , sarebbe quello il più gran dolore
 „ che risentire potesse un padre , che a-
 „ ma teneramente il suo figliuolo. Filip-
 „ po trovasi adesso in uno stato , in cui
 „ debbe o dividere l' autorità con Ales-
 „ sandro , o ruinare : e quanti sono i pa-
 „ renti suoi dovranno presto o tardi se-
 „ guitarne la sorte (3). Nel primo caso
 „ dovrei piangerti come iniquo; e nel se-
 „ condo come sventurato. Sicchè ti pre-
 „ go di nuovo , e ti scongiuro , come un
 „ padre può scongiurare e pregare un fi-
 „ gliuolo , rispetta la mia memoria , e
 „ non t' alleare agli Strozzi... Nè voglio
 „ pure che tu mi risponda : perchè desi-
 „ dero , che il compimento delle mie spe-
 „ ranze non derivi da una promessa , ma
 „ da un sentimento. Sarà per te doloro-
 „ so , l'intendo; ma le anime forti , come
 „ quelle del figliuol mio , debbono saper

(3) *E così accadde. Il Ridolfi diven-
 ne fuoruscito; il Valori figlio di Baccio
 fu preso col padre, 'e con Filippo Stroz-
 zi a Montemurlo.*

„ sopportare l' angoscia , per non manca-
re al dovere. „

Morir s' era sentito ben cento e cento volte Francesco ; e aveva sovente anco voluto replicare : ma il padre glielo aveva sempre impedito. Sicchè or udendo troncarsi l' adito anche ad una risposta ; e il tutto rimesso alla sua libertà , crescer sensitiva l' affanno , e scemar la forza di opporsi , restò come di gelo ; e di nulla sapea più favellare. Alessandro non levava gli occhi da' suoi : ma sia che fosse venuta l' ora prescritta ; sia che lo sforzo fatto sopra se medesimo , sapendo certamente di dare un grave dispiacere al figlio , l' accelerasse : sia che temesse di non ottenere l' intento ; cominciarono a velargli gli occhi ; sicchè disse : — Figliuolo caro , io mi muojo. Proruppe Francesco in un pianto , ed alzandosi ed abbracciandolo , e spargendogli di lacrime il volto , accompagnato da un gemito profondissimo nell' eccesso dell' angoscia , esclamò : — La vostra volontà sarà fatta.

O vero fosse , o che il desiderio glie lo facesse parer vero , Alessandro dopo queste parole parve a Francesco alquanto calmato : la mano ripreso gli avea nella sua : gliela stringeva di tanto in tanto : ma gli

occhi più non brillavano , nè le parole uscivano intere dai labbri. Intanto il suo confessore e fra Celestino erano stati chiamati da san Marco ; quindi colla mano sempre in quel del figlio , che abbandonar mai non lo volle , nell' alto della notte rese lo spirito al Signore.

E questo io penso che sia la sola maniera di mostrar l' affetto verso chi ci fu caro , e che s' incammina a una vita migliore : come penso che maggior conforto non vi sia in quegli estremi momenti , per chi afflitto dal morbo è all' istante di lasciar la terra , quanto , aprendo gli occhi quello di non vedersi abbandonato a mani straniere. I suoi funerali non furono fatti con pompa , ma con gran profusione di elemosine. Molti ottimi cittadini lo accompagnarono alla tomba ; e un immenso stuolo di poveri lo seguiva , non mentendo , come suole avvenire , ma esprimendo veramente il dolore. Pochi padri furono piantati sinceramente dai figli come lo fu Alessandro da Francesco. La novella di questa morte dispiacque altamente a tutta la parte popolare , che ne onorava grandemente le virtù. I Religiosi di san Marco gli fecero spontaneamente un funebre ufficio : e agli Strozzi stessi dispiacque per^a

chè lo credevano dei loro. In quanto alla Luisa, tanto più se ne afflisce, in quantochè afflittissimo essere ne doveva Francesco.

Finchè in vita rimase Alessandro, furono i pensieri del figlio in lui tutti assorti; ma dopo che le spoglie mortali furono ritornate alla terra, e che per le ultime voci del padre, irremissibilmente perdendo la Luisa trovavasi come disperato; cominciando a poco a poco a rianzare quel ch'era gli avvenuto, quasi non credeva a se stesso. Come all' infermo agitato dalla febbre, i pensieri del passato andavano succedendosi nella sua mente, senza ordine, senza accozzo, e senza stabilità. Qualche rara volta furente, ma più spesso melenso pareva. Rinchiuso nella sua camera pertinacemente ricusava perfino i conforti dell' amicizia. Coll' imagine sempre davanti agli occhi del gran sacrificio che impegnato si era di fare, non s' udiva, quasi fuori di sè, che di tanto in tanto ripetere; — Perduta! E non ore, né giorni, ma per settimane continuò in questo stato: sempre ripetendo: — Perduta! E questo stato non veniva interrotto se non da qualche breve intervallo, in cui tutto

assorto egli stava , meditando sulle paterne virtù.

Proseguiva intanto Luigi Capponi a farsi da tutti della famiglia Strozzi e Ridolfi ed amare ed ammirare per la sua gentilezza e per la sua bontà. La Luisa sola non potea divider cogli altri questi sentimenti , poichè sa ciascuno che l' amore , quando merita questo nome , è un sentimento esclusivo. Ella era per altro seco lui come con tutti gli altri gentile , ma non poteva in concorrenza colla bontà sua corrispondergli con altrettanta : e Luigi modestissimo e discreto , conoscendo i rarissimi pregi della donzella , temendo quasi di non meritarse le cortesie , che ne riceveva contento mostravasi , e godeva nella speranza , che compiuti alfine sarebbero i suoi desiderj. La Luisa impaziente aspettava che la Caterina parlasse a Francesco ; ma troppo era stato grande il suo dolore , sicchè gli permettesse di udire di qualunque altra cosa , che del padre non fosse. Per fortuna i venti ritardavano i legni , che dovevano giungere a Livorno per imbarcarvi la Duchessina ; e finchè essa stava in Firenze , gli Strozzi erano occupati principalmente di lei : ma una sera , che insieme con essa venne il duca

dove trovavasi la Luisa , fu sì apertamente sfacciato nei modi seco usati che Filippo stesso conobbe sempre più la necessità di prontamente maritarla; sicchè partito che egli fu , con quella dolcezza , che ne usa un padre amorevole , la invitò a volergli dare una risposta su quello , che avrebbe fatto il contento della famiglia. Ella , sospirando , lo pregò ad attendere anche un poco.

Era intanto scorso lo spazio , dopo il quale la Chiesa Cattolica suole suffragare di nuovo i defonti. E Francesco con nuove opere di larga beneficenza accompagnò le cerimonie e le preci , che imploravano pace all' anima diletta del padre. Quindi un' altra settimana passò, senza che Francesco vedesse alcuno. Poco dopo , scrittagli una dolcissima lettera di consolazione lo pregò la Ginori per cosa urgentissima di voler quando poteva recarsi una sera da lei. Bene immaginò Francesco a che riferir si potea tal chiamata : quindi fattole sapere anticipatamente il giorno e l' ora in cui l' avrebbe visitata , e ciò per trovarla sola , col più afflitto animo vi si recò.

Come avviene quando si rivedono per la prima volta , dopo una grande sventura , persone che ci son care : acerbamente si

afflissero quando si abbracciarono. Ella dopo aver lasciato dare sfogo al suo dolore, lodatolo del filiale affetto, e dettogli come ogni bene gli desiderava, poichè veramente pochi lo meritavano com'esso, gli espose quello che avveniva rispetto alla Luisa ... e gli aggiunse (prima che a risponder prendesse) ... Ma quello, che mi fa maggior pena, è che anderete incontro indubitatamente a un rifiuto!

— Ad un rifiuto?

— Pur troppo!

— Ah! mia ottima amica! — E dopo molti sospiri, interrotto mille volte dai singhiozzi e dai gemiti, ... narrolle quant'era avvenuto col padre suo. Finito appena, non sapeva più quel che dirsi, e pareva invocare l'ajuto di lei perchè in sua vece a parlar proseguisse. Ma siccom'ella ugualmente sospirava e taceva ...

— Le preghiere d'un padre moribondo ...

-- Amico mio (rispose allora) più che non pensate; l'intendo. Sì le preghiere d'un padre moribondo ... son ordini. -- In fatti, nel breve spazio che passa tra la vita e la morte, quando uno pronunzia pressochè l'ultimo addio, separandosi dal tempo per entrare nell'eternità,

qualche cosa di sì straordinario avviene, d' insolito, e di tremendo, che ben fu detto esser la morte un mistero. E quanto era in quel momento estremo avvenuto tornando ad agitargli ed offuscargli la mente, fu costretta la Caterina di trattenerlo e farlo guardare per quella notte, temendo quasi che attentar potesse alla sua vita. Parve nella mattina più tranquillo; ma d' una tal tristezza, e d' un tale abbattimento, che accompagnar essa lo volle, e si trattenne lungamente con lui. Nè credè poterlo lasciare, senza riparlargli del suo stato, concludendo, che la differenza, nel gran sacrificio, che era chiamato a compiere, in altro non consisteva, fuorchè nel piangere celato (poichè tutti l' ignoravano) quello che, stante un rifiuto certo, sarebbe stato costretto a piangere palese. -- E qui seguirono le consolazioni e i conforti da una parte; e le smanie, le angosce, e le disperazioni dall' altra.

Intanto erano venute notizie e del giungere a Livorno di venti galere, che comandate dal duca di Albania, dovevano trasportare in Francia la duchessina; e del ritorno dall' Alemagna del Cardinale Ippolito in Roma, d' onde preparavasi ad

accompagnare il Papa, il quale disponevasi di partirsi poco dopo, per esser presente alle nozze, in Marsilia. Tutti furono in movimento in Firenze per accompagnare la duchessina. Cominciarono ad avviarsi i bagagli: fu stabilito il giorno della partenza: furono detti gli addio. Filippo si dispose a tenerle compagnia sino all'imbarco, (perchè i danari della dote non erano anco pronti) per indi seguirla per terra: e siccome la Caterina Ginori fatto aveva sapere alla Luisa, che nel giorno di poi le darebbe la risposta di Francesco; allorchè il padre da lei prese concedo, e le parlò di Luigi Capponi, gli replicò modestamente, che al suo ritornar da Livorno, risoluta si sarebbe senz'altro. Nella susseguente mattina saper le fece la Ginori, che sentendosi un poco indisposta, quando le piacesse, l'aspettava in sua casa. Credè la Luisa che vera fosse la malattia; ma la Caterina preso avea quel pretesto (benchè ammalata potesse dirsi dal dispiacere e dall'affanno) acciò maggior agio ell'avesse di dar libero sfogo al dolore. In fatti, appena fu entrata; ed abbracciatala, mentre figgeva gli occhi ne' suoi per leggervi anticipatamente quello che sarebbe per dirle: e che il

volto dell' amica componevasi alla mestizia, e le pupille si abbassavano, e chiuse rimanevan le labbra ...

— Dunque, tutto è terminato per me!... con un profondo gemito, esclamò... E poichè l' amica non rispondeva, coll' animo pieno di cordoglio, prorompeva in un pianto dirotto. —

La Caterina creduto aveva col suo contegno di poterla disporre il più dolcemente che potevasi a sentir meno la forza del colpo, che doveva portare al suo cuore. Ma, udito dalle donne che venuta era la Luisa, qui senz' essere attesa entrò saltando la Giulietta; e correndo secondo il suo solito ad abbracciarla, non fu questa in tempo di frenare le lacrime, che a gorgghi le cadevano dagli occhi. Si spaventò quella fanciullina; e arrestandosi a un tratto; e tornando verso la madre, con un accento pieno di rammarico.

— Oh! ve' come piange!... e perchè piange sì forte la Luisa?

— È partita stamane la sua cugina, che forse non vedrà più (le rispose), perchè è andata in Francia a prender marito: e non vuoi che le rincresca?

— Ma piange sì forte!

— E se partissi io , e ti lasciassi , tu non piangeresti ?

— Oh ! lasciarmi no , no (cominciando a piangere anch' ella , e attaccandosele al collo) no , no , lasciarmi mai , mai. --... E questa scena continuato avrebbe ad affligger maggiormente la Luisa , se la madre , chiamando le donne , non avesse loro comandato , che riconducessero la bambina , e badassero bene di non far entrare alcuno.

Quando furono di nuovo sole : — Amica cara... dolce , ed incomparabile amica , una insormontabil barriera si oppone al conseguimento de' vostri desiderj. Nè dell' amico nostro è la colpa ; ma d' una crudel fatalità.

— E perchè?... quasi stupida dimandò la Luisa

Non mel chiedete , vi prego... ma io , sì , io da gran tempo l' avea preveduto ; e me ne accorava in segreto. Da principio , vedendo come lo stimava sinceramente e affettuosamente lo amava vostra madre , sperai che sareste felici ; ma poi svanì l' illusione , e mi dolsi... scusatemi... sì , mi dolsi della vostra imprudenza.

— Imprudenza ?

— Sì , mia cara , pur troppo !

— E non è egli dotato d' ogni virtù ? Non è savio , non è ricco ? non è morigerato e dabbene ?

— E non è (perdonate) la vostra famiglia la più ambiziosa di Firenze ?

— E siete voi che lo dite ?

— E chi fuor di voi non lo vede ? A chi si è data Maria ? al nipote d' un Cardinale. A chi si darà Maddalena ? al figliuolo d' un Governatore.

-- Ma non avete voi stessa tante volte lodato il cuore magnanimo di Piero ? l' affetto per me di Lione ?

-- E per questo appunto , ma per diverse cagioni , e l' uno e l' altro sposare non vi vorrebbero al figlio d' un semplice cittadino... e più adesso colle reali nozze d' una cugina...

-- Nozze infauste per me !...

-- Ma come vi ho detto , sopra ogni cosa incolpatene la fatalità. Piangetene meco in segreto ; ma non fate , ve ne prego , agli occhi de' maligni trasparir quello che v' accuora.

-- E credete dunque che sia perduta ogni speranza ?

-- Ah ! mia cara : (e qui l' abbracciava) : come dubitarne ?... ma di grazia , non ne parliamo più per adesso. Passate

meco la giornata, e la Giulietta vi servirà la distrazione. -- E subito, come se consentito vi avesse, richiamò la figlia, che tutta dolente per essere stata rinviata, tornava ora lieta e contenta, con non so quai trastulli nelle mani.

Nei caratteri non ardenti, i dolori non fanno tutta l'impressione che dovrebbero in principio; ma prendono forza dalla riflessione. Sicchè, quautunque tutto in opera ponesse la Caterina per distrarla, e indirettamente acquetarla, quando veniva la sera, e avvicinavasi quindi l'ora di partire, più addolorata mostravasi della mattina. La confortava a farsi forza l'amica, per rispetto all'intatta fama, di cui goduto avea sin allora; e la pregava di mostrarsi animosa e grande contro l'avversa fortuna. In fine le aggiunse, che negli affanni inevitabili della vita, se il divenire sposa di un uomo, che non è il vostro amante, è da primo un sacrificio; crediate, Luisa, e creder a me lo potete;... sì... questo sacrificio, fatto una volta... risparmia molti... grandi... e non temuti dolori.

Ma con qual animo porgerò la mano di sposa ad un uomo, quand'è tutto pieno della imagine di un altro? Con quali

orecchie udirò le preci all'Eterno , acciò benedica un nodo , che legar potrà forse , ma non stringer giammai ? e con qual fronte potrò dar col labbro un assenso , che sarà smentito dal cuore ?

-- E io ? ,.. (e qui tacevasi.)

Ho inteso , riprese allora la male avventurata donzella : ugualmente grande fu il vostro sacrificio ; e credete ch' io debba dal vostro esempio imparare a sottomettermi , e soffrire. --

E qui di nuovo tenerissimamente l' abbracciava la Caterina , non senza una visibile angoscia , proseguendo : -- Ben altro cordoglio , ben altra pena , ben altra disperazione fu la mia. Fuggitivo , proscritto , condannato a morte , e insidiato Luigi (4) : posso io dire di aver vissuto... nei mesi e negli anni , che susseguirono alla sua fuga ? Quando avvenne mai che mi coricassi la sera , senza temere che

(4) Alamanni , Egli era implicato nella congiura di Zanobi Buondelmenti. Fu avvisato a tempo , mentre si trovava fuori di casa , e potè salvarsi , fuggendo subito a piede.

fosse in quella notte raggiunto dalle insidie? Quando potei destarmi la mattina, senza il timore che giungesse nel giorno colla sua testa un sicario a dimandare il prezzo del sangue?... E restar tutta sola, senz'averne per sì gran tempo novelle!... E non aver potuto dargli nè pur l'ultimo addio... sotto un padre severo, ed una cruda matrigna! senza un'amica, nel cui seno versando il dolore, riceverne i conforti, e veder che ne divide le pene! In fine sì giovinetta, inesperta ed ignara, senz'udir mai una parola che lo ricordasse, senza vedere un amico, che di lui favellando, da quel torpore mi destasse, e da quell'assiderazione del cuore, ch'è peggio assai della morte... Così volle il mio tristo destino; che passassi quattro interi anni: e così la stanchezza di soffrire dovè ne' miei sensi recare un principio di calma; che concesso non mi avrebbe mai la ragione?

— Grandi, amica mia!, furono le vostre pene... sì, più grandi ancora ch'io non pensava.

— Lo sposo, che dovei stringere al seno, non mi fu offerto, ma dato; e preghiera non fu, ma comando la voce che mi spinse agli altari. Avvezzo a tremare

ad una sola parola del padre, mi trovai serva di un marito prima ancor di conoscerlo!... Eppure, in me premendo gl' impeti della mente, domata a poco a poco dalla necessità; vivendo nella memoria delle tante virtù di Luigi... fui sposa sommersa, finchè in premio forse delle orribili angosce, che avea per tanti anni sofferte, e divorate in segreto, piacque al Cielo di rendermi avventuratissima madre. --

Stettero entrambe per un istante in silenzio. Considerava la Luisa come grandi erano state in vero le pene dell' amica: e questa considerazione pareva che cominciassse ad alleviare le sue... quando annunziati furono, che venuti erano per ricondurla a casa il Priore di Capua, e la sorella Maria. Si fece animo allora; disse per altro che un poco indisposta sentivasi di salute; e pregò la Caterina di recarsi da lei nel dimane. Si dolsero i fratelli nell' udire che temea di ammalarsi: e videro con rammarico che molto più avanti del solito si ritirò la sera nelle sue stanze. Quando fu sola, ritornando su quanto avevale detto l' amica, e cedendo a poco a poco quello stordimento, da cui era stata compresa; cercando di

farsi un' idea chiara , onde qualunque speranza era perduta : riandando ad una ad una le risposte della Caterina : rimontando , e fermandosi a quelle arcane parole che UNA CRUDELE FATALITA' si opponeva a' suoi desiderj : le parve tra l' ombra di quest' espressione di legger chiaro ch' ella era da Francesco rifiutata , sicchè al dolore per la perdita s' aggiungeva il rammarico per l' abbandono. E la sua mente vagando sulle cagioni possibili di questa strana non curanza (che disprezzo certamente non lo voleva essa chiamare) non sapea fermarsi sopra una sola , che avesse un' apparenza di probabilità. In questi erramenti la trovò l' amica nel giorno dopo. Avendo manifestato il desiderio di restar sola con lei ; quando lo fu ; ... fissando gli occhi ne' suoi ...

— E pure , cominciò a dire ; tutto poteva aspettarmi , fuorchè un sì crudele tradimento !

— Tradimento ? mia cara , più di voi conosco Francesco , e non che di tradimenti , d' un sol pensiero , meno che retto , quel suo bel cuore è incapace ...

— Tutto potea temere (proseguiva , poco badando alle sue parole) fuorchè

un sì fatto abbandono; e sopportar lo saprò... ma non dimenticarlo giammai. --

E la Caterina taceva. Ma l'altra, non udendo risponderli qui alzava gli occhi come per interrogarla sulla cagione del silenzio.

-- Aspettava, mia cara, che vi poneste più in calma per udirmi.

-- Ma come? dite, ... come... potrebbe scusarsi!...

-- Cioè, come potrà egli sopportare con animo abbastanza forte di vedervi legata ad un' altro?

-- E credete, che lo potrò?

-- Sì! poichè non v'ha modo, Luisa mia, di sottrarvene. Le condizioni della vostra famiglia son tali, ch'è per voi cosa impossibile a schivarsi... ma, uditemi, e non m'interrompete. Poco jeri ve ne dissi, acciò bene prima intendeste, che quando anche non vi si opponesse una fatalità, Francesco incontrato avrebbe nei vostri un rifiuto. Un avvenimento è sopraggiunto per risparmiarglielo: e per togliere a voi la dispiacenza di averlo animato ad andarvi incontro. E se da grande, alta, e insormontabil cagione non derivasse, credete voi che avrei potuto udir:

lo, senza cacciarlo dalla mia presenza dopo averlo caricato d' iugurie?

-- Ma questa cagione?

-- Non me la chiedete solo vi basti d' intendere, che dopo aver chiamato il Cielo in testimonio dell' ardore del suo affetto, giuramento mi fece di non legarsi ad altra donna giammai.

-- Possibile?

-- Ciò vi provi qualche cosa di misterioso nel suo destino...

-- E non legandosi lui, come vorreste che io mi legassi...?

-- Ei lo vuole!

-- Lo vuole?

-- Fremendo, è vero, le mani stringendomi, e alla Provvidenza chiedendo di dargli forza bastante per sopportare sì grande sventura, mi ha imposto diregarvi, che per quanto è in voi, obbediate ai voleri del padre vostro... aggiugnendomi che nessun sa più di lui quanto i desiderj d' un padre son sacri! --

Qui la Caterina si tacque: e riguardandola la Luisa.

-- Basta, disse, basta. Spero che mio padre non tornerà così presto: ed avrò tempo ancora a pensare. -- Ma in ciò peraltro ingannavasi; perchè, passati sei

giorni, dopo aver posta sulla capitana del duca di Albania la duchessina, Filippo giungeva improvvisamente a Firenze.

L'abbattimento, in che ella era non sarebbe certamente sfuggito alla timorosa tenerezza d'una madre: ma i fratelli o non vi badarono, o lo attribuirono a tutt'altra cagione. Il fuoco dell'amore, quando ha veracemente acceso un bell'animo, arde d'una fiamma tutta sua propria, che si può estinguere per mancanza d'alimento, ma è raro assai che si spenga per violenza: ed erra di gran lunga chi crede che ammetter possa compensi. La Luisa, che per la prima volta amava, giunta in termine da non poter dare la mano di sposa all'amante, andava immaginando e cercando nella sua mente i modi di vincerlo; e nell'estensione del gran sacrificio, cercava di ricever forza da quello. Soletta nella sua camera, nei giorni, che precederono il ritorno del padre, dominata della sola idea dell'impossibilità di sposar Francesco: avveniva che quanti pensieri le si formavano nell'immaginazione andavano tutti a infrangersi in essa, come i flutti contro uno scoglio. Ma nei mali dell'animo avviene quello che nelle malattie del corpo. Nella necessità di sopportarle,

uno si abitua quasi a quello stato d' infermità. E questo accadde alla Luisa. Così fu trovata dal padre : e così nella sera medesima, quando la interrogò su quanto avea divisato sullo spozalizio del Capponi , rispose che desiderava di conoscerlo meglio. Quantunque l' autorità paterna fosse d' un peso assai maggiore a quei tempi che ai nostri ; quantunque tutto concorresse a consigliar Filippo di stringere un nodo , per ogni conto utile e onorato e quantunque non fosse negli usi delle Fiorentine famiglie di lasciar correre molto tempo fra la richiesta , l' assenso e le nozze ; pure volle concederlo alla figlia , e perchè dominando i venti di Pouente , credeva che la duchessina indugierebbe molto innanzi di partire , e quindi poteva esso ancora ritardar la sua partenza : e perchè , libera tenendola da ogni amoroso affetto , credè che una tal concessione , facendolo sempre conoscer meglio , non potesse che ridondare in vantaggio dello sposo. Non è però che non gli rincrescesse l' indugio ; perchè temersi anco poteva che tanta incertezza disgustasse Luigi : e sciogliere quel parentado sarebbe per lui stato spiacevolissimo , sì per le ottime doti del giovane , sì per la ricchezza , e chia-

rezza del sangue ; noto essendo che gli storici della Fiorentina Repubblica riguardano la famiglia dei Capponi come quella degli Scipioni riguardano gli storici della Romana. Onde non fu poco imbarazzato una mattina , quando la donzella della Luisa venne ad avvertirlo , che contro al suo solito aveva ella passata tutta la notte in preghiere ; e che trovavasi prostesa d' inanzi all' imagine d' una Vergine , che pendente avea presso del letto. Ed ecco come s' era operato questo inaspettato cambiamento.

Aveva nella sera innanzi conversando con Luigi Capponi tutti adoperati i modi onde isvolgere le più interne pieghe del suo cuore , per mezzo di ragionamenti variati ma sì dal lato della pietà , che da quello della beneficenza , e del candore , tale eragli apparso quale desiderato l' avrebbe innanzi di conoscer Francesco. Sicchè , non trovando in esso nè pure il più lontano pretesto per diniegarli il suo amore , e d' altronde sentendo che amar nol potea ; delicata , leale e generosa com' ella era , cominciò a fantasticar fra se stessa , che tradire l' aspettazione d' un uomo , che tanto d' essere amato meritava , in lei fosse per essere un delitto : e avea ribrezzo

di consumarlo. E siccome non pareva che altro rifugio vi fosse, per iscampare dalle insidie del Duca, fuorchè ritirarsi nelle Cappuccine (poichè osato non avrebbe di violare quell' asilo di rigorosa penitenza) al Cielo si rivolse, onde le ispirasse volontà, e coraggio le desse d' affrontare un sì tremendo tenore di vita. E poichè nelle anime forti, com' era la sua, nulla si opera a metà; passato avea l' intera notte in preghiere. Quando pian piano avea la donzella aperta la camera per risvegliarla, e intanto avea mirato il letto; acceso il lume dinnanzi alla Vergine, ed ella protesa ed immobile a' suoi piedi, avea creduto bene di avvertirne subito il padre. Accorse Filippo, come spaventato, ed entratole in camera, e sorpresa in quell' attitudine, dimandò affannosamente quel ch' era avvenuto.

Non v' ha cosa la quale cangiar faccia più agevolmente una risoluzione disperata quanto l' interromperne il pensiero, innanzi che abbia avuto un principio d' esecuzione. — Faceva, rispose alzandosi la Luisa, le mie preghiere del mattino. — Ed in ciò non mentiva, poichè l' ora era quella. Conobbe l' accorto uomo quanto pericoloso sarebbe stato d' indagar più oltre

e traendola di camera, per non aver luogo di dover notare il letto non anco scomposto, con l'autorità, che ha sempre un padre sulla figlia, con quei soavi modi, che per giungere a' suoi fini sapeva usar Filippo; le fece intendere che obbligato a recarsi quanto più presto poteva in Francia, per gl'interessi e pel decoro della intera famiglia, pregavala quanto un padre pregar può, di affrettarsi a stringere il parentado col Capponi, del suo consenso non dubitando; tante le doti essendo, e le qualità ottime veramente di quel giovine dabbene. E senza attendere la risposta, abbracciavala affettuosamente, e bacciavala con tenerezza paterna. Ella non rispondeva, rifletteva, sospirava: e il padre, non sapendo spiegarsi la cagione di cotanta incertezza, e cominciando a sospettare che invaghita fosse del Pazzi, o di Matteo Strozzi le ne cominciava a far parola. Rispondeva ella che dei tre sarebbe stata ingiustizia, col cuore libero, di non dar la preferenza a Luigi: e come il padre insisteva che gli desse questa consolazione, l'assenso venne in cima delle labbra, ed era pronto ad uscire, quando un servo entrava, portando una lettera, che dal carattere ella conobbe es-

sere dell' Aldobrandini. Si rallegrò un istante; e apertela frettolosamente, si pose a leggerla. Ell' era di questo tenore:

SECONDA LETTERA DELLA GIULIA ALDO-
BRANDINI ALLA LUISA STROZZI.

„ Voi non aspettate certamente, mia ca-
„ ra Luisa, d' intendere una novella tanto
„ sollecita ed improvvisa come quella,
„ che sono per darvi. Tra otto giorni mi
„ marito; e quello ch' è più, senza una
„ fervente inclinazione del cuore. Quando
„ viveva in Firenze, ne' miei più teneri
„ anni, non l' avrei creduto possibile. Re-
„ sa esperta dai casi, or quasi mi pare
„ naturale. Se i preparativi per le mie
„ nozze me ne dessero l' agio, vorrei por-
„ vi a parte delle molte cagioni, che mi
„ hanno determinata; ma non mancherò
„ di dirvi che una riflessione fatta da mia
„ madre terminò di convincermi; ed è che
„ le condizioni dell' amore sono uno stato
„ di tempesta, e quelle del matrimonio
„ di calma. Ciò non vuol dire che amar
„ non si possa il marito, ma che l' af-
„ fetto verso di lui cangia sempre di na-
„ tura, quando in marito si converte l'
„ amante. Il giovine, che ho promesso di

„ sposare , se non è avvenente , non è
 „ nè pure spiacevole ; è onorato , e re-
 „ putato da tutti per buono. Queste sono
 „ le qualità , che mi hanno vinta : e de-
 „ sidero , qualora vi trovaste nel caso ,
 „ che incontriate la medesima sorte. L' uso
 „ generale d' Itàlia esige che noi fanciul-
 „ le prendiamo uno stato ; e quando vo-
 „ cazione non si ha pel religioso , siamo
 „ pressochè sempre destinate a servire a
 „ molte convenienze di famiglia : la più
 „ gran fortuna è delle poche , che vi ser-
 „ vono meno. Io posso dire che mi trovo
 „ fra quelle. Addio , mia cara Luisa. Sen-
 „ to che costà è giunta vostra cugina per
 „ passàre sposa in Francia. Il Cielo la
 „ guidi nel dritto sentiero fra tanti scogli
 „ come intendo che siano in quella Cor-
 „ te. Siate certa che non l' invidio : e così
 „ spero che avvenga di voi. Addio, Ad-
 „ dio „

La lettura di questa lettera produsse
 una impressione difficile a descriversi nel
 cuore di lei. Terminata che l' ebbe , rico-
 minciò da capo , arrestandosi ad ogni pun-
 to. Il padre non l' interrogava , nè dalla
 sua meditazione la distraeva. Quando l' eb-
 be riletta.

— La Giulia Aldobrandini è sposa, disse a lui rivolta... ma nel dirlo, alcune lagrime le spuntarono intorno agli orli degli occhi; ma non così, che Filippo simular non potesse di non accorgersene.

— Ne godo, rispose; è una gentil fanciulla.

— E di altissimo animo, soggiunse la Luisa; e, come per distrarsi, raccontò al padre il caso avvenuto col Maramaldo (5). Quando ei la vide più quieta: le richiese d'udire anch'esso la lettera: e la figlia gliela lesse. Molto ne lodò Filippo il tenore: disse che godeva della felicità dell'amica; e prendendo motivo da quella, soggiungeva lasciandola, che disbrigati i più importanti negozj, attenderebbe che stabilisse ella il giorno delle sue nozze, per ordinarne i preparativi.

— Ma che sontuosi non sieno, rispose pressochè involontariamente la Luisa..... meno che per dare al padre un assenso, per esprimere, com'era suo solito, un sentimento modesto.

(5) Vedi Cap. X, alla nota (19).

-- Non v' ha cosa che sia più cara quanto il compiacerti, replicò, baciandola il padre: e per non darle tempo di pentirsi subitamente lasciolla. Quando fu sola, ripensando a quella, che parevale necessità, si dispose ad obbedirvi come avea già fatto la Caterina, e come adesso pareale che si lietamente facesse la Giulia.

Allorchè rivide poche ore dopo Luigi, premendo l' interna angoscia, lo riguardò fino da quel momento come il suo assoluto Signore: e poichè a visitarla in quel giorno medesimo venne la Ginori; presa la per mano, e animosamente traendola seco, quando furono sole,

-- Voi mi consigliaste a fare il gran sacrificio, e si faccia: ma procurate almeno, e ne impegno la vostra fede, ch' io non lo rivegga mai più. --

Riapriva quindi la porta, e come fuggendo dal pericolo di cedere alla femminil debolezza, rientrava precipitosamente nella stanza dov' erano gli altri.

Avviene sovente che le donne restano più lungo tempo incerte, prima di scegliere un partito: ma, di rado, son meno animose degli uomini, quando lo hanno scelto. La lor debolezza medesima

forze alla costanza; perchè appunto il timore di cedere, le fa stare in guardia contro le seduzioni del cuore. E questa qualità l'hanno tanto in maggior grado, quanto è in esse più alto il sentire. Poco dopo, udendo che l'armata salpato avea da Livorno, fu dal padre stabilito il giorno delle nozze. La certa notizia di quel giorno fatale, e tremendo, per amichevole e pietoso ufficio della Caterina, fu nascoso a Francesco. Accadde peraltro, che mentre la vittima era dinanzi all'altare, un temporale violentissimo si elevasse; e che cessata la pioggia e la grandine, continuasse un vento impetuoso di verso Ponente. Le campagne di Santa Trinità, sonando allorchè di chiesa usciva il corteggio, con fragore insolito a festa, percussero le orecchie di Francesco. Un servo intervenne in quel tempo, al quale pressochè senza pensarci, dimandò come avveniva che Santa Trinità sonasse così a distesa. -- Pel matrimonio Strozzi e Capponi, rispose quegli; e tutto Firenze v'è andato.

Ma non lo lasciò Francesco terminare, che cadde in terra tramortito. Per ore ed ore non diede che pochi segni di vita. Fu chiamato un chirurgo, che gli prestò

l'opera sua : ma solo verso la sera , in grado fu di rispondere qualche vaga parola ; mentre , tenendo incerti gli astanti se più infermo di mente fosse , o di corpo , lasciavasi dispogliare per coricarsi.



CAPITOLO XIX.

SOLITUDINE

„ *Post equitem sedet atra cura.*
HOR.

Ma dopo un breve sonno , preso in sul far dell' alba della mattina di poi , e quasi ad ogni momento interrotto ; terribile ed angoscioso fu il suo risvegliarsi. Scosso da un forte palpito , e aprendo improvvisamente gli occhi , balzò tosto , come per ira da un letto , che gli ridestava la memoria di tanti soavi delirj , di tanti sogni beati. E se bene la forza straordinaria , che aveva superato l' affetto , fosse stata grande abbastanza per farlo aderire alle preghiere paterne , prima che la Luisa dato avesse la mano di sposa ad un altro ; ora , che da sè la vedeva disgiunta con una barriera insormontabile , sentiva bene che non sarebbe stato capace di rinnovare un sì gran sacrificio.

Oppresso incerto e abbattuto , vagava per la stanza : e udendo il fremito delle onde presso le rive dell' arno : „ E vivo

ancora? „ esclamava, come fuor di se stesso „ e vivere posso ancora, senza che „ le correnti del fiume mi abbiano rav- „ volto ne' suoi gorgi? Che più a spe- „ rare mi resta, dopo che una crudele „ fatalità mi ha tolto ogni bene per sem- „ pre? Che più a temer mi rimane, do- „ po aver perduto la patria, il padre, e „ l' amante? Tutte le illusioni svanirono; „ ed io resto solo nel mondo! „

In questi e simili pensieri andava ei divagando; in cento e cento esclamazioni andava prorompendo; allorchè, dal suo proprio dolore arguendo qual sarebbe stato il dolore di Francesco, si recò velata da lui la Caterina Ginori. Quando gli annunziarono una Signora, che velata, non volea nominarsi, e che facea molta istanza d'entrare... gli balenò in mente un pensiero.. un pensiero di cosa impossibile... che discacciò come l'apparizione di un mostro... Ed era in quel fremito d'attenzione, di desiderio, e di timore quand'entrò manifestandosi l'amica. Al dolce apparire di quei neri occhi modesti; al porgerli di quella mano affettuosa e tremante; all'atto ineffabile di chinarsi verso di esso la gota, con tenerezza fraterna, lesse le parole di consolazione e di con-

forto, che non esprimevano ancora le labbra; sì che ansiosamente riguardandola, e la mano prendendole con ambe le sue; fra quelle stringendola, e recandola al volto: ah! mia cara, singhiozzando... mia cara!... che abbiamo mai fatto?... ma poco a penare mi resta... perchè io ne morirò di dolore. —

Sedevasi quella, sospirando, e tacendo. E, quali ringraziamenti, proseguiva Francesco, quali ringraziamenti non vi debbo, per la dolce cura di visitarmi nell' afflizione, per divider meco l' angoscia!... ma per poco... sì per poco la dividerete... che la mia morte è vicina... la sento appressarsi... la veggo apparire... senza spavento la guardo... e con rassegnazione l' aspetto.

— Francesco, gli rispose quella donna incomparabile, se a cuore vi sta, come spero, la pace e quiete di quella sventurata, non ne accrescete il rammarico, facendole intender cosa, che a dismisura ne accrescerebbe il dolore.

— E potrebb' ella pensare anco a me, dopo che l' ho barbaramente tradita?

— Se voi foste un uomo volgare, direi che non ci pensa: ma dotato d' alti spiriti come siete, dovete intendere che si

è sottoposta alla sua sorte, per darvi l'ultima prova d'affetto.

— E come?

— Quando ha inteso che come sacri riguardavate per essa i voleri paterni.

— E ciò non debbe accrescere il mio rammarico?... Ma comprende almeno la forza, che ha spinto me stesso ad obbedire al più onesto, al più caro, al più amoroso dei padri?

— E nell'angoscia in cui si trova, volete che gliel dicessi, non per fargliene odiare, che di odio non è capace quella bell'anima, ma renderlene amara la memoria?

— L'ignora dunque?...

— Sa che la cagione era invincibile... ma ignora quale essa si sia. E in ciò tanto più grande e sublime mi è apparsa, quanto più si è sommersa ai miei detti, che impegnata le hanno la vostra fede. Alle vostre promesse si affida: sa che non amerete altra donna, e che vivrete contento nella sola memoria di lei...

-- Potrò dunque rivederla?...

— Francesco!...

— Oh! me misero! che ogn'aura fallace di desiderio si convertirebbe nella speranza!...

— Quest' ultimo sacrificio anzi ella attende da voi, che non cercherete di rivederla mai più.

— Mai dunque... mai... più?

Pronunziò queste ultime parole con tale accento di tenerezza, che sentì straordinariamente commoversi la Caterina, e per divagarne, se le fosse stato possibile, il pensiero da quello che più l'affliggeva, mosse discorso sul ritorno di Piero Strozzi da Lione; e come narrava i preparativi che in quella città si facevano per ricevere la Duchessina; e quanti e drappi, e broccati, e tappeti erano stati colà fabbricati, e inviati a Marsilia per accrescere la magnificenza di quelle nozze. Gli insinuò, che quando i civili rispetti glielo avesser permesso, egli avrebbe dovuto recarvisi, onde togliersi almeno alla vista di molti oggetti, che non gli poteano esser più dilettevoli in Firenze: ma cessò dall' insistere, quando si accorse, che si era per anco lontani da quell'istante, in cui poteva l'anima distrarsi, con ornate parole, da quell'unico doloroso pensiero, che a sè richiamava tutti gli altri. Seco poi, meno dolente di quel che temersi potea, passò l'intera mattina: chè non vi ha balsamo più potente.

per le ferite del cuore , quando il favellar dolce e soave d' una donna affettuosa , che con discreta cura vi si accosti , non tocchi le parti più offese , ne asperga le meno dolenti , e a poco a poco più sopportabile renda il dolore. E perciò fu giustamente detto , che anche quando non è amore , l' affetto di una donna è sempre molto più che amicizia.

Verso l' ora del pranzo , e a diminuirne (come essa pensò) la tristezza , ordinato ella avea , che là fosse condotta la figlia. Venne la Giulietta ; ma entrando , e vedendo Francesco ,

— Oh ! come è tanto , disse , che non è venuto da noi ?

Indi andandogli presso , e scorgendo che qualche lacrima gli cadeva sempre dagli occhi.. rivolta alla madre ,

— Oh ! mamma , disse , piange Francesco , come piangeva la Luisa !

Bastarono queste poche parole a rinnovare tutti i tumulti dell' animo in lui ; che alzandosi , e prendendo la Giulietta sotto le braccia , ed in alto sollevandola , e contemplando nel suo aspetto quasi l' imagine d' una di quelle figlie , che tante e tante volte ne' suoi dolci pensieri , s' era andato ideando , che avrebbe potu-

to nascere dalla Luisa, baciandola in fronte, la pose con un gran sospiro sulle ginocchia materne: quindi gettando disperatamente le braccia sopra una tavola, e a quelle il capo appoggiando, seguì per lungo tempo a singhiozzare con tal serramento di cuore, che n'era la Caterina commossa sino alle lacrime.

— E perchè piange? diceva la Giulietta piano all'orecchio della madre... la quale (mentre poneva una mano alla bocca in segno di farla senz'altro acquistare) pentivasi di avere ordinato di là condurla, vedendo che ridestato gli avea coi moti di tenerezza, tutta l'acerbità delle pene. Restò per lungo tempo in silenzio; e quando le parve che la stanchezza stessa del dolore promettesse qualche istante di calma, credè meglio di partire, seco recando la figlia. Gli promise di tornare nel giorno di poi, e colle più dolci parole, che uscissero mai dalle labbra di una amica tenera, lo confortò col pensiero, che avrebbe da quel giorno innanzi divise almeno seco le sventure.

Con altri modi, con altre pene, ma sollevando l'animo a più alte regioni, sopportate le avea la Luisa. Ella già, da che

ritratto ebbe il pensiero dal rinchiudersi nel rigoroso ritiro delle Cappuccine (pensiero , che procedendo da sole cause mondane , aver non potea gran consistenza nella sua mente) , passati avea i suoi giorni cogli estratti di Plutarco sempre alle mani , cercando nei sacrificj , che fatto aveano quei grandi uomini dell' antichità , forze ed escinpj , onde ritemprar l' anima , e renderla forte all' istante del gran sacrificio. A lei non bastava di vincere la ripugnanza , che sente ogni donzella anche volgare nel porgere la mano ad uno sposo , che non ama ; ma voleva per quanto l' era possibile indursi ad esercitar gli ufficj di moglie con rassegnazione , e quelli di madre con gioja. Ma spesso , rileggendo gli esempj espressi in quelle mirabili narrazioni , le cadeano di mano gli scritti ; e assorta restando in quei pensieri , le pareva che il sacrificio del cuore maggior fosse di quelli del riposo , delle ricchezze , e per fin della vita. Pure , dopo molto combattere con se stessa , nella sera che immediatamente precedette il giorno destinato a legarsi per sempre ; quando mostrossi in mezzo ai parenti adunati , non parve molto differente dal solito suo stato d' abituale malinconia. Leg-

giadramente abbigliata, ma più adorna dalle grazie della natura, che dagli ajuti dell' arte; risoluta d' immolarsi tutta intera, fu non solo gentile con tutti, ma usò tali modi verecondi a un tempo e cortesi, che raddoppiò dolcemente i legami al cuore natante nella gioja dell' ottimo e avvenente suo sposo.

Sola fra i non parenti eravi la Ginori; la quale, dopo molte preghiere, ottenuto aveva che ad esclusione delle altre, le quali ne avevano il dritto, accompagnata l'avrebbe in luogo di madre all' altare. Quando le disse addio, figlia cara, le aggiunse, seguitate sempre a congiungere come in questa sera le grazie colla virtù. L' abbracciò, e le diede un bacio, e non aspettò la risposta. Dopo una notte, in cui tutti si erano rinnovati i contrasti con se medesima, e che superati ell' avea con quell' animo, che quando una risoluzione è già presa, ci fa sempre fermamente e immancabilmente volere; con sicuro passo si avviò verso la chiesa, dando la mano all' amica. Allorchè questa da lei si disciolse; accompagnatala sino al luogo, dove pronunziar dovea le tremende parole, le strinse la mano, come per ricordarle la forza, che far doveva in quello

istante a se stessa: al che rispose mal suo grado la vittima con un prolungato sospiro, che le si partì dal più profondo del cuore. Fu questo l'ultimo segno dell'umana fralezza prima di legarsi per sempre. Si pose quindi, con gran raccoglimento, in ginocchio: sollevò i gomiti, giunse affettuosamente le mani, appoggiandovi la fronte; inalzò l'anima verso il cielo, e l'abbandono di se stessa fu consumato.

Ghi più felice di Luigi nel possesso di una donzella, che faceva l'invidia ditutte le madri, e l'ammirazione di quante erano anime gentili in Firenze? Ma, ohimè! quanto poco durar doveva la sua felicità! Istrutto nei principj della filosofia, qual s'insegnava in quei tempi, non avea veduto, come la moltitudine, un tristo presagio nel temporale, che avea succeduto alla pronunzia delle solenni promesse, ma così non avea pensato la schiera volgare: e la stessa Luisa, benchè non si potesse porre in tal numero, non aveva potuto trattenersi, pensando a' suoi casi, da una lieve impressione di rammarico per non dire di spavento. Usciti dalla chiesa, e cessato il temporale, saliti a cavallo, partiti erano per la campagna. Avea la Ca-

terina continuato intanto a recarsi giornalmente presso Francesco; e distolto l'avea dalla disperazione, col pensiero di rispettare i giorni di lei, e vivere interamente per essa. Ma subito che, assettate le domestiche faccende, poté disporre di sè; preso un servo ed un cavallo, senza neppure volgere uno sguardo al rimanente della città, coll' inferno nell' anima, e fuggendo il consorzio degli uomini, senza pur dire addio, non che ai conoscenti, agli amici, si volse alla porta di s. Niccolò, come quella, da cui più sollecitamente si usciva di Firenze.

Passava da quelle strette vie, per sì breve spazio di tempo del giorno visitate dai raggi del Sole, lasciando andare a sua posta il cavallo; chè animo non avea di mostrare la sua perizia nei cavallereschi esercizi; se non che giunto dirimpetto alla porta di san Miniato, il Sole che passava per quella, venendo ad intromettersi, abbarbagliando gli occhi del cavallo, fecegli fare un salto, che l'ebbe a balzar di sella. Riscosso dal pericolo, strinse il freno, più fortemente appoggiò i ginocchi agli arcioni; e nel medesimo tempo voltosi per osservarne la causa, gli apparve dinanzi agli occhi quel-

la erta, la quale salito avea col Muscettola, con auspicj migliori due anni innanzi (1), quando gli sorridevano le speranze, ed era libera ancora quella rarissima donna, che un destino fatale avea spinto nell' altrui braccia. Soffermò per un istante il cavallo; tutti i pensieri delle passate cose gli si affollarono in mente; quindi con animo risoluto, e quasi per fuggire le reminiscenze di quei luoghi, datogli di sproni, lo mise al galoppo. Seguivalo il servo, a cavalcare poco usato; poichè solevano sempre i familiari seguire a piedi i padroni; e tenevasi colle mani agli arcioni, tentando di seguitarne la velocità, senza pericolo. Uscì dalla porta, giunse sollecitamente a Rovezzano, passò la barca; e fu nel giorno di poi sull' imbrunire a Camaldoli. Qui, finalmente, diceva fra sè, gli umani pensieri non mi tormenteranno: qui a poco a poco si allontanerà il mondo da me: qui più avvicinato al cielo, con cui par che confinino questi abeti, antichi quanto le montagne che li produssero, lasciate in fondo alla

(1) *V. Cap. II.*

valle le terrene memorie, vedrò nelle stelle, che più lucide brillerauno a' miei sguardi, dalle azzurre volte del firmamento, l'albergo preparato per quello spirito celeste, che non sarò beato d'andare un giorno a raggiungere, in pena forse dell'ardimento, che facea credermi degno in terra di possederlo. In questi pensieri tirò il cordone della campanella, che pendeva all'uscio della forestiera.

Venne un buon religioso ad aprirgli: dimandò del Superiore, e gli fu risposto ch'era assente: richiese ospizio, e l'ottenne. Là fermossi, là si posò; là, dopo tante agitazioni, e pene, e dolori, passò le prime ore della notte tranquille. Ma la campanella, che chiamava i religiosi a mattutino, avendolo improvvisamente risvegliato; la rimembranza dello squillare di quelle, che avevano sonato a festa il giorno delle nozze della Luisa, lo frastornò dal sonno; e per tutto il rimanente della notte, or da una parte rivolgendosi, or dall'altra; or agitato da una palpitazione di cuore, che lo assaliva quando era più vicino a prender quiete; or balzato da un pensiero, che spalancar facevagli gli occhi, con indicibile ansietà, giunse finalmente dalla finestra, che guar-

dava levante , a veder sorgere il Sole dal cupo grembo dell' Adriatico. E col Sole , o poco dopo , in silenzio, e con una compostezza tutta celeste e soave , sorgevano quei buoni cenobiti alle opere del giorno. Le immense foreste , che d' ogni intorno vestivano le spalle dell' Appennino , erano piantate dalle lor mani : dalle lor mani raccolte l' acque , che dalle viscere della terra sgorgando , per immensi canali di legno , si diffondevano per ogni parte alle celle romite : e dalle lor mani elevate le numerose cappellette , così adorne e devote , che invitano alle orazioni ed alle preghiere ogni animo più disperato ed impenitente. In quella solitudine , in quei silenzi , vagava colla persona , cercando di ravvolger lo spirito nelle immagini al di sopra della terra ; ma chi può trattener il volo alle aberrazioni della mente , quando è investita ad ogni istante e quasi direi spinta dalla fiamma del cuore ?

Tornò intanto il Superiore. Fu avvisato Francesco , che recandosi a inchinarlo , vide accogliersi da lui con un' amorevolezza senza pari. Fattolo sedere , leggendo nella sua fisionomia quello , che chiudeva nel cuore , gli richiese se venuto era co-

là per diporto , o se avea intenzione di vestir l' abito di san Benedetto. Questa dimanda fe' maravigliar Francesco , che lo richiese del perchè.

— Figlio mio , rispose il buon vecchio, quel che di voi m' è stato narrato , troppo chiaramente mi disvela che avete l' anima oppressa da una violenta passione ; e il vagar vostro , e il sospirare , e il gemere , e l' interrottamente parlar con voi stesso , e l' alzarvi la notte , e il rinchiudervi il giorno , e il tenervi tante volte rivolto cogli occhi verso il corso dell' Arno ; tutto dimostra , che la causa de' vostri affanni è amore.

— Amore ?

— Sì , figlio : ed è vano il nascondere ; e questa solitudine , e questo ritiro , e questi religiosi silenzi destinati son forse ad infondervi il balsamo nel cuore , a sanarvi a poco a poco la piaga , e farvi dimenticare la creatura pel creatore. Sono tre anni , che un giovane leggiadro come voi , felice una volta , e quindi afflitto da una pena e da un amore invincibile , venne a racchiudersi in questo santo eremo : qui trovò la consolazione e la pace , che avea perduta nel mondo : e non sono due mesi , che ha fatto la sua professione.

Ringraziò Francesco il buon religioso dei paterni avvertimenti; ma gli disse, che il Cielo almeno per allora non l'avea chiamato alla vita monastica. Pure, lo pregò di essergli cortese di ospizio, finchè la trista sua sorte voleva.

S' appressava intanto l'inverno; e sgomentavasi a passar colassù quella rigorosa stagione, ma non aveva animo per anco di tornare a Firenze; quando avvenne cosa, che lo fece precipitosamente partire. Era di pochi giorni innanzi là giunto, per dipingere la tavola dell'altar maggiore, il Vasari. Quantunque giovane, dottissimo egli era nel disegno, franco nel pennello; e benchè cortigiano per interesse dell'arte sua, pure liberissimo era, non che disinvolto; e non solo non meritava quello che di lui diceva il Cellini, ma potea riguardarsi fin d'allora come uno degli artisti migliori del suo tempo. Era anco di buon umore; e non amando la solitudine, siccome Francesco abitava lì presso, cercò di farvi conoscenza, e l'ottenne. Ma vedendolo sempre malinconico, turbato, e inquietissimo e senza posa, seco stesso andava fantasticando su quello, che avere egli potesse nell'animo, poichè non cessava mai di sospira-

re, nè al riso avea mai veduto aprirgli le labbra. Si pose in capo di toglierlo di pena, se gli fosse riuscito: e veramente era Giorgio, specialmente nella sua gioventù, di quella bizzarria, che distingueva in Italia sopra gli altri gli Artisti Fiorentini, e nelle cene della COMPAGNIA DELLA CAZZUOLA (2) era fino da' suoi primi anni intervenuto non solo con Andrea del Sarto, ma con Batista dell' Ottonajo e col Barlacchia, che furono tenuti i più piacevoli uomini di quei tempi. Ma questa volta, desiderando di far passare a Francesco la malinconia, ne avvenne contrario l' effetto.

Una sera dunque tornando Francesco da cavallo, come solito era d' aggirarsi solitario fra quei contorni;

— Buona sera, messer Giorgio, gli disse.

— Messer Francesco, buona sera: che fate voi di bello?

— Nè di bello, nè di buono, potrò

(2) Si veda il Vasari nella Vita di Gio. Francesco Rustici.

mai far più nulla ; rispose colui; sospirando al solito.

— Questi son discorsi da innamorati , replicò Giorgio ; e gl' innamorati son pazzi.

— Veramente ? e voi che fate di bello?

— Di bello non so : ma certo m'è venuta fatta una strana fantasia , che voglio mostrarvi.

E battendo da sé l' acciarrino , acceso che fu il lume , guardate , gli disse , questo disegno. In esso ho rappresentato l' ALBERO DELLA FORTUNA. Preselo in mano Francesco ; e non potè trattener quel primo movimento , che ci spinge ad aprire i labbri alle risa , per la novità e finezza di un' invenzione ; ma che tosto li fa richiudere , quando ritorna come un' onda del mare , il tristo pensier che ci opprime. Vedevasi un' albero , i cui rami , dove puliti , dove nodosi , indicavano le interruzioni della sorte. Tonde n' erano le foglie , per la continua volubilità : ed i frutti erano le insegne di tutte le dignità della terra. Facean mostra di aggirarsi pascendo alla ombra dell' albero , orsi ed asini , pecore e serpenti , porci , e leoni , con barbaggiani , pappagalli , allocchi , cuculi volpi , grifoni , sparvieri , ed ogni specie del

regno animale. Stava in cima dell' albero assisa la Fortuna, cogli occhi bendati; e con una pertica in mano, di quà, e di là battendo le frutta dell' albero, le faceva cadere a caso sulla testa degli animali, che vi pascevano sotto. In fatti, l' invenzione non poteva esser più nuova ed originale, per esprimere un concetto eterno forse quanto il mondo. Vedete, soggiungeva l' Artista, le Berrette Ducale, e cortigiane; i Corni dei Dogi; i Cappelli de' Gonfalonieri, e quante insegne trovò l' umana ambizione per pascere la vanità, vedete in quali capi mai cascano!

— Bella, bella invenzione, gli disse, allegrendosi per un' istante Francesco: ella è degna del Cellini.

— Mi fate torto, signore: chè non merito di esser posto a confronto di quel mariuolo.

— Egli è però valente nell' arte sua.

— Sì, sì, valente quanto vuolsi; ma è un tristo, che si vanta di molto, che poco conclude, e che capiterà male presto, o tardi. E non gli verrà la protezione del duca; per cui fa segretamente (nè se ne vergogna) la medaglia della bella Capponi.

— Di chi?

— Della bella Capponi, della già Luisa Strozzi.

— Possibile?

— O in che mondo vivete? Tutti sanno che il Duca è furente d'amore per essa. Ed ora ha ordinato a Benvenuto di fargliene la medaglia, senza che essa lo sappia, nè se n'accorga....

— Ma voi come lo sapete?

— La cosa è un mistero, ma me lo ha confidato il Tribolo, che vide il modellino di cera, quando Benvenuto mostravalo a Michelangelo. --

Restò sbalordito dalla notizia Francesco: e con poche parole licenziatosi dal Vasari (il quale poco meno lo credè che mentecatto), e licenziatosi ugualmente dal Superiore, che non potè astenersi, vedendolo in quello stato, di predirgli nuove sventure; riprese la mattina di poi sollecitamente il cammino di Firenze.



CAPITOLO XX.

LA CORTE DI FRANCIA

*Quest' è quel Doria, che fa dai pirati
Securo il vostro mar per tutti i lati.*

ARIOSTO

Poco dopo celebrate le nozze di Caterina de' Medici con Enrico di Francia, giunto colla Corte a Parigi, aveva Filippo Strozzi scritto la seguente lettera alla Luisa sua figlia.

LETTERA DI FILIPPO STROZZI

„ In mezzo alle più straordinarie ma-
„ gnificenze , che accompagnar sogliono i
„ grandi della terra , e accarezzato dal
„ Cristianissimo come più immaginare non
„ si potrebbe , non dubiterai certamente,
„ mia cara Luisa , che il mio primo pen-
„ siero non sia per te. Quantunque il gio-
„ vine , a cui ti ho legata , sia , fra quan-
„ ti ben nati gentiluomini conta Firenze ;

„ il più avvenente e il più buono ; sicco-
„ me gran tempo non avesti per conoscer-
„ lo , tremo sempre che anche senza con-
„ trarietà di umori (la quale credo impos-
„ sibile) non trovisi fra voi quella dol-
„ ce simpátia , che tanto è necessaria nei
„ matrimonj. Questo non è forse che un
„ mio dubbio: pure il dubbio solo ti sia
„ prova dell' affetto. So che sarai desidero-
„ sa d'intendere le nuove della tua Cu-
„ gina , la quale mi riguarda con amor
„ filiale , facendo intendere , specialmen-
„ te dopo la partenza del Papa , co-
„ me il suo vero e primo parente son
„ io : e colle nuove di lei quelle an-
„ cora dell'accoglienza fattaci da que-
„ sti Francesi , che per quanto pare , de-
„ siderano di presto mostrarsi in Italia ,
„ quali erano innanzi alla perdita della
„ fatal battaglia di Pavia. Siccome so
„ quanto ami le particolarità , le quali
„ servono a discoprir gli umori delle na-
„ zioni , così ti verrò narrando quanto
„ più brevemente potrò quelle , che ac-
„ compagnarono le ceremonie del ricevi-
„ mento della Sposa. Quantunque partis-
„ si qualche tempo dopo di lei , m' af-
„ frettai tanto , (che giunsi a Nizza il
„ giorno medesimo , in cui ella era sbar-

„ cata. Di là andammo per terra caval-
 „ cando insieme alla volta di Marsilia.
 „ Cammin facendo per quei dirupi , che
 „ dividono l' Italia dalla Francia , par-
 „ landole per la prima volta liberamente
 „ (che monna Maria (1), poco assue-
 „ fatta a cavalcare , rimaneva sempre in-
 „ dietro) ; e interrogatala se lasciava la
 „ patria con dispiacenza , mi rispose ,
 „ che con dispiacere lasciava noi ; ma
 „ non gli altri , perchè fra tutti capiva
 „ e intendeva bene , chi l' aveva defrau-
 „ data dell' eredità paterna. Io le anda-
 „ va dicendo , che nella Corte , nella
 „ quale ella entrava , le sarebbe stata
 „ necessaria la più gran prudenza onde
 „ condursi ; alla quale avvertenza , rispo-
 „ sto avendomi con un sorriso , quando
 „ siamo giunti a Marsilia , ho avuto cam-
 „ po di scorgere quanto fosse espressivo.
 „ Infatti quantunque arrivati colà pri-
 „ vatamente , venuto il re Francesco a
 „ trovarla , dopo avergli baciato la ma-
 „ no ; le carezze maggiori che ella dopo
 „ il re facesse , furono a Madama d' E-

(1) *Salviati , madre di Cosimo I.*

„ tames , sapendosi da tutti quanto egli
„ ami ed onori questa dama. E in vero ,
„ amabilissima ella mi parve la prima
„ volta , che la vidi , e sempre più ama-
„ bile m' è apparsa di poi. Ella non so-
„ lo apprezza il merito delle arti e del-
„ le lettere , ma se n' è dichiarata la pro-
„ tettrice : e intendo che istruita ella si
„ mostra in ogni arte e disciplina , sic-
„ ché vadasi dicendo di lei perfino qui
„ in Parigi , dove tanti e tanti sono i
„ sapienti , che ella è la più bella delle
„ dotte , e la più dotta delle belle. Sa-
„ pendo che io apparteneva da presso al-
„ la Sposà per vincoli di parentela , il
„ Re si mostrò subito molto cortese ver-
„ so di me. Conoscendo minutamente gli
„ avvenimenti , mi parlò della prigionia ,
„ nella quale ci avevano tenuto i Colon-
„ nesi ; dimandommi se era vero , che
„ riuscimmo a scampare per la cappa del
„ cammino... E rideva il buon Re colla
„ più gran buona grazia ; aggiungendo che
„ a lui l' avevano fermata con barre di
„ ferro nella sua prigione di Madrid : e
„ amava di trattenersi su questa sua sven-
„ tura , in modo però che ne faceva ben
„ comprendere l' intenzione. E seguì ad
„ interrogarmi se era vero che quel fur-

„ fante di Fransperg (degno soldato , di-
 „ ceva , d' un imperatore cattolico , e
 „ che si fa incoronare dalle mani del
 „ Pontefice) avesse condotto seco d' Ale-
 „ magna quanti assassini avea trovato nel-
 „ la Selva Nera , che cangiando abito
 „ non avevan cangiato abitudine ; e se
 „ vero era che ad essi avesse dovuto dar
 „ Clemente per istatichi i suoi più ben
 „ affetti familiari (2)'; i quali furon su-
 „ bito incatenati , e condotti in Campo
 „ di Fiore , per esservi impiccati , se
 „ non trovavano tanto oro da saziare la
 „ loro crudele avidità. In fine se vero
 „ era , che con astuzia tutta fiorentina ,
 „ riuscissero una sera di ubriacare i cu-
 „ stodi , e tutti si salvassero , anch' essi
 „ tirati su dalle funi pei tetti. E , sor-

(2) Furono Gio. Maria del Monte ,
 Arcivescovo Sipontino , Onofrio Bartolini ,
 Arcivescovo di Pisa , Antonio Puc-
 ci , Vescovo di Pistoja e Gio. Matteo
 Giberti , vescovo di Verona. Vi furono
 poi uniti , come uomini denarosi Jacopo
 Salviati , e Lorenzo Ridolfi.

„ ridendo , e come estremamente goden-
 „ done in cuor suo , volle poi che gli
 „ narrassi minutamente come il Papa bur-
 „ lato aveva l' Imperatore ne' suoi Mini-
 „ stri , poichè aveva potuto sfuggire alla
 „ guardia d' un Alarçone (il birro più
 „ accorto fra i Generali) e delusa l' a-
 „ varizia dei discepoli d' un Moncada ,
 „ il più degno allievo del Valentino. Sic-
 „ chè sempre ridendo , e facendo ad ora
 „ ad ora le più fine osservazioni , e ama-
 „ ramente biasimando la mala fede im-
 „ periale , udì con molta soddisfazione
 „ come , fermati che furono i patti , e
 „ stabilito che Clemente uscirebbe di Ca-
 „ stello fra tre giorni ; temendo qualche
 „ altro intoppo , e qualche altra perfì-
 „ dia , messosi un gran cappello in ca-
 „ po , e un tabarro indosso , e tirata sot-
 „ to il mento la barba (3) , uscì di Ca-
 „ stello non solo , ma di Roma , per una
 „ porta segreta , che trovasi in un canto
 „ del giardino del palazzo di san Pietro ,
 „ verso la torre rotonda , procuratasi la

(3) Questa particolarità è narrata dal
 Giovo.

„ chiave dall' ortolano : e giunto presto
 „ ad Orvieto , mentre la mattina , deter-
 „ minata per la partenza , Alarçone l'at-
 „ tendeva per accompagnarlo ; vennero
 „ nuove in Roma come egli , in mezzo a
 „ un grandissimo concorso di uomini ,
 „ che andavano a rallegrarsi e ad inchi-
 „ narlo , ripresa tutta la sua autorità ,
 „ segnava suppliche che , conferiva Be-
 „ neficj , e facea Concistoro. Lo che se
 „ sgomentasse i Ministri imperiali , non
 „ è da dirsi. Prendeva il Re maraviglio-
 „ so piacere udendo come il Papa mo-
 „ strato erasi animoso contro il comune
 „ nemico ; quindi presentatomi alla regi-
 „ na Eleonora , ebbi campo di ammirare
 „ la saviezza , la prudenza , e le doti ve-
 „ ramente rarissime di questa ottima Prin-
 „ cipessa. Le cose , delle quali amava es-
 „ sa d'essere informata , erano differen-
 „ ti affatto da quelle del marito. Mi ri-
 „ chiese della Duchessa d' Urbino , e se
 „ vero era che tanto amata fosse dal suo
 „ sposo , sicchè la conduceva sovente in
 „ campo con se : e come il Duca di Fer-
 „ rara amasse la Laura Eustochia ; e se
 „ era di quella maravigliosa bellezza che
 „ predicavasi , e come appariva dalle pit-

„ ture di Tiziano (4); se felice col ma-
 „ rito trovavasi la Duchessa di Mantova;
 „ e se io aveva conosciuto la sposa di
 „ Lodovico il Moro: aelle quali interro-
 „ gazioni tutte parvemi di riconoscere un
 „ segreto rammarico di non esser l'arbi-
 „ tra del cuore del Re. Pure, fra quan-
 „ te donne ho incontrato alla Corte, nes-
 „ suna mi parve più di lei possedere le
 „ qualità domestiche; le quali tanto ab-
 „ belliscono i giorni, che si vanno pas-
 „ sando in famiglia. Di bellezza regolare
 „ non può dirsi, ma cogli occhi grandi e
 „ neri, colla fronte aperta, col naso un
 „ po' tendente all'aquilino, e col lab-
 „ bro di sotto un poco elevato, che dà
 „ indizio della sua stirpe (5), desta una
 „ certa riverenza, mentre previene in suo
 „ favore colla semplicità delle maniere.
 „ Queste contrastano mirabilmente coll'e-
 „ leganza, e direi quasi con una tal qua-

(4) Quadro notissimo e ripetuto, di
 Alfonso I. con lei, ora abbigliata, ed
 ora nuda.

(5) Era sorella dell'Imperator Car-
 lo V.

„ le ricercatezza nei modi delle altre;
 „ che al generale piacciono di più, ma
 „ che legano sempre di meno. E questa
 „ semplicità l' apprese dall' educazione,
 „ e dall' uso, nella Corte del fratello,
 „ che al pari di tutte quelle di Alema-
 „ gna è lontana dallo splendore delle Cor-
 „ ti, che grandeggiano nel mezzogiorno
 „ d' Europa. Essa poi giova in supremo
 „ grado a farsi adito per favellare con
 „ ogni qualità di persone; e darsi a co-
 „ noscere, come avviene in questa, per
 „ la perizia delle cose del mondo, e per
 „ una rarissima istruzione di quel che
 „ seppero e fecero i trapassati. Sai che
 „ innanzi di venire in Francia fu moglie
 „ del grande Emanuele di Portogallo, di
 „ cui sposò la fama, e non la persona;
 „ perchè infermo era, e quinquagenario;
 „ e pure, per quanto mi è parso accor-
 „ germi da' suoi discorsi, sembra che vi-
 „ vesse abbastanza felice nella Corte di
 „ Portogallo. Là conobbe Vasco da Ga-
 „ ma, che dopo la sua famosa scoperta,
 „ era onorato e venerato a Lisbona come
 „ un secondo fondatore della monarchia;
 „ tanta è la ricchezza, che ogn' anno dif-
 „ fondesì in Portogallo per gli stabili-
 „ menti, che quegli arditissimi navigato-

„ ri hanno formato nelle Indie. Richiesta
 „ delle qualità di quel celebre Ammira-
 „ glio , mi ha risposto , che nulla po-
 „ trebbe immaginarsi di più semplice e
 „ di più buono (come sono tutti gli uo-
 „ mini veramente grandi) nel tempo che
 „ nessuno era di animo più fermo e di
 „ carattere più intero di lui. Mi scese
 „ finalmente a parlare della Duchèssina ;
 „ e come parevale , o sperava , che tro-
 „ vato avrebbe in Francia un' altra pa-
 „ tria , come trovata ve l' aveva ella stes-
 „ sa ; che l' indole generale dei France-
 „ si è ottima ; che glie lo avevan dimo-
 „ strato in molte occasioni ; come dimo-
 „ strato glie l' avevano il marito , e i fi-
 „ gli di lui. Volle ella stessa presentar-
 „ mi a questi , che mi accolsero con una
 „ grazia e una cortesia senza pari.

„ Così , come in una famiglia privata ,
 „ passarono i varj giorni , ne' quali a mo-
 „ tivo dei venti contrarj , attendemmo l'
 „ arrivo del Papa. Appena fu da lonta-
 „ no scoperta l' armata che lo condu-
 „ ceva , furon dati i segnali ; e molti bri-
 „ gantini e fregate le andarono incontro.
 „ Portavano esse i primi Ufficiali della
 „ Casa del Re , unitamente al signor di
 „ Montmorency gran Maestro e Marescial-

„ lo di Francia. Le varietà delle bandie-
 „ re , la molteplicità degli oriflammi , le
 „ differenti forme delle navi , lo splendo-
 „ re degli abiti degli ufficiali , che si mo-
 „ stravano sopra coperta ; e il lusso , e
 „ la pompa dei marinari e de' soldati for-
 „ mavano uno spettacolo , che di rado può
 „ vedersi l' uguale. Giunto all' entrata del
 „ porto fu il Papa salutato dalla torre
 „ maggiore della Madonna della guardia,
 „ dalla torre di san Giovanni, da quella
 „ dell' abbazia di san Vittore , e da mol-
 „ ti altri luoghi eminenti da più di tre-
 „ cento (6) pezzi d' artiglieria : ai quali
 „ saluti rispondendo le galere che lo ac-
 „ compagnavano , tutto il porto e i luo-
 „ ghi d' intorno parevano essere in fuo-
 „ co. Torreggiava fra le altre la capitana
 „ di Andrea D' Oria , a cui tutti facevan
 „ plauso come al liberatore possente di
 „ que' mari. Sbarcò il Papa dalla parte
 „ di san Vittore fuori di città , prenden-
 „ do alloggio nel gran castello del signor
 „ di Montmorency , nel quale andava a

(6) *Du Belloy.*

„ riposarsi, per indi fare la sua entrata
 „ pubblica in città.
 „ In essa erano già stati fatti prepara-
 „ re due palazzi, uno pel Papa, uno
 „ pel Re, separati l'un dall'altro da
 „ una strada, nella quale era stata inal-
 „ zata una gran sala di legno, tutta pa-
 „ rata di arazzi, e adorna di ricchi tap-
 „ peti, e per tenervi Concistoro, e per
 „ dar ai due Personaggi comodità di pas-
 „ sare dall'uno all'altro alloggio, senza
 „ esser veduti, e secondo il bisogno, o
 „ il desiderio d'entrambi. Fece il giorno
 „ dopo l'arrivo la sua magnifica entrata
 „ il Papa, portato in sedia gestatoria,
 „ in abiti pontificali, coi flabelli, ma sen-
 „ za tiara (7); colla chinea bianca innan-
 „ zi, condotta da due palafrenieri, colle
 „ redini di seta bianca, e portante il SS.
 „ Sacramento. Venivano quindi i Cardi-
 „ nali, montati sulle mule, e in fine la
 „ Duchessina accompagnata da noi, e da
 „ numero infinito di cavalieri e di dame.
 „ A festa eran parate le vie, tutte di
 „ tappeti ornate le finestre; e d'acque

(7) *Du Bellay.*

„ odorose e di fiori sparso il terreno per
 „ dove passammo. Quello , però che mi
 „ ha fatto maraviglia , è la franchezza col-
 „ la quale essa procedeva , in mezzo a
 „ gente per lei tutta nuova , senza incer-
 „ tezza , non che senza timore , pensan-
 „ do , esser in breve per trovarsi lontana
 „ dai suoi , fra l' invidia , che non può
 „ mancarle , e la leggiadria di tante don-
 „ ne e donzelle , che le insidieranno il
 „ suo ben essere (8). Mentre il Papa col-
 „ la Sposa facevano la loro entrata , il
 „ Re traversava le acque del porto , e re-
 „ cavasi al castello , di dove il primo era
 „ partito ; per mostrare il giorno dopo di
 „ venire come Re Cristianissimo a prestar-
 „ gli obbedienza. E qui accadde cosa , che
 „ merita d' esser riferita , ed è ch' era
 „ stato eletto per pronunziar l' orazione ,
 „ nel tempo che il Re farebbe riverenza
 „ al Papa , maestro Guglielmo Poyer , pre-
 „ sidente alla Corte del Parlamento di
 „ Parigi , e Gran Cancelliere di Francia ;
 „ uomo di molta dottrina , e benissimo

(8) *Fin d' allora Diana di Poitiers
 era comparsa alla Corte.*

„ parlante la lingua francese , ma non
 „ così franco , per quel che io penso , nel-
 „ la latina. Per questa causa , egli avea
 „ dato l'incarico di scriverla da gran tem-
 „ po agli uomini più dotti del reame ; e
 „ l'avea poi ben appresa a memoria : ma
 „ nella mattina , appena il Re fu alzato ,
 „ venne il Gran Maestro delle ceremonie
 „ a fargli intendere da parte del Papa
 „ quali erano presso a poco le cose , sul-
 „ le quali pregavalo che si raggirasse l'o-
 „ razione , per non offendere gli altri prin-
 „ cipi e potentati : lo che trovandosi tut-
 „ to in opposizione a quanto avea pre-
 „ parato il Poyer , si recò sorpreso da
 „ S. M. per supplicarlo di dar l'incarico
 „ d'orare ad un altro , mostrandogli che
 „ trattandosi dell'unione e bene di San-
 „ ta Chiesa , era ufficio da prelato , e non
 „ da uomo secolare : ma la vera cagione
 „ fu , perchè mancavagli il tempo di far
 „ riordinare , e d'apprender quindi a me-
 „ moria la detta orazione (9). Ne fu dun-
 „ que dato l'incarico a Giovanni du Bel-
 „ lay , vescovo di Parigi , che quantunque

(9) *Boyer.*

„ gli venisse pressochè all'improvviso , lo
 „ accettò senza contradizione. Composta
 „ tal differenza , che non fu di poco mo-
 „ mento , parti il Re per venire al palaz-
 „ zo , dove attendevalo il Papa , accom-
 „ pagnato da monsignore il Duca di Ven-
 „ dosmois , dal Conte di San Pol , da' si-
 „ gnori di Montpensier e della Roche-sur-
 „ yon , dal duca di Nemours , fratello
 „ del duca di Savoia , dal duca di Al-
 „ bania , e da moltissimi altri Conti , Ba-
 „ roni e Signori , standogli sempre a fian-
 „ co il maresciallo di Montmorency suo
 „ gran Maestro. Erano il Papa ed i Car-
 „ dinali nella gran sala riuniti in Conci-
 „ storo , e là fu ricevuto in mezzo ai tre
 „ figliuoli : e dopo inginocchiato , levato-
 „ si in piedi , fu abbracciato e baciato con
 „ tutti i segni di benevolenza e di affet-
 „ to. Con pari soddisfazione udito fu il ra-
 „ gionamento del Vescovo di Parigi , do-
 „ ve disse che quel felicissimo abbocca-
 „ mento era per apportare il frutto già
 „ maturo della pace universale alla Cri-
 „ stianità posta in grandissimo travaglio.
 „ Quindi per maggiormente festeggiarli
 „ condusse il Re seco varj Cardinali , fra
 „ i quali il Cardinale Ippolito , il cui se-
 „ guito magnificissimo fece stupire le gen-

„ ti stesse del Re. Senza parlarti delle
 „ cose, che riguardano la Chiesa e il
 „ Concilio, e le formalità, che riguarda-
 „ vano le condizioni del matrimonio, la
 „ più sontuosa funzione si fece nella da-
 „ zione dell'anello, dove tutti maravigliò
 „ la fermezza e il contegno libero e fran-
 „ co della Duchessina. Sola presso al suo
 „ Sposo, e con tanti occhi rivolti a lei,
 „ non mostrò nè trepidazione nè imbaraz-
 „ zo: ma quando udì le parole sacramen-
 „ tali, avanti di rispondervi, alzatasi per
 „ un istante, e rivolta verso il Re, gli
 „ fece un inchino, come per dimostrare
 „ che da esso intendeva di ricevere tal
 „ grazia; a cui corrispondendo il Re con
 „ quella leggiadria di maniere, che tutta
 „ Europa in lui conosce; pronunziò quin-
 „ di la giovinetta il suo assenso con tal
 „ modesta convenienza, che ne furono tut-
 „ ti maravigliati. O io m'inganno, o fa-
 „ rà molto di sè parlare tua cugina. Fin-
 „ ché S. S. stava presente, non si face-
 „ vano feste profane: ma semplici riunioni
 „ e passatempi di giuochi in famiglia,
 „ dove intervenendo tutto il seguito del-
 „ la Sposa, la gentilezza francese avea
 „ campo di mostrarsi verso gl'italiani,
 „ che non erano in picciol numero, con

„ tutti quei modi , che l' han fatta cele-
 „ brare in Europa , poichè non eravi de-
 „ siderio che non fosse prevenuto , non
 „ dimanda che non fosse corrisposta. Quan-
 „ do S. S. ritirata si era nelle sue stan-
 „ ze , cominciavano con magnificenza ve-
 „ ramente regia , e fino a giorno continua-
 „ vano spesso le danze , dove il Re non
 „ solo e la regina Eleonora , ma la no-
 „ vella Maritata , e lo Sposo , e i due
 „ fratelli con tanta gara e concorrenza in
 „ fare ogni dimostrazione di cortesia si
 „ dignitosamente si univano , che genera-
 „ le ne andò la voce , non essersi mai
 „ potute celebrar nozze , dove maggiore
 „ fosse l' affetto , l' allegrezza , e il deco-
 „ ro. Molto si trovarono il Papa ed il Re
 „ confabulando strettamente insieme e al
 „ segreto : finchè , dopo trentaquattro gior-
 „ ni di permanenza , volle S. S. partendo
 „ magnificamente regalare il Cristianissi-
 „ mo , e in mezzo all' ammirazione uni-
 „ versale , recar fece per offrirglielo un
 „ Corno di Liocorno lungo due braccia ,
 „ che avea fatto legare in una base d' o-
 „ ro (10). Il Re , che conobbe la singo-

(10) Questo è quello , di cui parla il
 Cellini nella Vita.

„ larità del dono , lo contraccambiò con
„ quello di un arazzo splendidissimo, tes-
„ suto d'oro e di seta , dove artefici
„ fiamminghi avevano espressa maraviglio-
„ samente l'ultima Cena di N. S. E a
„ tutto il seguito fu il Re ugualmente lar-
„ go di doni: e al Cardinale Ippolito ,
„ che aveva rifiutato presenti maggiori ,
„ mandò un leone domestico , che ha se-
„ co portato a Roma; e del quale gli è
„ stato gratissimo. Partito il Papa, ce ne
„ venimmo tutti ad abitare Parigi; dove
„ pure entrammo a cavallo, in mezzo ad
„ un popolo immenso , che applaudiva il
„ suo Re , con segni non equivoci di af-
„ fezione , non cessando di ammirare la
„ composta fisionomia del Delfino , come
„ colui che si diletta di studj severi per
„ giungere alle cognizioni delle cose se-
„ grete: la piacevolezza nel sembiante
„ dello Sposo , abbigliato alla militare :
„ e la bellezza del volto di Carlo , il ter-
„ zogenito; sì che , seguitando gli applau-
„ si sentiva ripetere che nessun Re po-
„ tea riguardarsi nei figli più felice di
„ lui. In quanto alla Sposa , molti degli
„ ufficiali , che si trovarono alla battaglia

„ di Ravenna (11) dicevano ch' ella si as-
 „ somiglia (per quanto a me non sem-
 „ bri) a Leone X.

„ Il Papa mi ha qua lasciato come suo
 „ Ministro ; ma cercherò di sbrigarmene
 „ in breve , e quanto più sollecitamente
 „ potrò ; chè pochi sono gli anni , nei qua-
 „ li si vive , e troppo spiacente essendo
 „ per un padre di vivere lontano da' suoi
 „ amatissimi figli. Dopo la partenza del
 „ Papa , comparve alla corte Luigi Ala-
 „ manni , che mi ha narrato la maniera
 „ miracolosa , colla quale si salvò di co-
 „ stà ; ma non mi ha manifestato per al-
 „ tro i nomi di coloro , che l' ajutarono.
 „ Esso è amatissimo dal Re , che prende
 „ piacere alla sua conversazione : e fra i
 „ mille lo distingue quando si mostra alla
 „ corte. E siccome , a cagione della pa-
 „ tria comune , quando ci troviamo insie-
 „ me in un luogo stesso , subito ci ac-
 „ compagniamo ; il Re viene verso di noi

(11) *Dove fu Leon X fatto prigionie-
 ro da' Francesi , essendo Cardinal Le-
 gato all' esercito Spagnuolo.*

L. Str. T. IV.

„ prende parte ai nostri discorsi; e non
 „ cessa mai di parlare degl' Italiani, e del-
 „ l' Italia. Non sono molti giorni, che c' in-
 „ vitò a vedere le stanze, dove ha radu-
 „ nato e pitture e statue, che acquistar
 „ fa da ogni parte di Europa, dove par-
 „ ticularmente si mostrò lieto di posse-
 „ dere due piccole tavole; in una delle
 „ quali Leonardo dipinse il ritratto di
 „ una nostra Fiorentina (12); e nell' al-
 „ tra Raffaello non dipinse; ma creò qua-
 „ si viva e vera la Vergine col Bambino
 „ e san Giovanni, assisa in mezzo a un
 „ giardino, che a me parve cosa cele-
 „ ste (13). Si lagnò molto di Andrea del
 „ Sarto, che lo aveva burlato; parlò del
 „ Rosso, che stava lavorandogli a Fon-
 „ tanabeliò (14), del Primaticcio, e di
 „ varj altri; quindi entrando nella stan-
 „ za, dove trovasi l' Ercole (15), che fu
 „ nostro (e che il Re pare che non sa-

(12) *La Luisa del Giocondo.*

(13) *Esiste ancora sotto il nome del-
la BELLA GIARDINIERA.*

(14) *Fonténebleau.*

(15) *Vedi Cap. VII.*

„ pesse), questo disse... ma come sor-
 „ preso da un tristo pensiero (16) cam-
 „ biò bruscamente discorso, e dimandò
 „ all'Alamanni a qual punto egli era del-
 „ la sua COLTIVAZIONE: e Luigi gli ri-
 „ spose, che molto mancavagli ancora;
 „ ma che i versi della Dedicà erano fat-
 „ ti; i quali ancorchè lasciasse il lavoro
 „ imperfetto, se lo sopraggiungeva la mor-
 „ te, rimarrebbero come testimonio del-
 „ la sua gratitudine, e divozione. E il
 „ Re, come per allontanare quanto più
 „ potea quel primo tristo pensiero, lo ri-
 „ chiese di dirglieli; e Luigi obbedì, con
 „ quella sua picciola voce, ma con mol-
 „ ta grazia recitandoli. La sera nella ra-
 „ dunanza di Corte d'altro non si par-
 „ lava che di questi versi; e poichè il
 „ Re gli avea trovati belli e dolci ed ar-
 „ monici, tutte le dame e tutti i cava-
 „ lieri volevano udire i versi armonici e
 „ dolci del Poeta italiano; e maggiori lo-

(16) *Per la morte del povero Giambas-
 tista della Palla, che il Re amava,
 e che fu avvelenato per timore che ei lo
 richiedesse!!*

„ di, e più leggiadri sorrisi d' amabilis-
„ sime donne ha ricevuto per dodici ver-
„ si (17) l' Alamanni, che non ricevè lo-
„ di e carezze l' Ariosto, nelle quaran-
„ ta Sere, in cui recitò alla Corte di Fer-
„ rara quaranta Canti (18) del suo Fu-

(17) *Per chi ne fosse curioso, eccoli:*

„Voi, famoso Signor, cui solo adora

„ Il Gallico terren , sotto il cui regno

„ Quant' è verace onor s'ha fatto nido,

„ Deh porgete al mio dir sì larga

(*a*ita ,

„ Ch'io possa raccontar del pio villano

„ *L'arte, l'opre, gl'ingegni e le*

(stagioni :

„ Chè dovreste saper per pruova omai

„ Che dal favor di Voi, non d' altri,

(quote

„ *Nascer virtù, che per le Toschè rive*

„ Or mi faccia seguir con degno piede

„ Il chiaro Mantovan, l'antico A-

(*screo* ,

„E mostrare il cammin, che ascoso

(*giace.*

(18) Come appare nella prima edizione del 1516: poi nel 1532 l'Autore lo portò a 46.

„ nioso. Tua Cugina di te mi dimanda so-
 „ vente e mi ha espresso anco il deside-
 „ rio (che dice manifestatole dalla Regi-
 „ na , e dal Re) di qui vederti. Puoi be-
 „ ne immaginarti , mia cara Luisa , qual
 „ sarebbe il mio contento d' averti me-
 „ co in mezzo a tante belle Francesi ,
 „ che rendono sì splendida questa Corte
 „ e fra tanta eleganza , e tante grazie , e
 „ tanto leggiadro favellare delle donne for-
 „ se le più amabili d' Europa , udir le
 „ voci più gradite a un cuore paterno ,
 „ le voci cioè dell' universale , che fan
 „ plauso alle doti d' un' amatissima figlia.
 „ E per te che ami tanto d' udire le
 „ particolarità degli avvenimenti , che si
 „ sono passati sotto i nostri occhi , sareb-
 „ be piacevol cosa il veder quei vecchi
 „ avanzi della battaglia di Pavia , che con
 „ tanto coraggio, bravura e fermezza nel-
 „ l' opporsi alla trista sorte , salvarono la
 „ Francia dall' invasione straniera. Tutto
 „ E' PERDUTO FUORCHE' L' ONORE : scrisse il
 „ re Francesco prigioniero a Luigia di Sa-
 „ voja sua madre ; e quella rarissima don-
 „ na mostrò che salvato avendo l' onore ,
 „ potea salvarsi anco il rimanente. Sapen-
 „ do che nulla più fugge velocemente del-
 „ l' occasione e del tempo ; in vece di per-

„ dere una sola giornata in piangere la cat-
 „ tività del figlio, fece da corrieri imman-
 „ tinente spediti chiamare a sè i tre mag-
 „ giori Principi, che rimasti erauo in Fran-
 „ cia, invitandoli a Lione, come il luo-
 „ go più adatto per preparare una formi-
 „ dabil difesa. Ho udito questo dal Can-
 „ celliere de Prat vecchissimo, ch'era al-
 „ lora l' anima dei consigli della Regina.
 „ Il duca di Vendosmois in consequen-
 „ za, Governatore e Luogotenente del Re
 „ in Piccardia, il duca di Guisa Luogo-
 „ tenente in Borgogna, e il signor di Lau-
 „ trec Governor di Guienna, dopo aver
 „ provveduto alla difesa delle loro fron-
 „ tiere, si recarono sollecitamente a Lio-
 „ ne, dove prima di ogn' altro ell' era
 „ giunta. E quello, che farà sempre l' onò-
 „ re della nazione in quel pericoloso fran-
 „ gente, e l' unanimità degli sforzi e dei
 „ voleri, non che il sacrificio dell' ambi-
 „ zione stessa e dell' interesse particola-
 „ re; poichè, passando da Parigi, per
 „ recarsi a Lione il duca di Vendosmois,
 „ gli fu rimostrato da molti, e anche da
 „ varj grandi personaggi e consiglieri al
 „ Parlamento, ch'essendo egli la prima
 „ persona e il primo Principe del sangue,
 „ nella circostanza d' esser rimasto il Re

„ prigioniere , i figli in picciola età , il
 „ duca di Borbone ribelle , e il duca di
 „ Alençon assente , a lui solo apparteneva
 „ il governo del Regno , e che se avesse
 „ voluto dichiararsi , la città di Parigi col-
 „ le altre buone città del Regno stesso ,
 „ gli avrebbero certamente prestato assi-
 „ stenza. Alle quali insinuazioni apertamen-
 „ te rispose , che avendo madama Madre ,
 „ fino dalla partenza del Re per la guerra
 „ d' Italia , prese in mano le redini degli
 „ affari , d' ordine espresso del Re medesimo ,
 „ il volere in quel momento innovare sa-
 „ rebbe stata la perdita intera della mo-
 „ narchia : alla salute della quale princi-
 „ palmente dovevansi allora volger gli ani-
 „ mi , e non ad interessi privati ; che
 „ dovevano anzi tutti tacere innanzi alla
 „ voce del ben pubblico... (19) E fu il
 „ Duca ricompensato di questa sua nobil-
 „ tà di procedere , perchè giunto a Lione ,
 „ fu dichiarato Capo del Consiglio della
 „ Monarchia Francese : e seco di concerto

(19) Qui pare che Filippo avrà ag-
 giunto , che così fatto non avevano i
 Fiorentini nel 1529.

„ madama Madre pensò col più grande
„ animo e colla più gran celerità di prov-
„ vedere alla generale difesa. Spedì in
„ primo luogo ad Andrea D' Oria Gene-
„ rale delle galere del Re, e al Signor
„ della Fayette, Vice-Ammiraglio delle
„ navi, che stavano nel porto di Marsi-
„ lia, acciò navigassero immantinente per
„ Napoli, onde fare imbarcare il duca
„ d' Albania (quello stesso che ha con-
„ dotto la tua Cugina in Francia) colle
„ truppe che avea seco nel Regno, acciò
„ venissero a difendere la patria: lo che
„ non avrebbero potuto, o pericoloso al-
„ men sarebbe stato il tentarlo, condu-
„ cendolo per la via di terra. E questo
„ avvenne con tanta prestezza e diligenza
„ e bravura, che nessun corpo fu perdu-
„ to, meno un pugno di gente che si tro-
„ vava in Velletri.

„ Ciò fatto, fu ordinato che ad ogni
„ capitano cavaliere, o fante, che salvato
„ erasi dalla fatal battaglia, pagato fosse
„ quanto era lor dovuto di soldo: ed ai
„ prigionieri fornite le somme per pagare
„ il riscatto. Così furono di nuovo poste
„ in istato di difesa le frontiere; così da
„ ogni parte non si udiva romoreggiare

„ che suono di armi : così tutti si restrin-
 „ sero in un solo e fermo volere : e così
 „ quando l' Imperatore mandò le prime
 „ condizioni per la liberazione del Re ,
 „ dove allo smembramento della Francia
 „ era unita l' ingiuria d' investire come
 „ Sovrano della Contea di Provenza e del
 „ Delfinato il duca di Borbone , poté ma-
 „ dama Madre con fiducia rispondere al-
 „ l' inviato Imperiale , che si maravigliava
 „ che fosse venuto in poste di sì lontano ,
 „ per contarle quelle baje (20).

„ Così pur troppo si verifica la senten-
 „ za del nostro Niccolò che : La viltà può
 „ far differire , ma non già schivare la
 „ guerra. Se la Francia si fosse sottomessa
 „ con pusillanimità , non si troverebbe in
 „ quello stato di floridezza , che fa l' in-
 „ vidia delle altre nazioni ; e risalita non
 „ sarebbe al grado , in cui si trova , do-
 „ po la sconfitta di Pavia , se avesse udito
 „ più che gli stimoli della gloria , gli am-
 „ maestramenti della paura. E sugli avve-
 „ nimenti parziali di questa battaglia tor-

(20) *Du Bellay* , pag. 94.

„ nava sovente il Re medesimo a parlarci;
„ e come felice per lui cominciasse il
„ combattimento , poichè vedute alcune
„ compagnie Spagnuole impegnate a solle-
„ var cinque pezzi di artiglierie da mura-
„ glia , che eransi fermate in un luogo
„ acquoso , speditoci il Biron e il da Boz-
„ zolo , furono tagliati a pezzi molti Al-
„ fieri e Capitani , e quattro intere Com-
„ pagnie ; come questo fatto , avvenuto
„ sotto i suoi occhi aveva inalzato gli ani-
„ mi dei Francesi , e come con forze troppo
„ sproporzionate si prepararono alla ge-
„ neral battaglia. E qui dolevasi dell'ava-
„ rizia e dell'iniquità de' tesorieri , che
„ facevano credere ai suoi Generali che
„ fossero presenti e sotto le armi un buon
„ terzo più dei fanti , che non vi erano.
„ Ma non cessava di lodare l'animosità
„ con cui la cavalleria prese parte alla
„ battaglia , e come si andavano tra loro
„ dicendo fra gli squadroni , che non per
„ la gloria soltanto , ma che in quella
„ giornata combattevano per l'impero
„ d' Italia. E infiammavasi in volto , e gli
„ brillavano gli occhi , narrando l'avidità
„ con la quale da tutti i suoi Capitani an-
„ davasi in traccia del Borbone traditore,
„ che come tutti i vigliacchi , date le in-

„ segne a un suo famigliare (21), trave-
 „ stito combatteva in abito di cavaliere
 „ privato. Sapeva io già che il Re con una
 „ sopravveste d' argento, ed elevato della
 „ persona, con molti pennacchi in testa,
 „ confortando gli altri, e disprezzando i
 „ pericoli, aveva fatto ufficio di animoso
 „ Capitano, e di valoroso guerriero; e
 „ come l' avere spronato il cavallo ed
 „ essere entrato in mezzo alla battaglia
 „ de' nemici, era stata la causa della
 „ sua perdita; ma ignorava, come dalla
 „ sua bocca intesi, che di propria mano
 „ aveva ucciso il Castriotta (22), e co-
 „ me sotto i suoi occhi vedesse uccide-
 „ re il Cardona, Luogotenente del Pe-
 „ scara.

„ Ma come avvien sempre in simili ca-
 „ si; taceva il Re sugli errori militari
 „ de' suoi poichè la guerra è un' arte, e
 „ agli Spagnuoli l' ha insegnata Consalvo
 „ maravigliosamente. Venuto a parlare del
 „ momento della sua prigionia, non po-

(21) *Al Pomerano, dice il Giovio.*

(22) *Capitano illustre, che discendeva
 dai re di Macedonia.*

„ teva trattener l'indignazione, ricordando
 „ come, non conoscendolo, gli era stato
 „ proposto di arrendersi al Borbone; e
 „ ch'era piuttosto risoluto d'uccidersi,
 „ che di render la spada a colui. Ed ag-
 „ giungeva fremendo, con quale ira e sol-
 „ lecitudine Diego di Avila gli togliesse
 „ la manopola di ferro, e chi gli sproni,
 „ e chi la cintura gli levasse; e come gli
 „ stracciassero le vesti, cose tutte inde-
 „ gne di ogni militare onorato. Conforta-
 „ vasi poi pensando ed aggiungendo, come
 „ i Capitani Spagnuoli aveano lasciato la
 „ gloria delle armi ai soldati, mentre ve-
 „ runo di loro (meno il Pescara) era
 „ stato ferito, non che ucciso, e mentre
 „ i Capitani Francesi erano stati per la
 „ più parte morti, valorosamente com-
 „ battendo...(23)...

In un tempo, in cui sì difficili e lunghe
 erano le comunicazioni fra popolo e popolo,
 e i fatti principali dei Principi stessi era-
 no saputi da pochi; questa Lettera co-

(23) *Altre cose vi si aggiungevano;
 che riguardavano l'Italia, e che Lui-
 gi Capponi sopprime.*

municata da Luigi Capponi agli amici, dovea destare gran curiosità nell'universale; ciascuno desiderando di leggervi o d'ispiarvi quello, che doveva pensare, o temere per l'avvenire. E facendosi ad essa il comento da coloso, che agli orecchi dei quali eran traspirate (per opera dei familiari del Papa, che se n'erano aperti in Roma, e da Roma trasmesse a Firenze) alcune particolarità dell'incontro del Re Francesco e di Clemente, si andava dicendo che si erano ambedue colla più grand' effusione di cuore rammaricati e doluti dell' asprezza usata con loro da Carlo V; il Re, riandando sul disprezzo col quale era stato trattato nei primi mesi della sua prigionia; il Papa sugli scherni, ond' era stata insultata dagli iniqui satelliti d'un Imperatore cristiano la veneranda religione di Cristo. Dicea che alle più grandi infamie, che mai si commettessero da barbari soldati, si era unita l'ipocrisia di ordinare in Ispagna le preci per la sua liberazione; e che, dopo aver egli tutto dimenticato, per la pace e la quiete della Cristianità, di perfidia pagato lo avesse, togliendo Modena e Reggio alla Chiesa, per darle al Duca di

Ferrara (24). E unendo quindi i comuni lamenti, le comuni lacrime, ed i comuni sdegni, fecero tra lor giuramento di prepararsi insieme alle comuni vendette.

A confermar gli animi nella speranza che, di nuovo rivolgendosi le cose, lo Stato di Firenze si cambiasse (poichè la vita di Clemente non poteva esser lunga, e creato un altro Papa dovevasi dal Re Francesco dimenticare quello, che avesse potuto promettere), univasi la narrazione di quanto era a Filippo stesso avvenuto co' Tesorieri Francesi, ai quali contando egli i centomila ducati della dote; e dicendo quelli che era ben picciola somma, per la sposa del figliuolo di sì gran Re; aveva risposto gravemente, che la

(24) Si era Carlo V. riserbato di esaminar le ragioni reciproche e di giudicarne. Dicesi che avesse promesso a Clemente VII. di non pronunziare il giudizio, qualora gli fosse stato contrario; ma di lasciar le cose com'esse erano. I ministri del Papa insisterono per averlo; e il giudizio fu pronunziato a favore del Duca.

dote accompagnata era da tre gioielli d' inestimabil valore. Al che , richiesto avendo i Tesorieri dov' erano , e se gli aveva recati ; sorridendo avea replicato , che i tre gioielli erano Milano , Genova e Napoli , che si univano alla dote ; quando il Re fosse stato animoso abbastanza , onde giovarsi dell' occasione per muovere a tempo le armi , e pigliarli.

E questa pare certamente che fosse l' intenzione del Papa e del Re ; ma ben altro fermato avevano i destini.



CAPITOLO XXI.

IL RITRATTO

*Manca il parlar: di vivo altro non
 (chiedi ;
 Nè manca quello ancor , se agli oc-
 (chi credi.
 TASSO.*

Siccome il dono , fatto dalla Luisa della sua mano , era stato un sacrificio , del quale avea bene misurata l'estensione e il valore ; trovandosi adesso nella compagnia del più bennato e cortese giovine di Firenze , sentiva ogni giorno , benchè lentamente , diminuir quell'intensa e fera angoscia , che renduti avea così dolenti i primi giorni del suo matrimonio. I modi di Luigi Capponi erano d'una dolcezza , e d'una soavità incomparabile. Non v'era cosa , per la quale mostrasse la Luisa inclinazione , che non ne fosse compiaciuta all'istante ; non v'era oggetto verso il quale apparisse il suo dispiacere , che non fosse all'istante remosso ; non v'era pensiero , che ella portasse anche fuori di

sè, che non tentasse il marito d'indovinarlo, per aver la compiacenza di prevenirlo. Con una donna volgare una tal condotta sarebbe stata certo quella d'un marito da poco; con una donna come la Luisa era la sola adottabile. Sentiva ella il prezzo delle doti, delle quali adorno andava colui, che avea voluto dargli per compagno la Provvidenza; e sperava che la riflessione e l'abitudine e il tempo andrebbero a poco a poco restringendo almeno, se non guarendo, l'acerba ferita, che avea sempre aperta nel cuore.

A confermarla in tale speranza, poco prima del suo ritorno in città, giunse da Pesaro dove si era maritata, la seguente lettera dell'amica sua.

TERZA LETTERA DELLA GIULIA ALDOBRANDINI ALLA LUISA STROZZI.

„ Dalla vostra ultima intesi com' erate
 „ vate per maritarvi, e da più parti mi
 „ giunsero novelle delle ottime qualità
 „ dello sposo vostro. Faccia il Cielo che
 „ vi renda felice, come per rendermi tale
 „ le pone tutto in opera il mio. So bene
 „ mia cara Luisa, che pur troppo ver-
 „ ranno i giorni tristi, e circondati di

„ nebbia , come quegli che la natura ci
 „ minaccia fra poco nella stagione che si
 „ appressa : ma chi può esigere d' essere
 „ interamente fortunato in mezzo a sì
 „ grandi miserie ?... E non sono le più
 „ grandi quelle di tanti nostri cittadini ,
 „ che vanno trascinando una vita penosa
 „ in esilio ?... E poichè siamo in questo
 „ discorso , poichè presto si avvicina il
 „ tempo , in cui dovranno i Magistrati
 „ adunarsi , per decidere sulla sorte dei
 „ confinati (1) , procurate coll' autorità ,
 „ che la famiglia di vostro marito debbe
 „ avere sulla parte , che ora è tutto , di
 „ farne quanti più potete liberare. So be-
 „ ne che a un bell' animo , come è il vo-
 „ stro , è inutile il ricordare le opere di
 „ beneficenza ; ma tanto è il dolore di
 „ di trovarsi , come io mi trovo , in mez-
 „ zo ad essi , che non si può tacerne
 „ quando vi si pensa. Figli senza padre ,
 „ e padri senza figli ; amici , fratelli , pa-
 „ renti , senza parenti , fratelli , ed ami-
 „ ci ; per lo più privi del bisognevole ,

(1) *Alla fine di quell' anno termina-
 vano i confini inflitti tre anni innanzi.*

„ e conservando sempre un' anima alta e
 „ generosa : per sopportare i disagi e la
 „ povertà , piuttosto che avviliti col chie-
 „ dere... questo è lo spettacolo , che of-
 „ frono in ogni parte d' Italia le vittime
 „ degl' implicabili nostri nemici... ma di
 „ grazia , scusate , se vengo con queste
 „ triste immagini a turbare la serenità dei
 „ giorni vostri... e lasciando alla speran-
 „ za dell' avvenire , nel desiderio in cui
 „ sono , che lungamente mi parliate di
 „ voi , passo a dirvi qualche cosa di me.
 „ Quello , che dimandai con istanza ,
 „ e che ottenni dalla famiglia di mio ma-
 „ rito , fu di non fare grandi feste in oc-
 „ casione delle mie nozze , perchè non
 „ amo il frastuono , e perchè desiderava
 „ di non variar modi dalla vita che io fa-
 „ ceva , quando stava con mia madre e
 „ mio padre in Urbino. In fatti mi par
 „ di essere la stessa.
 „ Le mie giornate son divise in quattro
 „ parti : tra i doveri cioè di famiglia ; il
 „ pensiero agli amici lontani ; le ore di
 „ ricreazione , che per noi altre donne
 „ son per lo più quelle della sera ; e lo
 „ studio del disegno. Immaginar non po-
 „ treste quali ricchezze qua si trovino ;
 „ e qual diletto mi offrano i bei Disegni

„ di Raffaello , che possede un' uomo ,
„ che lo ha conosciuto , e che ne parla
„ sempre colle lagrime. Egli è stato com-
„ piacente , benchè con qualche reniten-
„ za , fino a prestarmene uno , che vi
„ mando da me copiato e ridotto in più
„ piccole forme come ho meglio saputo.
„ Finora , è forza che confessi , non aver
„ sentito gran trasporto per questo eser-
„ cizio , perchè non aveva copiato in Fi-
„ renze , e in Urbino , se non quello che
„ portavami il maestro ; ed erano , come
„ avvien pressochè sempre , copie di co-
„ pie. Ma ben altra cosa è quello , che
„ mi avviene adesso. Doppio è il piacere
„ che io sento : uno deriva dallo stimo-
„ lo di avvicinarsi per quanto è possibi-
„ le ad imitare quello che un tanto uo-
„ mo inventò : l' altro dalla compiacenza
„ d' aver sott' occhio una carta , che nu-
„ da e vuota com' era , si andò riempien-
„ do e popolando per dir così sotto la ma-
„ no creatrice di quel grandissimo. Io me
„ lo figuro , mentre vado imitando quei
„ tratti ; colla punta d' argento nella ma-
„ no , star sospeso un momento , e quin-
„ di con pochi colpi delineare i sembian-
„ ti , e spirarvi il soffio della vita , che
„ per lo più dipende da lievissimi e qua-

„ si impercettibili tocchi. Vi è di più.
 „ Tra la carta e l'artefice , parmi , che
 „ assai minor distanza vi sia , che fra il
 „ Pittore e la tela ; perchè in quella è
 „ stato necessario la disposizione , il con-
 „ torno , il colore ; cose tutte , che ri-
 „ tardano l'impeto dell'anima , che si
 „ trasfonde nelle opere ; ma tra l'artefi-
 „ ce e la carta , non vi ha che la pun-
 „ ta , la quale trasmette le ispirazioni
 „ all'istante , in cui le riceve. So che ,
 „ avvezza come siete a raffrenare l'imma-
 „ ginazione , direte che questo concetto è
 „ troppo sottile ; ma considerate il volto
 „ della Vergine , nel disegno che vi man-
 „ do copiato ; e dite se più vero poteva
 „ crearsi nella mente di Raffaello ; e quin-
 „ di con sì pochi tratti più vivo esprimer-
 „ si e più sublime il dolore (2). Addio ,
 „ mia cara ; sarei forse più lunga , se non
 „ pensassi che , in questi primi momenti
 „ è tutto rapito allo sposo il tempo , che
 „ si concede all'amica. „

(2) Nella deposizione di Croce , dise-
 gno originale , che si conserva nella R.
 Galleria di Firenze.

La bella invenzione di Raffaello, e quanto le dicea del diletto, che sentiva nell'esercizio del disegno, le fece nascer desiderio di riprenderlo. Sicchè, appena tornati furono in Firenze, con quella grazia che l'era propria, ne tenne discorso al marito.

— Volentieri, replicò Luigi: e che cosa mai non farei per compiacerti? pensa poi quando si tratta di cose, che tanto adornano le donne, e giovano a passare con sì gran profitto il tempo, allorchè la mente è stanca dalla lettura dei libri. Chi si deve chiamar per maestro? Il Pontormo, il Bronzino, il Vasari?

— E perchè non Michelangelo?

— E pare a te, che Michelangelo possa aver tempo di prestarsi a quest'operazione per lui tutta meccanica?

— Anzi intendo che faccia dei disegni per me, che andrò poi con attenzione e studio copiando.

— Tu speri l'impossibile, mia cara...

— Su ciò non t'imbarazzare, e lasciane a me la cura...

— Affollato com'è d'ordinazioni, come troverebbe il tempo?

— E se per me lo trovasse?

— E non ti parrebbe d'essere un po-
co indiscreta?

— Mi contenterò solo delle feste, e
nell'ore in cui suole andare a diporto.

— Ma uomini, come quelli, non cono-
scono feste, e a diporto non vanno come
gli altri volgari...

— Che nuocerà di tentare? —

Tutte queste difficoltà fatte aveva, e an-
dava facendo Luigi, per non rivelare alla
moglie la vera cagione per la quale non
avrebbe amato che Michelangelo gli an-
dasse per casa; ed era il disfavore con
cui quel sommo uomo era guardato dal
Duca. Ma sia che non volesse mostrarle
una tal debolezza, sia che la Luisa se ne
accorgesse; non gli lasciò campo di espor-
la, chiudendogli la bocca, con aggiungere.

— Prendo il rifiuto sopra di me sicchè,
mio caro, ti ringrazio, e non accade dir
altro. —

Seguitò quindi a esporgli quanto ella cre-
deva dei meriti trascendenti di quell'uo-
mo unico; dell'affezione, che mostrato le
aveva mentr'ell'era fanciulla innanzi che
avvenisse la disgrazia della madre... die-
de (ponendosi agli occhi il fazzoletto) una
lagrima alla sua memoria; e lasciò il ma-
rito sempre più incantato della dolcezza

de' suoi modj, e riconoscente forse per non avergli permesso di mostrare una prova di quella pusillanimità, che nel loro interno fa vergognar sempre anche coloro che la sentono. E dalla intrinsechezza pure colla Ginori avrebbe in cuor suo voluto Luigi, che a poco a poco si rallentasse; perchè, senza parlare dell'amicizia coll' Alamanni, e dell'avventura occorsale, nota ella era per l'alto animo, e per la generosa protezione, che procurava sempre a coloro, che onorati nei loro costumi, tenendo dalla parte popolare, bisogno avevano di soccorso: lo che non poteva sfuggire ai timori sempre crescenti di un nuovo e non ben fermo governo. Ma in ciò difficilmente poteva ottener Luigi l'intento suo; perchè appunto, sapendo la Luisa, e conosciuto avendo, che il carattere del marito inchinava verso la timidezza, proposta si era di ritemperarlo ed elevarlo alla grandezza d'animo dei suoi maggiori. Questo interamente ella non ottenne, ma presto gli tolse ogni speranza di farlo piegar dal lato contrario. E il primo passo fu subito che con loro s'incontrò la Caterina, di dire al marito in sua presenza, che poichè il Cielo le aveva tolta la madre, sarebbe stata lietissima che

egli volesse considerarla come tale; e che non vi sarebbe stata cosa al mondo da lei più gradita di questa. Poteva ella chieder meno? Ed un abbracciarla era stata la risposta. Sperava d'altronde Luigi (il quale tanto addentro non vedeva nei tenebroosi ravvolgimenti della politica) che menando una vita ritirata, ed essendo egli dei Capponi e la sposa degli Strozzi, non avrebbe presa ombra il governo se ammettevano nel loro consorzio alcuna delle famiglie popolari.

Due giorni dopo gli richiese la Luisa se accompagnarla voleva da Michelangelo; ma Luigi, vinto sempre dal timore, colse il pretesto di qualche faccenda; e non potendo altro, le propose, qualora creduto ella veramente avesse di dovervisi recare in persona, di farvisi accompagnare dalla Caterina. E come egli propose fu fatto. Giunsero due ore innanzi al mezzodì le due donne in via Chibellina, che Michelangelo era seriamente occupato ad interdire quello che non avrebbe voluto e che il Cellini venuto da dieci giorni di Roma, colle solite sue maniere gli andava narrando; Che il Papa era spacciato, e che già puzzava di morto, perchè tornando di Marsilia, era andato a visitare presso Sa-

vona un monaco, nel quale aveva sempre
 avuta gran fede, che gli aveva predetto
 il Papato (lo che verificato si era pre-
 stissimo), come ugualmente predetto gli
 aveva, che la morte di esso seguiterebbe
 di poco la sua. Sicchè trovato avendo mor-
 to il monaco, avea cominciato a dire il
De profundis per sè; che aveva subito com-
 messi gli abiti, che posti sono ai cadave-
 ri dei Pontefici quando si espongono in San
 Pietro: che di nulla più si rallegrava;
 che avendogli portato le ultime monete
 fatte per la zecca di Roma (benchè desi-
 derosissimo ne fosse innanzi la gita di Fran-
 cia) non ne aveva voluto intender paro-
 la; e che egli era venuto via, per recar-
 si a Venezia, poichè vedeva che in Ro-
 ma, finchè Clemente fosse vivuto non v'era
 più nulla di buono che fare. E intanto Ben-
 venuto mostrava le prove delle monete in
 argento, che da Michelangelo erano loda-
 te grandemente.

Il Tribolo udito che il Cellini doveva
 recarsi a Venezia; erasi alzato per pregar-
 lo di prenderlo in sua compagnia; bisogno
 avendo anch'esso di andar là: Ascanio
 era accorso alle lodi di Michelangelo, per

veder le monete , e Topolino (3), compassionando gli uomini , che spendevano i danari in quelle bordellerie (che per vederle bene conveniva prender gli occhietti) all' alzarsi della portiera , comparando Urbino che precedeva due Signore , sospeso aveva di dare il colpo al marmo , che andava preparando , perchè il maestro vi scolpisse la Vergine , da porsi presso i due Sepolcri Medicei.

Udiva con rammarico Michelangelo della salute infermiccia del Papa , perchè tenendo per fermo che , morto lui non eravi sicurezza per esso in Firenze , non avrebbe perciò voluto farvisi cogliere alla sua morte ; non ostante non ne fece mostra in faccia al Cellini , ch' eragli a destra , e seguì a lodar le medaglie , ora a lui rivolgendosi , ora ad Ascanio , che gli era venuto a sinistra. Il Tribolo era alla destra del Cellini , ed aveva cominciato il discorso di Venezia : quando entrò la Luisa la prima : e con quel sorriso angelico,

(3) *Lo sbozzatore dei marmi , quello che fece un S. Bastiano nudo cogli stivali , come è detto al Cap. VII.*

che anche più affettuoso appariva nel color pallidetto del viso, stendendogli la mano.

— Poichè da me non venite, son io venuta, gli disse, a cercar voi.

Le strinse la mano Michelangelo con tenerezza; con rispetto glie la baciò: quindi le rispose: che troppo e la stimava e pel suo cuore e pel suo ingegno, per dubitare che ella non avesse ben compresa la causa della sua discretezza. Aggiunse però, che ne avea sempre ayute le nuove dall'amica, ... e qui, prese ugualmente la mano della Caterina, per baciarla...

— E pure, da due anni in qua (gli disse, mentre gliela baciava) mi pare che siate, non dirò più cortese, (che alla cortesia mai non mancate) ma certamente più affettuoso colle donne: e se non m'inganno, la Prudenza, che donaste alla cugina della Luisa, è nella sua severità di una tale avvenenza, che mostra aver la mano delineaudola, più obbedito al cuore che all'intelletto.

Si compiacque Michelangelo di questa osservazione, e perchè veramente, dopo aver conosciuto la Luisa, molte ispirazioni ricevute ne avea, nella difficilissima

ricerca del bello: e perchè, così parlando, la Caterina mostrava d'aver letto, e ritenuto a memoria i suoi versi (4). Ma la Luisa, che aveva ben inteso quello che avea voluto farle sentir Michelangelo, che a visitarla cioè non ara andato, per timore, come di parte popolare, di non esser gradito dal suo sposo; senza mostrare di rispondere cominciò a dirgli:

— Non vi maravigliate, Michelangelo mio, di vedermi venir da voi senza la compagnia di Luigi; che alcune faccende glie lo hanno impedito: e mi ha consegnato in sua vece alla Caterina...

— Veramente, messer Luigi voleva onorarmi? Quando è così non perderò un momento per venire io stesso a salutarlo.

— Voi non potete che far piacere ed onore dovunque vi rechiare.

— Quante vicende sono accadute da che non ci siam visti! e non pel grado, che anche quello è molto, ma per le molte considerazioni che l'accompagnano, e con

(4) „ *Della man che obbedisce all'intelletto.* „ *Verso mirabile di Michelangelo.*

voi, bellá e cara Luisa, ma principalmente coi fratelli vostri mi rallegro degli alti destini, a cui fu sollevata la Cugina... e di messer Pietro avete nuove,?

— Deve giungere a momenti: mio padre resterà per qualche tempo alla Corte del Cristianissimo.

— Ne godo. In qualunque luogo meglio che qua. E udiste delle POTENZE? M'aspetto un giorno, o l'altro di vedere i Senatori pagare il Ceppo alle mogli, e farsi da loro pagar la Befana.

Qui la Caterina, poco fidandosi del Tribolo, sapendo com'era pusillanime, interruppe il discorso, dicendogli;

— Ma or non v'immaginereste mai la cagione per cui siamo venute da voi. Potete ben credere che sia grave, quando due donne, anche col timore d'esporsi ad un rifiuto, si muovono. —

Stette Michelangelo alquanto sospeso, ignorando, e pensando a quello, che poteano volere da lui; ma quando intese, che la Luisa intendeva d'averlo nei giorni, e nell'ora, che a lui piaceva, per maestro; con un atto tra l'incerto e il modesto, replicò che quella era veramente poca cosa; che prestato a ciò sarebbesi col più gran diletto; che le ore passate

seco non erano perdute per l'arte, tante erano state le fine osservazioni che aveva udite da lei: ma che non avrebbe potuto compiacerla, se non per poco, e con suo gran dolore; perchè tra poco avrebbe dovuto lasciar la patria. Intanto per mostrarvi quanto mi compiaccio della richiesta, prendete (e andato verso l'armadio in cui teneva i Disegni, trasse fuori una Testa di Santa Maria Maddalena egregiamente disegnata) prendete in pochi segni un vero portento dell'arte. — Così (aggiungeva (quel grand'uomo di Leonardo disdisegnava: e lo facea per passatempo.

-- Come per passatempo?

-- Dopo il suo Cenacolo, ch'è il modello più portentoso della semplicità d'un concetto espressa colla più gran fecondità d'immaginazione (5), rivolto avendo la mente alla ricerca di quello che può giovare alla più grande utilità degli uomini riguardò le Belle Arti come secondarie, poichè debbe all'utilità ceder sempre il

(5) Diceva il Parini, che chi era capace di far quella composizione era capace di fare un poema.

diletto. E pure, anche nelle secondarie, potrebbe egli solo, si egli solo mantenere alla nostra Toscana il primato sulle altre. —

Nulla scende con più forza e diletto al cuore degli uomini capaci d'apprezzare l'altezza degli ingegni, accompagnata dall'altezza della virtù, quanto gl'inni di lode, che intuonar sanno ai rivali. Il Tasso, che di sua mano ripone sul capo dell'Ariosto (6) l'epica corona, che uno snaturato nipote volea togliergli; Tiziano, che dimanda qual asino aveva osato di por le mani nelle pitture di Raffaello (7) nel Vaticano; Racine, che celebra Moliere; e il Satirico Francese, che conforta Racine contro l'ingiustizia degl'imbecilli, che troppo grosse avevan le orecchie per udire la soavità de' suoi versi; riconciliano di tanto in tanto gli animi ben fatti contro la malignità dell'umana natura. Ma questi esempi son rari.

(6) *Vedasi la Lettera del Tasso ad Orazio Ariosti.*

(7) *A Sebastiano del Piombo, che le aveva ritoccate.*

Fu riconoscente la Luisa del dono; e richiestogli quando avrebbe avuto il contento d'averlo a sè, le rispose Michelangelo.

— Presto; ma non potrò venir che la sera.

— La sera? — Qui aveva interrotto il discorso, e venuto a Parlar cogli altri il Cellini (che fin dal punto, in cui la Luisa e la Caterina erano entrate, avea dato luogo al Tribolo, ed erasi ritirato in un angolo, senza che altri l'osservasse, occupato di una sua particolar faccenda) ... Deh ! vi prego, siate cortese, almeno finch' io rimango a Firenze, di non toglierci Michelangelo la sera; perchè ci togliete il più grande spasso del mondo. Non è vero, compar Tribolo ?

— Tu sai già, che non ti dico mai di no.

— Bravo, via, bravo, mantienti sempre di questa buona pasta (e qui coll' indice e il medio gli prendea ghignando la gota) chè giunti a Venezia vo' comprarti il sonaglio (8) e il fischiello...

(8) Come ai fanciulli, mentre sono in fasce per divertirli.

— Ma, Benvenuto, avea replicato Michelangelo, tu non pensi in presenza di chi parli...

— Anzi, ci penso benissimo; e son buon servitore qui di donna Caterina; e l'altra così espressa porta in viso la bontà, come la bellezza, che vorrà mostrarsi tanto compiacente verso di noi, da lasciarvi per otto giorni ancora (solo per otto giorni, finchè non parto per Venezia) senza che usciate di casa la sera... Non è vero? rivolgendosi alla Luisa.

— Mi farò una festa, disse ella gentilmente, di compiacervi.

— Ve ne ringrazio; perchè quando l'abbiamo fra noi ci par d'essere ad una commedia; e ridiamo di cuore a mirarlo e ad udirlo, quando dà la baja sì bene a questi pittori, pittorelli e pittoruzzi, che mi pajano tanti passerotti intorno ad un' aquila.

— Benvenuto, siano alle solite.

— Lasciatemi dire? che se no, affogo. Non ci è che quel saputello di Giorgetto Vasellai (9), vera materia da far vasi e

(9) Così chiamava per ischerzo il Vasari.

pignatte, che non vuol la celia, e non la regge; ma la faremo vedere anco a lui; chè con que' suoi manoni da levar balle non sa tirare una linea sul quadro, se non ha di sotto la falsariga del contorno.

— Ma ti pare di dover così parlare dei lontani?

— O che forse glie le risparmio quindi è presente? Non mi fanno paura i musci co' baffi; figuratevi il suo, che par quello d'un piccion quando tronfia. —

Rideva il Tribolo di nascosto; e lo tirava per la cappa, perchè tacesse.

— Tribolo, abbi giudizio: se no comincio a dire anco di te.

— Ma porta rispetto...

— A chi? Ti par che lo meriti, con quelle parole untuose, che gli escono sempre di bocca, quando fa l'adulatore ed il piaggia, a quanti portano il lucco e la tonaca? Egli ha imparato dalle marmotte, che per far cammino lavorano sotterra; e lo vedrete dipinger molto, ma presto e male: perchè l'ingegno sta qui (e battevasi la fronte), e l'ardimento qua (toccando il cuore); ma, circa a Giorgetto, tanto qui che qua siamo scarsi,

chè ha un cuoruzzo di pecora, e un cervellin di colombo.

— Non tutti gli uomini sono stati dotati dalla natura d' un cuor di rinoceronte come te...

— Ma badate Benvenuto, soggiungeva garbatamente la Caterina, che tanto coraggioso non vi porti a ruinare.

— Io? non ho paura di cento Gradassi: e voi sapete (rivolto a Michelangelo) che la feci veder fino agli otto (10)

— Sì, amico; ma fuggendo imbacuccato....

— E che fa?

— Fa moltissimo.... e non sarà la più bella pagina della tua storia, se un giorno, o l' altro la scrivi.

— Burle in là....

— Come sarebbe a dire?

— Che voglio scriver la mia Vita;... ma quando ne avrò fatte delle altre...

— E ti pare d' averne fatte poche?

— Ma non sono abbastanza.

(10) Cioè il *Magistrato Criminale*.
Può vedersi l' *avventura della Vita*, anno 1523.

— E dici sul serio? e ti vuoi veramente porre a scrivere?

— E perchè no? A voi cedo in tutto che il mondo sa quanto siete valente anche colla penna; ma per gli altri, quanti sono me li prendo tutti sotto gamba... e, tenete a mente, non faranno un' opera degna tutti quanti sono. E' fanno come il vino quando s' annacqua, cresce, e peggiora.

— Benvenuto (concluse qui Michelangelo) parmi che basti. Sai che ti stimo un valent' uomo, quale tu sei veramente: ma rifletti che assai l' invidia perseguita i valent' uomini, senza che offendano; pensa dunque come aguzza le armi quand' è provocata ed offesa.

-- Sì, sì, Benvenuto caro, soggiunse il Tribolo, imita il contegno di Michelangelo col Bandinelli.

— Con quel furfantone? O su quello poi, Michelangelo mio avete usato la pazienza di un cappuccino...

-- E non è giovato:

-- Per me, son persuaso che non mi toccherà; ma se mi tocca, si può cercare d' un altro mondo... e se io fossi stato voi, o per dir meglio (che la frase sarebbe troppo irreverente) se a me fatto a-

L. Str. T. IV.

vasse quel che fece a voi, ci sarebbe andato a quest' ora, e potrebbe a sua possa scolpir là quanti Ercoli volesse per farsi cuculiare co' morti, come avverrà quando lo scopra fra i vivi.

-- E perchè credi così?

-- Perchè i Fiorentini, ricordandosi di non avere apprezzato quanto meritava il vostro David, riconosceranno la gran distanza che vi passa, quando vedranno il suo Ercole: e non dubitate, che glielatteranno giù da par loro.

-- E chi te lo dice?

-- Il compare qua (accennando il Tribolo), che sa tutto, cerca di tutto, si introduce da per tutto; e fruga, e trova, e i suoi giudiziini gli dà poi da quel bravo ometto, che sotto un sì gran maestro si va facendo: e già ci ha detto all' orecchio „ che tosando i capelli a Cacco non vi ri- „ marrebbe zucca, per riporyi il cervel- „ lo... che non bada Ercole a quel che fa „... che quelle spallacce somigliano a due „ arcioni d' un basto d' asino: che quelle „ sue poppe e il resto di quei muscoli non „ sono ritratti da un' uomo; ma da un „ sacco pieno di poponi, che dritto sia „ messo e appoggiato al muro „...

-- Tutte queste cose ti ha dette veramente il Tribolo?

-- Cioè me l'ha notate, ed io le traduco a modo mio...

-- Cioè tu le rivesti....

-- Malasciando quell' animalone di Baccio... Voi non ne sapete una del Tribolo....

-- Zitto : diceva questi.

-- Zitto, a me? è lo stesso che dire ad Arno che non corra...

-- Ed io non ti dirò più nulla:...

-- Tu mi dirai sempre tutto quel che vorrò e che ti chiederò... capisci?

-- Gran pazienza ci vuol teco!

-- Sappiate adunque, Michelangelo amatissimo, che rifrustando fra le carte del Granacci, (che in qualunque luogo vada il nostro Tribolo, se ci è da spizzicare, spizzica) ha trovato una copietta del vostro maraviglioso Cartone; e che zitto, zitto voleva cagionarvi la sorpresa di farvelo ricomparire in grande!...

-- Con questo diavolo, quando sa le cose, non riesce mai di farle a proposito!...

-- Animo via, cava fuori il disegno piccolo, che hai fatto; chè queste gentil donne vi avran più piacere, che di attendere

al giorno (e chi sa se verrà mai) di vederlo per le tue mani ricomparir fuori in grande... E poi ?

-- Che ci è , poi...

-- A farlo in grande non ti consiglio ; perchè fintanto che si saprà che tu hai tratto un ricordo dal ricordo che fece il Granacci , sarai da tutti lodato , cercato e apprezzato ; ma se te lo veggono fare in grande , ti taceranno di presunzione e questo ti dico per mostrare il frutto che traggo dagli avvertimenti del nostro gran Maestro quì , che gli uomini cioè son più rivolti alla malizia che alla bontà.

-- Pur troppo ! diceva la Caterina.

Pose fuori il Tribolo la carta , dove disegnate avea con semplici contorni e poche macchie le diciannove figure , che già immaginate e delineate da Michelangelo fino dal principio del secolo , (a competenza con Leonardo , che composto avea l' abbattimento di vari cavalli) erano con quello statè la scuola di tutti i pittori Fiorentini (11).

(11) *Furono fatti questi due maravi-*

Se la Luisa ne fosse contenta; e se ne gioisse la Caterina, che d'arti più di lei s'intendeva, non è da dirsi. Si fece dare la prima ed ottenne dal Tribolo quel Disegno, promettendo a Michelangelo, che quando favorita l'avrebbe della sua presenza, lo troverebbe copiato. Così liete di que' due veri tesori, che tali sono per chiunque ama ed intende le Arti, e liete della bontà di Michelangelo, che non isdegnava per affetto e per istima di scendere a indicare i primi rudimenti del disegno, quelle due Gentildonne, che sole bastate sarebbero a formar l'ornamento di una provincia, non che d'una città, si acomiatarono, per tornare alle lor case.

Ma non avevano posto il piede fuori dell'ultima soglia (essendo Ascanio e Topolino usciti loro dietro per qualche incombenza) che il Cellini, alzata la portiera e chiudendo l'uscio a chiavistello; tornando quindi come trionfante, in tre salti, levò dalla manica, (dicendo, al Tribolo-

gliosi Cartoni verso il 1504, ed in essi, dice il Vasari, studiarono tutti.

lo — Guai a te se parli — , e mostrò a Michelangelo dentro ad una scatoletta della misura di uno scudo , sopra un fondo di pietra nera , il modellino d' una testa di donna in cera bianca. Perfezionate non erano per anco le parti , ma la somiglianza era maravigliosa. Si guardarono il Tribolo e Michelangelo in viso ; e questi non tacque , nè risparmiò le lodi meritate per sì squisito lavoro.

— E quando l' hai fatto ?

— Ora.

— Come ora ?

— Quando parlavate , io mi sono ritirato in un canto , e siccome , per la dimensione delle parti , aveva preparato e sbizzato la cera , ho cercato di cogliere la somiglianza , che , come vedete , mi è passabilmente riuscita.

— E che vuoi farne ?

— Il Duca m' ha ordinato d' intagliargli una medaglia d' oro colla testa della Luisa. Io presi l' impegno di farla somigliante , senza tenerla a modello , ed ecco come gli mantengo la parola.

— Al Duca ?

— Al Duca , sì.

— E senza che la Luisa lo sappia ?

— Sì ; non ve l' ho detto ?

— Ma, dimmi credi tu che sia una bella e buona azione?

— Michelangelo mio, per questo lascio che ci pensi lui. Son certi affari, che debbono disbrigarli fra lor Signori grandi; e a noi poveri diavoli non sta l'imbrazzarcene.

— Non t'approvo, nè ti lodo.

— Ma come dovevo fare?

— Ricusarne l'incarico, come io ricusai di andare a scegliere il luogo per fabbricar la fortezza.

— Ma la fortezza, vedete, il Duca la fa fare senza di voi....

— E che vuoi dire con questo?

— Voglio dire, che se in vece d'esser dei Buonarroti come siete, eravate dei Triboli, come il nostro uomo qui (12); il Duca vi faceva pigliare, legar ben bene per le mani e per i piedi, e vi faceva calare ne' fondamenti in vece delle monete. E a me, che cosa credete che avrebbe fatto, se ricusavo? Mi avrebbe fatto

(12) Il Cellini sapeva che Tribolo era un soprannome, ma dice così per ischerzo.

incapperucciar da Gibbò, fattomi dare quante staffilate dar potevano le mani di quel vero demonio incarnato, e poi con un caldo di dietro, mandato a fare il Catone a Scaricalasino. —

Sospirava Michelangelo, e non rispondeva: nè il Cellini era fatto per intendere l'ebquenza di quel silenzio. Quello era il nodellino, di cui parlato aveva il Tribob in segreto al Vasari; e del quale il Vasari a Camaldoli, piccato di udirsi paragonare al Cellini, aveva rivelato l'oggetto a Francesco Nasi. Esso, come si è narrato, appena udita quella notizia, era corso immantinentemente a Firenze; e vi era giunto circa due settimane dopo quest'avventura. Il Cellini avea già, poichè lavorava con facilità maravigliosa, cesellata la medaglia, e consegnatala al Duca, che lo rimuterò generosamente.

Appena Francesco fu giunto in Firenze, andò con gran segretezza in cerca di Michelangelo; e, mostrando di tutto sapere, come già sapeva, l'interrogò non già se aveva veduto, ma se bello era il ritratto, che modellato avea Benvenuto della Luisa Capponi.

— E come lo sapete? gli dimandò Michelangelo.

-- Ciò poco preme : ditemi , caro amico , se bello è , come dicesi.

Forse sospettò Michelangelo la vera cagione , per cui lo richiedeva , ma non lo mostrò ; e cominciando ad inveire contro il Berni , che fatto erasi cortigiano del Duca , andando a divertirlo colle sue fanfaluche (bene scritte non può negarsi , ma indegne degli orecchi d'ogni onesta persona) , scese quindi sospirando a narrargli che il Ritratto era molto bello ; ma che , amici com' essi erano della famiglia Strozzi , ragion voleva che ne tacessero. Quindi , fosse riflessione , o mezzo-termine , o caso , cambiò discorso. Ma tornando Francesco a interrogarlo sul merito di quel modellino ; Michelangelo gli rispose che quando lo abbozzò la prima volta sotto ai suoi occhi , e senza ch' ei se ne avvedesse (che se no , lo avrebbe impedito) , potea dirsi che fosse l' opera di un valent' uomo ; ma che mostrato avendoglielo pochi giorni dopo , quando l' aveva ridotto a perfezione , sembrato gli era un portento. Quindi aggiungeva :

— Avrei voluto io possederlo , e per memoria di quella cara donna , che temo non sia felice ; e anche per toglierlo dalle mani di quell' arcidiavolo (chè sa il Cielo

che cosa può farne), ma ostinatissimo non mel volle dare; dicendomi di volerlo tenere per giovarsene quando sia per rappresentare un' Ebe , o una Psiche. E in vero, ringiovenendola un poco, le forme e le sembianze non possono essere più verginali e più pure.

Mentre dicea queste ultime parole, siccome proprio è degli amanti, profondamente appassionati, d'esser mossi da ogni aura che spiri verso là dove il cuore è rivolto, sospese Francesco di pensare alle insidie del Duca, per pascere l'immaginazione nelle care forme di lei vive e spiranti nella cera effigiata dal Cellini. E siccome non ci ha passione più generosa della passione d'amore, decise di spendere quanto poteva occorrere, e quanto mover potea Benvenuto a privarsene, per possederla. Ma egli non conosceva per anco abbastanza quel bizzarro cervello, per immaginare il prezzo, che glie ne avrebbe dimandato, e molto meno quello, a cui dato gli sarebbe d'ottenerla. Si licenziò dunque da Michelangelo, e si mosse con quanta maggior fretta potea, verso la via del Rosajo, dove abitava il Cellini.

Giunto alla casa, trovò un mulo preparato alla porta, e per la briglia legato

alla campanella dell' uscio. Avea già la sua sella con piccioli arcionetti, ad uno de' quali pendeva raccomandato un archibugietto a rotella, e dall' altro una daga, che indicavano l' umore armigero di chi doveva montarci. Era mezzo socchiuso l' uscio; e per ripararsi da un poco di tramontana che tirava (ma che un zeffiro potea dirsi a paragone di quella, che tirato avrebbe sulla Futa) (13) involuppato nel cappuccio, con un giubboue fodero di pelle di agnello, il suo saltambarco, e la spada, ma legata con doppia giravolta alla sella, dentro l' andito entrato era il Tribolo, inforcato sopra un mulo, e standovi, puntando i piedi sulle staffe, come stava il figlio di Bertoldo sulle uova. Mancava poco al mezzogiorno, ed erasi colà recato, per prendere il Cellini, com' erano intesi, e insieme col Procaccio andarsene alla volta di Venezia. S' impazientiva quel pover' uomo, e sudava dalla pena; e volto verso la scala, gridava con quanta voce aveva in gola:

(13) *Futa, montagna sugli Appennini.*

— Vieni dunque , o non vieni ? che Lamentone (14) ha già mandato il Carota per affrettarci : perchè si fa tardi , e vuol giunger per tempo a Scarperia.

— Vengo , vengo , pizzuga : rispondeva Benvenuto dall' alto : e s' udiva uno strepito , un fracasso , e tonfi di qua , e tonfi di là , come di uno che per affrettarsi pone ogni cosa a soqquadro.

— Che diavol farai ? diceva il Tribolo.

— Quel che tu non sai fare da te ; chè il fagotto , scommetto che te lo ha preparato monna Bechera , fin da jeri.

— Tanto bene !

— A questo mo' tutti sanno esser lesti.

— In somma , o vieni , o me ne vado.

— In dove ? tu non avresti cuore di far dieci passi fuor della porta senza di me.

— Tu hai anche ragione : animo via , sbrigati.

(14) Nome d' uno dei Procacci di Venezia di quel tempo , nominato dal Cellini. Il Carota era il garzone della Posta.

— Mi sbrigo, e vengo; (e ruzzolando la prima scala, e saltando la seconda) or vedi che son venuto davvero.

Intanto facevasi avanti Francesco: e, come per gli amanti il tempo non passa mai pregò Benvenuto di udire due parole all' orecchio.

— Ci mancava costui! diceva tra se borbottando il Tribolo.

— Son qua, disse il Cellini. — E udite le due parole, rispose:

— Impossibile!

— Come impossibile?

— Anzi impossibilissimo.

— Nè pure per cinquanta ducati?

— Nè pure per cento.

— E se fossero centocinquanta?

— Ci comincerei a pensare.

— E se fossero dugento?

— Prenderei in mano il modello, per riguardarlo: indi vi direi: Messere, crescite.

— E il messere crescerebbe.

— Davvero?

— Fede di gentiluomo.

— Si va, o non si va? chè il mulo non vuole star fermo: proseguiva il Tribolo.

— Zitto, gridava Benvenuto:... e quanto crescerebbe?

— Anche cento ducati.

-- Son pochi. In una parola, per quel modello ce ne vogliono cinquecento.

Pensò un momento Francesco (non già per la quantità della somma, ma perchè dopo la peste, l'assedio e i balzelli, le fortune erano diminuite, e non ricordavasi se avea quel contante preparato nello scrigno): quindi, tutto lieto, rispose:

— Sta bene, saran cinquecento.

-- Vo' non burlate? disse allor Benvenuto.

-- Cogli uomini pari vostri non si burla.

-- E vorreste vincermi di generosità, Messer mio caro? la sbagliate all'ingrosso. Anzi mi ricordo che ho un debito con voi da scontare; per tutto il bene che diceste di me a quel buon figliolaccio Napoletano (15); sicchè intendo, voglio, e pretendo che riceviate il modello in dono: ma ciò sarà per quando tornerò di Venezia; poichè tutto è chiuso, e non lascio le chiavi a nessuno.

(15) *Intende del Muscettola. Vedi Cap. VII.*

-- A nessuno si lasciano le chiavi, a nessuno, ripeteva il Tribolo; a cui pareva mille anni di partire, per non far di notte.

Intanto il Carota rifischiaiva dal canto, e gridava:

-- Venite, che Lamentone sarà già in via san Gallo; sapete che non aspetta.

E il Tribolo il primo veniva fuori dell'uscio mezzo chiuso; come si è detto: ma la spada legata s'incavicchiò al braccio della porta; il pomo andò capovolto a fregare il petto del mulo, che sentendosi punto, alzò la groppa; abbassò il capo, e scaraventò; come se fosse stato una penna, nel muro di contro il povero Tribolo; che, battendo in una pietra rilevata, si fece un sette nella fronte. La Caterinaccia (16), che affacciavasi in quel mentre alla finestra per tornare a dare il buon viaggio al padrone; prese a dimandar che diavolo mai era stato; il Tribolo a gridar che' era morto; il Cellini ad urlar: poltronaccio! e il Carota ad accorrere per vedere che cos'era. Benvenuto, alzato il Tri-

(16) *Serva famosa di Benvenuto, e nominata più volte nella Vita.*

bolo, che pareva un sacco di stoppa, preso il fazoletto, e pulendo la fronte dal sangue, che veniva fuori, dicea:

— Non è nulla.

— I' lo sent' io, se non è nulla.

-- Caterina, prendi il barattolo del balsamo.

Lo che fu fatto in un attimo: e il povero Tribolo fasciato nella testa, come un generale ferito in battaglia, tenendosi al pomo della sella per non cascar di nuovo, cominciò col Cellini quel viaggio sì famoso nella Vita, che non è la narrazione meno originale e spiritosa di quell'originalissimo e spiritosissimo libro.

Prima di partire Benvenuto diede la mano a Francesco, ripetendogli, che al suo ritorno manterrebbe la promessa. Francesco, ringraziandolo del gran dono, e mortificato a un tempo di tanta generosità, ma beatissimo di questa speranza, si ritirò più pensieroso, e men tristo.

▲▲▲▲▲▲▲▲
2758736 A.
▼▼▼▼▼▼▼▼

VIDIT

Pro Illmo. ac Rmo. Domino Episcopo
Can. Dominicus Buccolini

REIMPRIMATUR

Maceratæ hac die 25 Aprilis 1834.
St. Can. Gambini Pro-Vicarius Gen.

REIMPRIMATUR

Maceratæ die 27 Aprilis 1834.
Fr. Hyacintius Texta O. P. Sacræ Th. ac
Ph. Rector Vic. S. Officii

VISTO PER LA STAMPA

Il Delegato Apostolico *D. Carafa.*

